



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 84 - martedì 27 marzo 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Le ultime parole famose. «Il prestigio dell'Italia e la pace nel mondo sono per la CdL valori di riferimento irrinunciabili. Vengono prima di ogni



tattica politica e di ogni interesse di parte. Per questo il nostro governo aveva deciso l'invio di un contingente in Afghanistan. Siamo persone serie

e coerenti. Non permetteremo certo che i nostri soldati vengano abbandonati a se stessi»

Silvio Berlusconi
12 luglio 2006 (Ansa)

Berlusconi e Fini, un calcio all'Italia

Con l'astensione al Senato la destra dice no alla missione a Kabul e volta le spalle ai nostri soldati e agli impegni internazionali presi con l'Onu, la Nato e gli alleati. A vuoto l'appello di Napolitano. Prodi: ora dovranno spiegare questa vigliaccata

Il reportage **EU**

AFGHANISTAN
Scuole, ospedali
A Herat la sfida degli italiani

di Gabriel Bertinotto
inviato a Herat

Il suo ritratto è appeso alle pareti, nei capanni adibiti a stazioni della polizia di frontiera. Non è un capo di Stato né un signore della guerra. Né un Karzai da onorare per dovere d'ufficio, né un Ismail Khan da venerare perché altrimenti a Herat rischi di rimanere fuori dal giro. Lontano dall'Afghanistan è un perfetto sconosciuto, e anche qui la sua fama non va oltre i confini della provincia e la cerchia degli addetti ai lavori. Ma in coloro che credono o hanno creduto nel riscatto morale e civile della nazione afghana, il generale Ayub Safi ha lasciato un buon ricordo. Non che fosse un eroe. Tutto quello che ha fatto è stato non cedere ai soprusi dei narcotrafficanti, usi da sempre a contrabbandare senza impacci l'oppio oltre la vicina frontiera iraniana.
segue a pagina 4

Una scelta ignobile

ANTONIO PADELLARO

Poiché al Senato l'astensione equivale a un voto negativo, si può dire che astenendosi sul finanziamento della missione italiana in Afghanistan Berlusconi e Fini votano no ma nascondono la mano. Del resto, se si vergognano c'è da capirli perché la loro è una scelta sciagurata contro tutto e contro tutti. Una decisione contro i soldati italiani ai quali è come se dicessero: non ci interessa proprio nulla della vostra sicurezza; fosse per noi, non avreste i soldi per l'equipaggiamento e vi lasceremo senza protezione alla mercé dei tagliagole talebani contro i quali siamo buoni soltanto a scagliarci a parole. Una decisione contro la nostra dignità nazionale vista l'onta che ne deriverebbe se le nostre missioni all'estero venissero da un giorno all'altro cancellate. Una decisione contro gli alleati, soprattutto contro l'alleato Usa nei confronti del quale i due leader si sperticano in lodi ma che nel momento decisivo abbandonano. Quegli stessi americani che oggi esprimono gratitudine al governo italiano per il «contributo generoso» alle missioni nelle aree calde del mondo. Una decisione contro l'appello del presidente Napolitano rivolto a maggioranza e opposizione per ricercare tutte le intese utili a mantenere i nostri impegni internazionali (si è visto come). Una decisione che Fini prende contro il senso di responsabilità istituzionale che gli dovrebbe derivare dal suo passato di ministro degli Esteri. Una decisione che Berlusconi prende contro se stesso poiché fu il suo governo, dopo l'11 settembre, a votare la missione in Afghanistan con l'appoggio dell'allora opposizione di centrosinistra. Ma la cosa peggiore è che dietro un tale disastro politico e morale ci sono soltanto i piccoli interessi di bottega di alcuni personaggi che confermano di essere perfettamente all'altezza della propria mediocrità.

ROMA

«Guerrafondaio»: gli autonomi contro Bertinotti all'Università



Lombardo a pagina 2 La protesta contro Bertinotti Foto di Brambatti/Ansa

Berlusconi e Fini guidano il voltafaccia della destra nei confronti dei soldati italiani. In Afghanistan, ma anche in Libano, nei Balcani e in tutte le missioni internazionali in cui è impegnato il nostro Paese. Tutta la destra ha infatti deciso di astenersi nel voto di oggi al Senato: secondo il regolamento di palazzo Madama l'astensione viene conteggiata come voto contrario. In serata fonti di Palazzo Chigi commentano: comportamento vigliacco. Assieme all'Unione voterà sì l'Udc. A vuoto l'appello del presidente Napolitano per un voto unitario a sostegno degli impegni internazionali dell'Italia. Ieri il sottosegretario di Stato Usa, Burns, ha espresso apprezzamento al governo italiano per l'impegno internazionale.
alle pagine 2-5

Staino



Dico, anche Bagnasco impugna la clava

Il nuovo presidente Cei: «Sono inaccettabili e pericolosi». Rutelli: no a ministri al Family day

APPELLO SME
«Corrupte i giudici»
Chiesti 5 anni per Berlusconi

PROCESSO Cinque anni per punire un reato di «estrema gravità», come l'ha definito il pg Pietro De Petris. L'accusa contro Berlusconi è di corruzione continuata per l'affaire Sme. La vicenda: i soldi versati ai giudici romani Filippo Verde e Renato Squillante, a distanza di più di vent'anni continuano a tenere banco.
Caruso a pagina 8



Un «no» senza appello ai Dico, un «sì» entusiasta al «family day». Nella sua prima «prolusione» da presidente della Conferenza episcopale italiana, monsignor Angelo Bagnasco, bolla come «inaccettabile e dannoso» il disegno di legge governativo sulle coppie di fatto. Un no «condiviso» - assicura il capo della Cei - dall'intero episcopato italiano. Ieri Rutelli ha fatto sapere che lui non parteciperà al «family day» e ha invitato i ministri a fare la stessa cosa.
Monteforte a pagina 7

Regina Coeli
ATTO DI AUTOLESIONISMO
COPPOLA SI FERISCE IN CELLA
Camuso a pagina 9

SICUREZZA

La Moratti divide Milano

di Luigina Venturelli

Nel pomeriggio una grande catena umana per abbracciare la città e le sue istituzioni, tremila persone unite dal Comune al palazzo della Prefettura: «Diamoci la mano per vincere la paura e vivere insieme». Nella serata la fiaccolata della destra con migliaia di partecipanti (7mila per la Questura, 50mila per gli organizzatori... esagerati).
segue a pagina 10

Criminalità

E NAPOLI ASPETTA
ENRICO FIERRO

«Milano-Napoli calibro 9». Suonavano più o meno così i titoli dei film sui gangster made in Italy in voga negli anni Settanta-Ottanta. La trama era sempre la stessa: la città aggredita, un commissario coraggioso e dalla pistola facile.
segue a pag. 26

Pronto **Prestito Pensionati** FINO A 80 ANNI
da **1.000 a 30.000 euro** rimborsabili anche in **120 mesi** anche se hai avuto problemi di pagamento
Numero Verde Gratuito **800-929291** **FORUS**
Chiami, vieni ed esci con l'assegno!

SI È SPENTO DOPO 7 ANNI DI COMA
ANDREATTA, IL LUNGO ADDIO
FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO
L'illegalità fatta persona
LA SIGNORA Letizia Moratti, sindaco di Milano, è apparsa per ogni dove televisivo per spingere la città alla protesta contro l'illegalità. Ma non è riuscita a chiarire chi sia la controparte di questa lotta, visto che Milano è amministrata dalla sua stessa coalizione da fin troppo tempo e che a governare il Paese, fino a pochi mesi fa, era sempre la sua parte politica. E i poliziotti di quartiere? E i poteri speciali concessi a Superman Albertini? E le altre mirabolanti imprese del centrodestra, vantate sui foglietti sventolati da Berlusconi a Porta a porta? Noi lo sapevamo che era fuffa e ora lo scopre anche la Moratti, con irragionevole ritardo legato al fatto che la sua mossa non mira a risolvere i problemi della città, ma a lanciarsi (senza primarie!) come attempata Ségolène Royal del centrodestra. Se no, non si spiegherebbe come mai a sfilare dietro di lei contro l'illegalità ci fosse un signore per il quale, giusto ieri, il procuratore generale di Milano ha chiesto una condanna a cinque anni di galera. E non è neanche la prima volta!
Pivetta a pagina 24

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carli
Tel. 06.8549911
www.immobildream.it
immobildream
Roberto Carli Presidente della Immobiliare SPA
Sede Legale Roma - Via Bari, 2



Giuliana Sgrena Foto Ansa

L'APPELLO DEI PACIFISTI

«Ora serve un salto di qualità In Afghanistan bisogna cambiar rotta»

■ Un appello al governo perché ci sia l'impegno di ridefinire il mandato della missione in Afghanistan, e per «promuovere un deciso cambiamento di rotta nell'atteggiamento della comunità internazionale». È il

cuore del documento sottoscritto da intellettuali, giornalisti, esponenti dell'associazionismo pacifista, alla vigilia del voto per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, «L'Afghanistan» spiega Giuliana Sgrena,

giornalista del *manifesto* ed ex ostaggio in Iraq: «sommiglia sempre di più all'Iraq, non solo per la durata di quella che ormai si può definire "guerra", ma anche per la possibilità di fare informazione». giudizio condiviso da buona parte delle persone che hanno partecipato all'incontro ieri a Roma. Di «fallimento» dell'intervento militare parla Giulio Marcon, presidente di Lularia: «la classe politica si inter-

roggi, perché tutte le promesse di sviluppo e di pace sono state disattese in quel paese». ormai «siamo in una situazione di guerra civile imminente». Un incontro che prelude alla creazione di un tavolo di lavoro permanente per costruire un piano di azione comune. Obiettivo: delineare un piano di intervento da sottoporre a governo e parlamento, in vista di ottobre quando l'Italia sarà relatrice all'Onu

sulla componente militare della missione in Afghanistan. A sottoscrivere l'impegno anche diversi politici della sinistra radicale, che non risparmiano giudizi critici sulla situazione nel paese asiatico. Vittorio Agnoletto, eurodeputato Prc, è molto chiaro: «Perché si chiede polemico - l'Occidente sostiene in quel paese un governo di criminali? come avvengono i finanziamenti e dove vanno i soldi?». Più cau-

to il senatore prc Francesco Martone, che chiede un «salto qualitativo in Afghanistan», e propone una «polizia militare, formata da paesi che non siano già intervenuti nel paese». Cauti anche Elettra Deiana, deputata prc, che però ricorda: «la questione della Nato va posta in tutte le sedi, perché se la Nato fallisce in Afghanistan non si capisce che potrebbe combinare nel resto del mondo».

Bertinotti contestato a La Sapienza

Un gruppo di studenti: «Buffone, assassino». La replica: schegge impazzite della politica

■ di Natalia Lombardo / Roma

L'INSULTO È stato più duro di quello che si aspettava, per Fausto Bertinotti, l'impatto con la cinquantina di studenti di estrema sinistra che gli hanno urlato «assassino, guerrafondaio e buffone»: il presidente della Camera è stato contestato ieri mentre sta-

va entrando alla facoltà di Lettere di La Sapienza di Roma, per partecipare a un convegno sulla cooperazione organizzato dall'università e dall'Avsi sul recupero delle *filavelas* di Bahia compiuto da Ribera Azul, ong legata a Comunione e Liberazione, che Bertinotti aveva visitato nel suo recente viaggio in Sudamerica.

Dispiaciuto, il presidente della Camera ha poi inquadrato le contestazioni: «Sono schegge dell'estrema sinistra che rifiutano ogni paradigma non violento», quella scelta «filosofica» nella quale lui ha traghettato Rifondazione.

Della contestazione, alla vigilia del voto sull'Afghanistan, lo staff del presidente era stato avvertito mentre stava raggiungendo La Sapienza, ma non era stato messo nel conto il tasso di aggressività, almeno verbale. Sceso dall'auto con la scorta alle undici del mattino, Bertinotti è stato investito da un coro di fischi e insulti. In cima alla scalinata di Lettere una cinquantina di studenti del Coordinamento dei Collettivi universitari e della «Rete di autoformazione» era schierata con striscioni e cartelli sbeffeggianti: «Bertinotti, no ThAnks», «Berti-not in my name», e il più duro «Seminare cadaveri, importate papaveri» o «A Fausto! Da Kabul a Vicenza, ma 'ndo sta' la non violenza?». Mentre l'ex segretario di Rifondazione, cravatta rossa, saliva le scale è stato aggredito da un coro prolun-

Il presidente della Camera aggredito verbalmente da esponenti del collettivo universitario

dere un incontro con una decina di loro, alla fine del convegno (al quale partecipavano anche i «Sem terra» movimento brasiliano). Niente da fare, in un comunicato il collettivo rifiuta la «con-

stazione partecipata» proposta da Bertinotti: «Non riconosciamo in questo governo un interlocutore», spiega Giorgio. Il punto è la guerra, e oggi il Coordinamento manifesterà sotto al Senato.

Alla mezza tutto è finito, Bertinotti lascia tranquillamente Lettere, solo una ragazza gli urla dietro: «Comoda la poltrona?». La mente di molti va alla «cacciata» di Lama proprio lì alla Sapienza giusto

trent'anni fa, per lo scontro tra il movimento e il Pci. Un paragone che non regge, secondo il presidente della Camera, data l'esiguità del gruppo di contestatori privi di «radici nella società». A confor-

mare Bertinotti è l'idea che siano «schegge» dell'estrema sinistra, che «non hanno nulla a che fare con il movimento della pace». In questo senso rilancia la «conferenza di pace sull'Afghanistan come unico sbocco» per superare la guerra.

Certo, che la contestazione sia «il sale della democrazia» l'ha sempre sostenuto il leader di Rifondazione, che ieri è ricorso a Mao per dire che «la politica "non è un pranzo di gala"» e i contrasti vengono da tutti i fronti, anche dall'«estrema sinistra che rifiuta la politica e con ciò tutte le espressioni di lavoro e di compromesso che si fanno per cambiare il mondo».

Da tutto l'arco politico e istituzionale, invece, arrivano attestati di solidarietà: «Guai se la democrazia si lascia influenzare da questi tipi di espressioni, che sono di pochi, legittime, ma che non sono il polso del Paese», ha detto il premier Romano Prodi. Per il leader Ds Fassino: «I fischi e gli urli non hanno mai reso più credibile un'opinione. Tanto meno quando coprono il vuoto di idee e di proposte». Un «vuoto» di cui parla anche Casini, ex presidente della Camera. Solidarietà «affettuosa» da Giordano, segretario di Rifondazione, ieri inondata di telefonate.



Un momento della contestazione a Fausto Bertinotti, ieri all'Università di Roma Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

D'Alema: «Un no al Senato? Sarebbe una pagina vergognosa»

Il vicepremier tiene una lezione di politica internazionale a Firenze. E una decina di studenti di destra lo contesta

■ di Osvaldo Sabato / Firenze

RICHIAMARE in patria i soldati italiani, le ong e i funzionari civili sarebbe «una pagina vergognosa» del nostro Paese. Massimo

D'Alema, ieri al polo universitario di Firenze, aveva annunciato: «Non farò un discorso politico». «Parlerò seduto perché vorrei che avesse il carattere di una lezione» aveva detto il ministro degli esteri non appena entrato nell'auditorium dopo essersi fermato qualche minuto nella presidenza della Facoltà di Scienze Politiche («Mio padre ha studiato qui» dirà poi agli studenti che riempiono la sala). Ma il discorso inevitabilmente scivola sull'attualità e sul rifinanziamento della missione in Afghanistan. «Io spero che ci sia un largo consenso al Senato» dice D'Alema. «Non voglio pensare neanche per un momento

che noi con il voto del Senato richiamiamo in patria le nostre ong, i nostri militari, i nostri funzionari civili. Perché sarebbe una pagina vergognosa del nostro Paese».

Al piano di sopra gli altri universitari seguono la sua lezione dal monitor gigante. Nell'atrio una quindicina di giovani di An fanno un po' di trambusto mentre gli studenti del Collettivo spiegano uno striscione contro la politica estera del governo. D'Alema non ci fa caso. Appena parte la sua lezione è un po' come essere di fronte ad un mappamondo con un pennarello rosso che segna tutte le aree di crisi: dal Medio Oriente - per il quale serve «un salto di qualità» - all'Iraq. Poi l'Iran e la sua voglia di atomica: «la combinazione di due aspetti, cioè che una possa avere l'arma atomica e teorizzi la distruzione di un altro Stato, crea una certa inquietudine». E infine

l'Afghanistan. È «surreale» il dibattito «su cosa deciderà il Senato sulle regole di ingaggio dei nostri militari in Afghanistan. Sono regole che vengono decise da altri, non dal Senato. Non abbiamo alcun potere per deciderle» spiega. Alla vigilia del voto in Senato e verso la fine della sua lezione fiorentina, il capo della Farnesina ha spiegato che «al Senato si rinnova il provvedimento che rifinanzia il pagamento degli stipendi dei militari italiani nel mondo in missione di pace». Poi precisa «quando io ero all'opposizione ho sempre votato a favore, salvo che sull'Iraq».

Al di là delle polemiche, D'Alema spera «che prevalga la ragionevolezza, per cui la grande maggioranza dei senatori possa sostenere l'impegno di pace dei nostri militari e dei nostri funzionari civili». Il suo tono è pacato ma franco «spero che anche al Senato - aggiunge - possa essere approvato senza troppe polemiche il provvedimento relativo a quelle le-

sioni di pace all'estero che sono state disposte da tutti i governi che si sono succeduti». «Credo che il rinnovo dello stipendio dei militari italiani non sia un aspetto della politica estera del governo ma un atto dovuto del Paese che non dovrebbe suscitare né particolare dibattito né apprensione». Anche perché «nessun paese al mondo ha chiesto che la missione Onu venga interrotta e che si ritirino i soldati» insiste. Come dire che le polemiche del centrodestra sui finanziamenti delle missioni servono più che altro nel quadro politico interno. Anche perché, dice Massimo D'Alema, rivolgendosi alle centinaia di universitari fiorentini «non c'è nessun paese che chiede che la missione in Afghanistan venga interrotta. Tutti, dalla Russia alla Cina, compreso l'Iran, ci chiedono di restare. Anche l'Iran, che ha avuto problemi con l'aggressività dei Talebani». La prima volta che qualcuno parlò a Massimo D'Alema di Osama bin Laden, fu Ghed-

dafi. «Mi disse: gli Usa stanno finanziando un movimento, che si chiama al Qaeda, è pericolosissimo, guidato da un pazzo criminale».

Lo scacchiere internazionale e il filo americanismo senza se e senza ma del leader della Cdl Silvio Berlusconi e del centrodestra è un altro argomento che D'Alema ha sfiorato parlando del sequestro e la liberazione in Afghanistan del giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo. «Ogni volta che esprimiamo un parere diverso dagli Usa riceviamo richiami all'ordine che non riceviamo dagli Usa, che sono invece più rispettosi dell'autonomia dell'Italia» spiega. In questo contesto internazionale il Mediterraneo diventa sempre di più ombelico degli scenari futuri, nei quali anche «la politica unilaterale degli Usa» dice il capo della Farnesina, sembra abbia fatto il suo tempo. Ed è proprio in Medio Oriente che per D'Alema l'Unione Europea potrà avere un ruolo determinante.

MARTEDI' 27 MARZO

CAVA DEI TIRRENI

Sala AST (Stazione FS)
18.30 → Assemblea organizzativa
dei Delegati eletti per la Terza Mozione

Alberto NIGRA
Mimmo VOLPE
Ester CHERRI
Lorenzo GUARNACCIA



www.socialisteuroppei.it - www.dsonline.it



Palazzo Madama Foto Ansa

PALAZZO MADAMA

Prima del voto finale, 36 emendamenti e quattordici ordini del giorno

■ Oggi al Senato la maggioranza dovrà tener fronte a ben 36 emendamenti presentati da tutto l'arco dell'opposizione e 14 ordini del giorno prima di arrivare al voto del decreto che rifinanzia le missioni italiane all'estero, Afghanistan compresa.

Del pacchetto di emendamenti, la parte del leone la fa An che ne ha presentati ben 26, 6 vengono dalla Lega, 4 da Cossiga che, nel pomeriggio, ha annunciato un ricovero in una clinica

della Capitale per una affezione gastro-intestinale, per cui non parteciperà al voto e sarà nell'elenco dei senatori in congedo. Gli ordini del giorno sono 14, sei vengono dalla Lega Nord, tre da Forza Italia, due dall'Unione, uno da Rifondazione e un altro dall'Udeur, uno da An e uno ancora da Cossiga. A mezzogiorno è convocata la Conferenza dei capigruppo che potrebbe addirittura riaprire i

termini per la presentazione di altri ordini del giorno, come ha chiesto al presidente del Senato, Franco Marini, il capogruppo dei centristi Francesco D'Onofrio. Gli emendamenti presentati da An hanno l'obiettivo di aumentare gli stanziamenti per il contingente italiano, passando da 10 a 20 milioni di euro, e per chiedere che il finanziamento sia semestrale e non annuale.

Cossiga propone che le nostre unità siano impiegate esclusivamente in attività umanitarie e di assistenza alla ricostruzione da svolgere senza indossare armi, mentre armi leggere possono essere usate solo per autodifesa. Quanto agli ordini del giorno, sia Forza Italia che la Lega chiedono per i nostri soldati «armi di difesa attiva in grado di fronteggiare eventuali scontri». Gli

ordini del giorno del leghista Roberto Calderoli chiedono che a un'eventuale Conferenza di pace sull'Afghanistan non possano in nessun caso partecipare i talebani e che il governo non paghi mai più riscatti o liberati di rapiti. Rifondazione vuole più incisività per la Conferenza di pace e una commissione sui crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani.

«No a rotture sugli impegni all'estero»

Monito di Napolitano per ristabilire intese contro la politica gridata. E il Colle non guarda a «quota 158»

■ di Vincenzo Vasile inviato a Venezia

È NECESSARIO trovare, anzi ripristinare e sviluppare, l'intesa sugli impegni internazionali dell'Italia, bisogna evitare al Paese «traumi e rotture», smetterla con la «politica gridata». Alla vigilia del delicatissimo voto sul rinnovo della missione in Afghanistan.

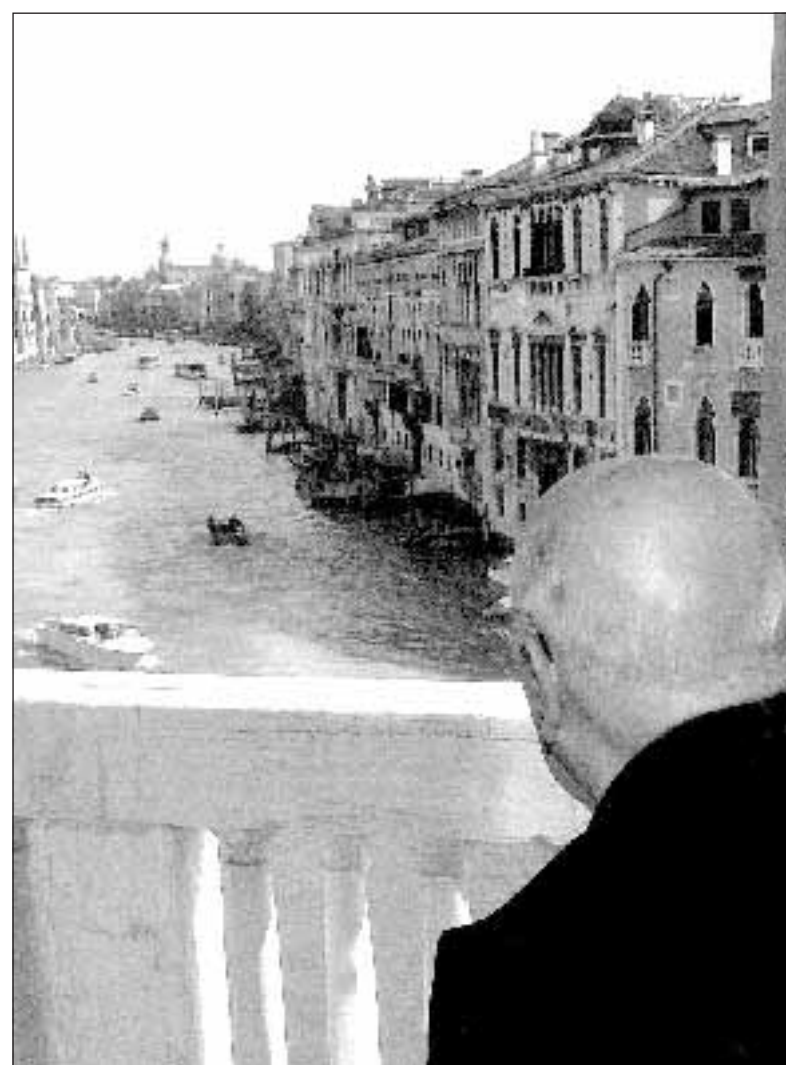
Giorgio Napolitano richiama con toni trancianti un'esigenza di «cooperazione a tutti i livelli» e un parallelo bisogno di «continuità della vita istituzionale». Lo fa a Venezia, avendo sott'occhio quel «tema scottante» del voto su Kabul. E nel contempo, avendo presente il «modello» di una regione dove non solo convivono, ma per certi versi cooperano, giunte locali di diverso segno politico: «Una terra che connette e armonizza: Centro Europa e Mediterraneo, Occidente e Oriente. Una terra a cui dialetti sono dialetti d'Europa, da Goldoni a quello che tante volte usa il più grande tra i poeti viventi, Andrea Zanzotto», nelle parole del sindaco Massimo Cacciari, che ha introdotto l'incontro istituzionale con gli amministratori della provincia. Sull'Afghanistan il presidente torna, peraltro, a far sapere che la preoccupazione del Quirinale non si appunta sulla cosiddetta «autosufficienza» dei 158 voti, che l'opposizione ritiene «quota» critica al Senato, ma che è istituzionalmente irrilevante per il Colle. Quanto, piuttosto, sul pericoloso vicolo cieco del bipolarismo selvaggio: «Sono convinto e non esito a ripetere - dice Napolitano - che nella democrazia dell'alternanza la competizione non esclude, ma comprende l'ascolto reciproco e un confronto costruttivo, e addirittura richiede la ricerca dell'intesa, la cooperazione, e appunto, su determinate questioni fra le quali quelle di natura istituzionale e quelle - tema scottante oggi - relative agli impegni internazionali dell'Italia».

Del resto, in concreto - è questa l'opinione che trapela ancora una volta dallo staff del Quirinale - adesso che Prodi su impulso dello stesso Napolitano ha nuovamente superato lo scoglio del voto di fiducia, la questione del rinnovo della missione porta semmai alla luce contraddizioni politiche all'interno dei due schieramenti: nel centrodestra che alla Camera ha votato il finanziamento; nel centrosinistra per coloro - come il senatore Turigliatto e altri eventuali «dissidenti» - che però dovrebbero spiegare come mai abbiano dato qualche settimana fa la fiducia al governo sulla base di una relazione di Romano Prodi che manteneva tutti gli impegni di politica estera, a cominciare dalla missione afgana. L'eventuale «delegazione» della Cdl, annunciata ieri, che volesse interpellare il Quirinale sa, dunque, già la risposta: l'obiettivo del Colle è la «continuità».

Il discorso di Napolitano si muove, dunque, a largo raggio: se a forza di urla e di contrapposizioni - da «qualsiasi parte» - ogni volta si è costretti a ricominciare «da capo», «da zero», il risultato sarà, infatti, anche un paralizzante, «ri-

dondante e confuso legiferare». Tutto il contrario di quel che chiede il Paese. Cioè, per l'appunto: «cooperazione e continuità». Perché, al contrario, assolutamente occorre «un impegno di lunga lena per la riforma dello Stato». Tra i compiti prioritari, c'è il federalismo fiscale, che qui in Veneto viene invocato in maniera bipartisan da Cacciari al governatore forzista Giancarlo Galan. Niente «miracolismi». Ma neanche sottovalutazioni e alzate di spalle, sarebbero accettabili. Non solo si tratta, infatti, per Napolitano, di «un adempimento ormai improrogabile» anche se da declinare in un modo «equilibrato e gradualistico». Ma di un preciso «obbligo costituzionale a cui non si può derogare e che non può ulteriormente attendere». Le «dispute accademiche e politiche» ormai sono da considerare dietro le spalle. E, più in generale, le riforme costituzionali e istituzionali sono - accanto alla politica estera - l'altro inderogabile terreno su cui bisogna sviluppare la «cooperazione», auspicata mai in termini così argomentati e pressanti dal presidente. Con un implicito riferimento pure alla legge elettorale.

Il giro di boa di primavera è, insomma, un traguardo da affrontare a viso aperto, prestando la massima attenzione ai contenuti. Senza farsi invischiare nei gorgi di un conflitto confuso e sterile. Niente crisi: «la continuità della vita istituzionale», ammonisce Napolitano, è un valore necessario «per portare avanti la stessa riforma delle istituzioni». Il Paese «non chiede, né apprezza la politica gridata». L'altra parola chiave è, abbiamo detto: cooperazione. Che in questa visione «non è un termine, o una dimensione incompatibile con la libera dialettica che in un sistema democratico caratterizza i rapporti tra i diversi schieramenti politici che competono per assumere la guida delle istituzioni, e che le governano». Detto in un'unanimità di giorni di fibrillazioni e contestazioni, è questo il messaggio controcorrente del Quirinale.



Il presidente Giorgio Napolitano ieri a Venezia Foto di Enrico Oliviero/Ansa

Il decreto

Da Kabul al Darfur tutte le missioni italiane

La prima voce del decreto riguarda la realizzazione di interventi di cooperazione in Afghanistan, Sudan e Libano, destinati ad assicurare il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. La spesa per il 2007 è di 30 milioni per l'Afghanistan, 30 per il Libano ed euro 5,5 per il Sudan. Si tratta di interventi finalizzati alla realizzazione di iniziative destinate, tra l'altro, al sostegno dello sviluppo socio-sanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione. In aggiunta è prevista la spesa di 10 milioni per il contributo italiano all'Unione Africana per la istituzione di una forza internazionale di pace in Somalia. Al fine di sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, è autorizzata la spesa complessiva di euro 9.172.000 per interventi urgenti o acquisti e lavori, disposti nei casi di necessità e urgenza dai comandanti dei contingenti militari che partecipano alle missioni internazionali per la pace, entro il limite di 1 milione in Libano, 7 milioni e 100mila in Afghanistan, 1 milione in Kosovo, 72mila in Bosnia-Erzegovina. Per la prosecuzione della missione umanitaria e di stabilizzazione in Iraq è autorizzata, la spesa di 30 milioni. I finanziamenti sono destinati al sostegno dello sviluppo

socio-sanitario in favore delle fasce più deboli della popolazione; al sostegno istituzionale e tecnico; alla formazione nei settori della pubblica amministrazione, delle infrastrutture, della informatizzazione, della gestione dei servizi pubblici; al sostegno dello sviluppo socio-economico; al sostegno dei mezzi di comunicazione. Vi sono poi le spese più strettamente militari, in particolare 386 milioni per il contingente in Libano (UNIFIL), 310 milioni per il personale militare in Afghanistan (ISAF), 8 milioni per la missione nel Mediterraneo (Active Endeavour), 143 milioni per la partecipazione alle missioni nei Balcani, in particolare Multinational Specialized Unit (MSU), in Kosovo, Joint Enterprise, nell'area balcanica, c) Albania 2, in Albania. Altri 30 milioni per la partecipazione alla missione dell'Ue in Bosnia-Erzegovina (ALTHEA). Per la missione a Hebron ci sono un milione e mezzo di euro, Un altro milione e mezzo è per la missione dell'Ue di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EUBAM Rafah). Per la missione in Darfur ci sono 656 mila euro, 411 mila per quella in Congo (EUPOL Kinshasa), 271 mila per Cipro (UNFICYP). Per l'assistenza alle forze armate albanesi 3 milioni. Molte altre voci di spesa per Afghanistan, Kosovo, Albania, Bosnia Erzegovina, Palestina, nonché corsi di lingua araba per il personale impiegato nelle missioni.

Missioni, Unione compatta. Berlusconi: ci asteniamo

Prodi: comportamento vigliacco. Casini: se non avranno 158 voti se ne devono andare

■ di Wanda Marra / Roma

MISSIONI Oggi il Senato vota il decreto che rifinanzia le missioni internazionali dell'Italia. L'approvazione alla vigilia sembra certa, anche se alla fine mancheranno i voti di tutta la Cdl, a parte l'Udc. L'Unione lo voterà compatta, tranne gli indipendenti di estrema sinistra, Turigliatto e Rossi. Nella Cdl a parte l'Udc si asterranno tutti (in Senato l'astensione vale come voto contrario). Posizione ufficializzata in serata da Berlusconi: «La si-

tuazione in Afghanistan si è molto aggravata e il governo non ha voluto accogliere le nostre richieste per la messa in sicurezza dei nostri soldati». Berlusconi assicura che insieme a Fi e Lega si asterranno anche An, Pri e Nuova Dc. Poco dopo da fonti di Palazzo Chigi arrivano segnali di «forte irritazione» per l'annunciata astensione. Le stesse fonti fanno notare che quello di Berlusconi è un comportamento politico «vigliacco» perché in questo modo non ci si assume in pieno la responsabilità di votare contro, mentre l'astensione equivale ad un no. «E dire che 15 giorni fa alla Camera lo stesso par-

tito ha votato in modo opposto. Non è una reazione a un nostro comportamento ma una tattica politica autonoma. Il problema non è il nostro, ma il loro, che dovranno spiegare questa decisione». Proprio mentre il segretario di Stato Usa, Burns, ringrazia l'Italia per il contributo «generoso» fornito alle missioni in Afghanistan, Kosovo e Bosnia, Casini avverte: «Se non ha 158 voti, Prodi se ne vada». Se l'Unione non avrà la maggioranza politica tutti i capigruppo della Cdl andranno al Quirinale a chiedere le dimissioni del governo. Prodi non esclude possibili cambiamenti al decreto: «La politica in Afghanistan è quella che ab-

biamo già delineato e sui cui ci siamo impegnati con i nostri alleati. Cambiamenti particolari sono sempre possibili, saranno discussi dal Parlamento». Al di là dei voti sul decreto, quello che è chiaro è che oggi la battaglia politica si giocherà in larga parte sugli ordini del giorno. L'Udc ha chiesto a Marini la riapertura dei termini per presentarne uno dopo «gli ultimi attacchi ai convogli italiani» in Afghanistan, in sostanza per chiedere più mezzi e una maggiore sicurezza per i soldati italiani. Marini deciderà stamattina, Fi con Schifani ha già presentato un odg che chiede che i militari italiani siano rafforzati con armi di «difesa attiva». Da vedere quale sarà

l'atteggiamento dell'Unione. Che si trova a dover ottemperare a varie necessità: non fare uno sgambetto gratuito all'Udc, non andare sotto su qualche documento, ma neanche rompere con la sinistra radicale. Mastella ha fatto sapere che l'Udeur è pronta a votare l'odg dell'Udc. Sulle sue posizioni ci sarebbero anche altri, come Di Ni e Polito, che però seguirebbero comunque la disciplina del gruppo. Come membri di un presunto partito dei «rafforzatori» dell'Unione si sono fatti i nomi anche di Follini, Fisichella e Zavoli. L'orientamento dell'Ulivo, comunque, sempre nel caso che l'odg dell'Udc ci sia, e che, ovviamente, non contenga insulti al governo, è quello di recepirlo e di votarlo. Anche Russo Spina, capogruppo di Rc a Palazzo Madama, spiega: «Se ci sarà un odg che chiede maggiore sicurezza per i nostri soldati, lo voteremo». La tensione con la sinistra radicale è molto calata una volta chiarito che non è nei poteri del Parlamento modificare le regole d'ingaggio dei militari. Da notare, comunque, che l'approvazione di qualche odg del centrodestra potrebbe far crescere la mappa del dissenso, e far mancare all'Unione anche i voti di Giannini e Bulgarelli. Che arriverebbe così, di suo, a 156 voti, contando anche Follini e Pallaro. A questi va aggiunto anche quello di De Gregorio, ormai in quota Cdl. Rimangono i senatori a vita: l'Unione può contare su Andreotti (che ha sciolto la riserva ieri), Levi Montalcini, Colombo, Ciampi e Scalfaro. Cossiga, che aveva annunciato il suo no, è ricoverato in ospedale e non potrà votare. Incerto Pinfarina.

Il punto

di BRUNO MISERENDINO

LO SCENARIO La deresponsabilizzazione dell'astensione e le mine presenti negli ordini del giorno

Trappole Cdl per il governo. Giocando con i soldati

Le previsioni dicono che il decreto per il finanziamento delle missioni passerà. Perché tutta l'Unione lo voterà, tranne Rossi e Turigliatto. Perché lo voteranno almeno cinque senatori a vita, che potrebbero diventare cinque con Andreotti. E perché sicuramente lo voteranno Follini e i senatori dell'Udc, che in omaggio alla «linea della responsabilità» vanificheranno di fatto ogni tentativo di sgambetto di An e Forza Italia. Eppure, nonostante anche Andreotti dica che oggi «non succederà niente», qualcosa succederà. E non sarà un bel vedere. Si giocherà infatti una partita ad alto rischio per entrambi gli schieramenti, in cui i nostri militari sono solo un pretesto. Il centrosinistra, se non resta unito, potrebbe inciampare nel complicato inca-

stro di votazioni che si profila, ripetendo lo scivolone del caso Vicenza. L'opposizione, se possibile, sta in una posizione ancora più scomoda: rischia nello stesso tempo di rendere plateale la propria divisione e di perdere la faccia di fronte al paese. Ieri sera Forza Italia e An si dicevano orientate all'astensione (che in Senato equivale al voto contrario), l'Udc confermava di votare a favore. «Un sì ai soldati, non a Prodi», spiega Casini per frenare l'ira del Cavaliere, aggiungendo che se i voti Udc fossero decisivi e l'Unione non raggiungesse quota 158, Prodi dovrebbe dimettersi. Così almeno chiederanno al Colle i capigruppo della Cdl. In realtà accadrà che l'Unione, senza i senatori a vita, quota 158 non la raggiungerà (per via di Rossi e Turigliatto), ma il governo non avrà nessun obbligo né

politico, né costituzionale alle dimissioni, se il decreto passerà. Il presidente Napolitano non ha affatto avallato l'idea che senza quota 158 il governo deve andare a casa, ha invece fatto un appello a un voto responsabile, nell'interesse nazionale, come dovrebbe essere in un paese occidentale e in un bipolarismo maturo. Al momento Berlusconi, Fini e Bossi l'appello del capo dello stato pensano di ignorarlo e tutti gli sforzi sono concentrati su come preparare il trappolone al centrosinistra. Il paravento è la mutata situazione in Afghanistan che renderebbe necessario dare più armi e mezzi ai nostri soldati. È chiaro che si gioca sulle parole. Le regole d'ingaggio le decide la Nato, come hanno ripetuto D'Alema e tutti gli altri leader dell'Unione, sulla sicurezza dei nostri soldati non ci possono

essere divisioni: nessuno pensa che debbano stare lì non essendo in grado di difendersi. Fi e An pensano però di chiedere il voto su odg puntati sul rafforzamento militare, sapendo di mettere in difficoltà l'Unione. Nel senso che la sinistra radicale non li vorrà né votare né recepire, mentre qualche centrista è più disponibile. È proprio questo il rischio che l'Unione cerca di evitare: per questo si studia come e se votare non solo l'eventuale ordine del giorno dell'Udc, ma anche quelli di Forza Italia e An, purché naturalmente non contengano critiche alla politica del governo. Prodi dal Brasile l'ha fatto capire: la linea è chiara, ma in parlamento si può sempre aggiungere qualcosa. L'ordine è: depotenziare le trappole. Naturalmente un dibattito di questo tipo si svolge solo in Italia.

I militari italiani danno molta importanza al coinvolgimento dei leader afgani locali

L'ITALIA GUIDA la Prt (Squadra provinciale di ricostruzione) di Herat dal 2005. In quell'anno ha speso in progetti due milioni e mezzo, l'anno scorso una spesa più che doppia. Per ambulatori, cliniche, scuole. L'obiettivo è ricostruire. Nel sudest posti di blocco e pattugliamenti, prioritaria è la sicurezza

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Herat / Segue dalla prima

Un giorno di dicembre il generale Antonio Satta, comandante del contingente Nato nella Regione Ovest, lo ha atteso invano all'appuntamento concordato in margine ad una cerimonia pubblica. Lungo la strada qualcuno gli aveva fatto pagare il suo impegno contro la delinquenza. Non che tutti lo rimpiangano, nemmeno tra i suoi 1500 ex-sottoposti nella provincia di Herat. La corruzione dilaga in tutti i settori dello Stato, inclusi i vari corpi di polizia, e l'Afghanistan occidentale da questo punto di vista non fa eccezione. I cittadini ne sono talmente consapevoli che nell'ultimo sondaggio realizzato da «Integrity watch Afghanistan», un istituto finanziato dall'Onu, il 60% degli intervistati ha definito l'amministrazione Karzai la più corrotta degli ultimi 30 anni. Addirittura il 93% lamenta di non potere fruire di alcun servizio pubblico senza ungerne funzionari ed impiegati. Ma è con gli afgani che va fatta comunque la ricostruzione del Paese, coinvolgendone le istituzioni e le autorità, e cercando soprattutto di favorire un rapporto equilibrato fra modernità e tradizione, fra le autorità stabilite attraverso i

Il problema della coltivazione dell'oppio
Il generale Satta:
sono andato disarmato a parlare in un villaggio

meccanismi legali del voto, e quelle che si impongono naturalmente in virtù di costumi ed usanze secolari. Non sempre questa esigenza è compresa dai servitori del nuovo Stato democratico. Capita che nella provincia di Ghor, una delle quattro appartenenti alla Regione Ovest, l'esercito nazionale arrivi in un villaggio dove da qualche tempo si cerca di convincere gli abitanti ad abbandonare la coltura del papavero. La gente protesta, per loro quella è l'unica fonte di sostentamento. I soldati sparano. Morti e feriti. In pochi minuti la tracotanza del potere ha creato insieme rinnovata dedizione al commercio dell'oppio e terreno fertile per la penetrazione talebana. «A quel punto racconta il generale Satta-tocco a noi italiani rimediare. Andai sul posto e chiesi di parlare con gli anziani del villaggio. Mi presentarono loro disarmato, e per meglio sottolinearlo, posai a terra davanti a me la pistola scarica. Discutemmo e trovammo



La fiaccolata per Adjmal e Rahmatulla in piazza del Campidoglio a Roma. Foto Omniroma

FOTO IN CAMPIDOGLIO

Fiaccolata per la libertà dell'interprete di Mastrogiacomo e del mediatore di Emergency

ROMA In piazza del Campidoglio è stata appena srotolata, accanto alla gigantografia dell'interprete di Mastrogiacomo Adjmal Nashkbandi, una foto di Rahmatullah Hanefi, il responsabile afgano dell'ospedale di Emergency a Lashkargah. A compiere il gesto alcuni volontari di Emergency. L'iniziativa è stata accolta da un lungo applauso dalle persone presenti alla

fiaccolata in corso nella piazza. Intanto cresce il numero delle adesioni alla manifestazione.

Tra i firmatari dell'appello, promosso da Emergency per la liberazione dei due afgani anche le firme di Dario Fo, Franca Rame e Ascanio Celestini. Le loro firme si aggiungono alle oltre 13.450 già raccolte finora. Anche Giuliana Sgrena è intervenuta e ha detto:

«Coerentemente l'Italia si impegni fino in fondo per la liberazione dei due ostaggi afgani che hanno collaborato con il governo per la liberazione di Mastrogiacomo. Per l'Italia deve essere un dovere morale. Noi non possiamo fare distinzioni tra italiani e afgani». La madre e la sorella di Mastrogiacomo si sono unite alle richieste della liberazione dei due ostaggi

l'intesa. Non solo perché avevo rinunciato a usare la forza, ma perché ne avevo riconosciuto il ruolo, a differenza degli ufficiali delle forze armate nazionali, che l'avevano ignorato e avevano cercato solo di imporre la propria supremazia». Se si vogliono ottenere risultati in Afghanistan insomma, è bene stare lontani dall'astrattezza «neo-con» ricucinata in salsa locale. La democrazia e la legalità vanno costruite gradualmente dall'interno della società, così come essa è. Se ti illudi di imporre all'americana, neanche il passaporto afgano ti impedisce di fallire. Ecco perché i militari del contingente italiano danno grande importanza a quello che con il consueto ed inevitabile ricorso ad orribili acronimi chiamano «Kle» (Coinvolgimento dei leader chiave). «In un mese ho partecipato a 42 incontri con autorità ufficiali ed informali», rivela il colonnello Pietro Monteduro, che comanda la Squadra

provinciale di ricostruzione (Prt). La Prt è una struttura militare che svolge un'attività mista. Da un lato deve garantire una cornice di sicurezza per la ricostruzione e lo sviluppo della provincia (le Prt sono 28, tante quante le province afgane). Dall'altra partecipa essa stessa alla ricostruzione attraverso il Cimic, una sorta di genio, realizzando con manodopera locale progetti «a rapido impatto», in gergo «Qip». Per lo più sono scuole, cliniche, pozzi, che si possono costruire nel giro di pochi mesi. Normalmente la Prt cerca di attrarre nella sua orbita proiettiva le attività svolte dalla Cooperazione civile, sia governativa che privata. Non sempre l'offerta è gradita, perché i cooperanti civili spesso si sentono più limitati che tutelati. Di fatto a Herat per il momento si sono tirati indietro in attesa che il loro rapporto con la Prt venga definito meglio. L'Italia guida la Prt di Herat dal 2005. In quell'anno spese in progetti Qip due mi-

lioni e mezzo prelevati dai fondi della Difesa. L'anno scorso una cifra più che doppia. La previsione per quest'anno è di un ulteriore incremento. Lungo la strada che porta in Iran, qualche chilometro lontano dal centro di Herat, l'ospedale pediatrico che il Cimic sta costruendo su richiesta delle autorità provinciali, si impone alla vista con l'invadenza di un'appariscenza cattedrale nel deserto. «Ma questa -spiega il tenente della riserva Marco Daniele- è una zona ad espansione edilizia prevista dal piano urbanistico locale. Non avremmo mai costruito qui di iniziativa nostra senza il loro consenso». Il meccanismo, spiegano i militari, è sempre lo stesso. Si raccoglie una sollecitazione proveniente il più delle volte da capi-tribù e anziani del villaggio. La si sottopone al governatore o agli assessori competenti, i quali danno il via libera. «Che io sappia non è mai capitato che l'autorità statale abbia negato l'avallo a una richiesta

espressa dai leader informali», dice Monteduro. Il Cimic è un gruppo ristretto. Una decina di persone, progettisti e supervisori di iniziative affidate a ditte afgane. Due di queste, la Farida e la Smart, stanno facendo a gara per finire l'una prima dell'altra l'ala assegnata dell'ospedale pediatrico. Grazie al finanziamento italiano, le paghe per i muratori sono più alte della media normale: da 5 a 12 dollari al giorno, mentre il massimo che percepirebbero facendo lo stesso lavoro altrove sarebbe 4.

Non vedi a Herat la miseria e la sporizia che a Kabul fanno da contrappeso al caotico sviluppo edilizio innescato dal ritorno dei profughi e dall'enorme crescita della popolazione. Le strade hanno meno buche e più asfalto. I rifiuti vengono abbastanza regolarmente raccolti. I pini piantati lungo le vie di più frequente percorrenza sono potati e curati. In mezzo all'abitato si incuneano

parchi piuttosto ben tenuti, dove le famiglie il venerdì si riuniscono per il gusto di stare all'aria aperta. I passanti sorridono spesso, non hanno l'espressione scura e indifferente dei quattro milioni di fomiche ammassate nella capitale. I bianchi Suv Toyota blindati dell'esercito italiano transitano esibendo sul cofano la bandierina tricolore, anche se viaggiando assieme, capisci che non si sentono mai sicuri nei luoghi affollati. Vietato abbassare i finestrini se la vettura è ferma ad un incrocio. Inutile chiedere di fermarsi al mercato nei pressi dell'antica fortezza attribuita ad Alessandro Magno. Creare a poco a poco un ambiente sicuro. Siamo qui per questo. Rispetto ad altri contingenti Nato, come gli inglesi, olandesi e canadesi impegnati nel Sud in rivolta, il nostro compito è meno gravoso. Ma gli attentati e gli agguati cui sono fortunatamente scampati anche recentemente i nostri, ma non altri (dagli spagnoli che hanno nella Regione Ovest il più gran numero di truppe dopo gli italiani, ai soldati e agenti delle forze nazionali) indicano che «non si può abbassare la guardia» come afferma il generale Satta.

Del resto se nella Regione Ovest, la provincia meridionale di Farah è un potenziale focolaio di ribellione talebana grazie all'infiltrazione dalla contigua area di Helmand, il livello di rischio varia anche all'interno della stessa provincia di Herat, dove il comando regionale della Nato ha sede. Ne è specchio fedele il pia-

I Suv blindati del nostro contingente girano con il tricolore sul cofano ma nei luoghi affollati non si sentono mai sicuri

no operativo del Cimic per il 2007, che distingue nella provincia due aree distinte, e fissa diversi modi di intervento. Nel nordovest (compresa la città di Herat) «attenzione primaria all'educazione e alla sanità». Vale a dire altre scuole oltre alle tredici, una per distretto, che saranno inaugurate entro fine mese. Altre cliniche, altri ambulatori. Nel sudest invece, che calamiterà la maggior parte degli interventi, «priorità assoluta alla sicurezza». Significa che nei distretti di Farsi, Adraskan e Shindand, che confinano con Farah, saranno potenziati i posti di blocco e di controllo di polizia ed esercito afgani. Significa anche una più intensa attività di ostacolo alla produzione di droga. Più in generale lo sforzo globale della Prt italiana graviterà «in termini territoriali verso il sud della provincia di Herat, e in termini settoriali nel campo della sicurezza». Infiltrazioni talebane permettendo.

IL RITRATTO

di GIANCESARE FLESCA

Luttwak, l'«amerikano» coerente

Quando nei vari salotti televisivi compare il suo faccione sempre irritato, la gran parte dei telespettatori di sinistra è tentata di cambiare canale, bofonchia che quell'«amerikano» è sempre dalle nostre parti, un ospite fisso di «Porta a porta» che fa di mestiere il provocatore per conto della Cia, della Dia o addirittura del Mossad. E in effetti Edward Nicolae Luttwak non fa nulla per catturare l'approvazione del pubblico. Dice quel che pensa in maniera esplicita, spesso brutale. Di fronte alle cose complicate oppone un suo solido buonsenso, orientato sempre in una direzione. Mostra di

conoscere la situazione italiana fin nei minimi dettagli. Teorizza i metodi dell'intervento militare «imperialista». E tutto questo lo fa parlando un ottimo italiano appena inquinato dall'accento inglese, sfidando in modo sanguigno gli avversari politici. Da qui a dire che Luttwak in realtà è una spia diventa facile. Il giudizio sul personaggio è invece più articolato, ferma restando l'antipatia di cui pare andar fiero. Una spia non dice chiaramente quel che pensa e quel che desidera

in una certa situazione planetaria. Lui sì. A differenza del tipico uomo dell'intelligence non ha doppiezza, non aggroviglia ancor più una matassa, anzi cerca di dipanarla in maniera chiara e comprensibile. È coerente con la sua vocazione di destra, non mostra mai concessioni all'ambiguità. Ha un grande amore per l'Italia, dove ha appoggiato ovviamente Berlusconi, attaccandolo però con durezza per il suo perpetuo conflitto di interessi.

L'italiano lo ha imparato da ragazzo a Palermo. Ci andava a passare gli inverni con suo padre, ricco commerciante romeno di origine ebraica. Lui era nato nel 1942 ad Arad, una piccola città non lontana da Bucarest. Ha studiato però alla London School of Economics e alla John Hopkins. Poi si è trasferito a Washington. Dov'è diventato col passare del tempo uno degli analisti politico-militari più apprezzati. È stato nell'ufficio del segretario alla Difesa, in quello del Consiglio per la

sicurezza nazionale, nei brain trust di Marina, Esercito e Aviazione. Adesso è uno dei capi del Centro per gli studi strategici internazionali di Washington, una specie di Olimpo. Naturalmente va in giro per tenere conferenze nelle Università e nelle scuole militari, viaggia spesso all'estero, e soprattutto pubblica libri, tanti libri: una ventina. E in quelle pagine c'è tutto il suo pensiero. Già dal 1968 scrive «Colpo di Stato: un pratico manuale», dove insegna davvero come rovesciare governi in carica. «Un golpe consiste», afferma, «nell'infiltrare un segmento anche piccolo, ma di cruciale importanza nell'apparato

statale, che verrà poi usato per togliere al governo il controllo di tutto il potere». Un altro passo sembra tagliato su misura per gli Stati Uniti. «La condizione preliminare per un colpo di Stato è la seguente: le condizioni politico-economiche del Paese bersaglio debbono essere tali da limitare la partecipazione politica a una piccola frazione della popolazione». Quindi «tutto il potere, tutta la partecipazione, saranno nelle mani di una piccola élite istruita, benestante e sicura, dunque radicalmente differente dalla vasta maggioranza dei suoi

conciatadini, praticamente una razza a parte». Quando si pensa in che mani sia andato a finire il libro, tradotto in 14 lingue, c'è da restare sgomenti. Di conseguenza, nei suoi saggi acclamatissimi sulla «Strategia dell'impero romano» e la «Strategia dell'impero sovietico» afferma che essendo la guerra fenomeno ciclico e necessario, l'«impero», realizzando il predominio assoluto di una potenza sulle altre rappresenta in definitiva una soluzione ideale e stabile al problema della pace». Miele che cola per George W. Bush, tanto da impastargli non solo le orecchie, ma anche le mani e la testa.

Kabul, quali regole per quale missione?

di Umberto De Giovannangeli

C'è chi punta sulla Conferenza di pace. C'è chi invoca un maggiore impegno militare italiano. L'Afghanistan scuote il dibattito politico. Alle polemiche successive alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo si aggiungono quelle sui mezzi a disposizione dei nostri militari impegnati nella missione Isaf e sulle «regole d'in-

gaggio». L'opposizione di centrodestra accusa il governo di non mettere in condizione i soldati italiani di affrontare con efficacia i pericoli a cui sono sottoposti. La maggioranza di centro-sinistra rigetta questa accusa e si dice disponibile a valutare le richieste avanzate dai vertici delle Forze Armate. La polemica è ro-

vente. E investe anche i rapporti tra Italia e Stati Uniti. Oggi al Senato il voto sul rifinanziamento delle missioni all'estero. L'Unità ne discute con il generale Franco Angioni, già comandante delle Forze Nato in Libano; il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Sud delle Forze Nato; il generale Luigi Caligaris, esperto di strategia e politiche di sicurezza e di difesa.



Militari italiani a Herat Foto Ansa

1 Nella polemica politica scatenata sulla presenza italiana in Afghanistan, è entrato anche il tema delle «regole d'ingaggio». Molto se ne parla, poco se ne conosce. Sulla base della esperienza maturata sul campo, ritiene che le attuali «regole» siano adeguate?

2 Alle regole d'ingaggio si accompagna un altro tema che sta scatenando polemiche: quello relativo ai mezzi a disposizione dei nostri soldati. C'è chi sostiene che gli attuali mezzi siano sufficienti, altri che sono inadeguati a fronteggiare la minaccia dei Talebani.

Franco Angioni

«Cambiare regole d'ingaggio è pericoloso»



1) «Ritengo che in questo caso ci sia innamorati delle parole. Queste parole sono le «regole d'ingaggio». Sembra che la chiave di volta della soluzione politica relativa alle attività militari siano, appunto, le «regole d'ingaggio». No. Il problema politico per l'impegno dei nostri soldati, in Afghanistan come in tutte le altre operazioni militari, è sintetizzato negli «scopi» e nei «compiti» che l'organo politico assegna ai militari al fine di comprendere cosa il Parlamento e il Governo vogliono dai militari stessi. E nel contempo, tali scopi e tali compiti sono indispensabili per illuminare il comportamento dei militari sul terreno. Quindi, le «regole d'ingaggio», primo rappresentano i limiti delle modalità di azione, e in seconda istanza non possono che essere in linea con lo scopo e con i compiti».

2) «In Afghanistan ad oggi sono in atto due attività militari ispirate alle «operazioni di supporto alla pace», secondo la terminologia delle Nazioni Unite, che indicano genericamente

anche lo scopo e i compiti delle unità militari. La prima operazione è di ricerca ed eliminazione dei terroristi che, secondo la terminologia concordata, è definita di «imposizione della pace» («peace enforcing»), vale a dire guerra guerreggiata ovvero attività ad alta intensità operativa. La seconda, invece, è di «ricostruzione e istituzionalizzazione» del Paese, definita come «costruzione della pace» («peace building»). Sin dalla costituzione della Isaf, il Parlamento e il Governo italiani hanno deciso di optare per la seconda ipotesi, quella di «peace building», e di conseguenza le regole d'ingaggio non possono che essere ispirate, a parte l'autodifesa che è un diritto-dovere costante, al compito assegnato. Ciò non significa che l'autorità politica nella sua visione generale non possa cambiare scopo e compiti della missione, ma cambiare solo le regole d'ingaggio non solo è un controsenso ma è anche un imbroglio morale per chi sul terreno deve avere le idee chiare».

Luigi Caligaris

«Gli attuali armamenti sono insufficienti»



1) «La questione vera, quella che sta dietro le tensioni politiche, è il terrore che i nostri soldati siano coinvolti in un combattimento, dove naturalmente ci si può far male e far male alla controparte. L'Italia è di una «equidistanza» tale che considera malvagio persino colpire il nemico. Con queste condizioni è evidente che i nostri soldati siano ad alto rischio. Per quanto concerne le regole d'ingaggio, queste devono essere più generali possibile, non entrare nel dettaglio; esse devono dare una ampia discrezionalità ai militari sul posto perché loro stessi, in base alla situazione, possano decidere come meglio agire. Guai se capitasse in Afghanistan, come è avvenuto in altre occasioni in altre missioni a rischio, che il comandante mentre sta sotto tiro chiede per telefono istruzioni da Roma per sapere come deve comportarsi».

2) «Sul tavolo c'è una richiesta avanzata dal generale Satta che, fra le cose che vorrebbe avere, indica gli elicot-

teri armati, i Mangusta; elicotteri che abbiamo avuto difficoltà a mandare in Iraq. Se i nostri non hanno i Mangusta, devono rivolgersi agli altri - in particolare agli angloamericani - per avere sostegno di fuoco e copertura aerea, e quindi hanno meno flessibilità nell'agire. Quante munizioni hanno? I nostri soldati hanno armi tipo artiglieria o mortai pesanti? Di certo al momento non hanno le autoblindo pesanti. Il discorso sui mezzi, come quello sui caveat, va fatto sulla base di una valutazione sul posto, secondo la quale è meglio eccedere nella dotazione, perché quello che si ha in più se non ce n'è bisogno non lo si impiega, ma se si scarseggia in mezzi le conseguenze sono ovvie. Per quanto riguarda l'autorità politica, si deve porre fine a questo battibecco tra le parti o all'interno di esse, che non ha nulla a che vedere con la situazione sul posto. Il rendimento dei soldati è proporzionale alla chiarezza dell'azione politica e del sostegno che ricevono dal Paese».

Fabio Mini

«No, l'equipaggiamento è adeguato»



1) «Mi sembra un dibattito vuoto, fuorviante, perché noi abbiamo esattamente le regole che ci servono per condurre la missione che c'è stata assegnata. Se qualcuno vuole cambiare la missione, allora deve cambiare le regole. Siccome il dibattito politico oggi non mi sembra che riguardi il cambiamento della missione, le regole vanno bene così. Se qualcuno, invece, volesse mettere in dubbio la congruità della nostra missione con quella dei nostri alleati, allora dovremmo fare un altro dibattito, portandolo nelle sedi istituzionali giuste, vale a dire in ambito Nato e alle Nazioni Unite, e in quelle sedi multilaterali far valere le nostre ragioni».

2) «Per quanto concerne i rischi che si corrono oggi sul campo, abbiamo l'equipaggiamento e le forze adeguate per fronteggiarli adeguatamente. Se il dibattito politico intende mettere in difficoltà le Forze Armate, insinuando che non siano stati dati mezzi sufficienti ai nostri militari impegnati in Afghanistan, riterrei ciò pro-

fondamente sbagliato e altamente pericoloso. Se invece il dibattito sul miglioramento degli equipaggiamenti, deve servire a ricompattare il Paese nel sostegno alle proprie Forze Armate, che ben venga. Resta il fatto che allo stato attuale, dal punto di vista tecnico-militare i nostri soldati in Afghanistan, hanno quanto è necessario. Va però aggiunto che se la missione dovesse cambiare, oltre alle regole d'ingaggio bisognerebbe avere ben altre forze operative sul campo, aerei ed elicotteri da combattimento, artiglieria leggera e veicoli blindati. C'è peraltro da rilevare che la situazione nelle province - a Herat e Kabul - dove operano i nostri militari nell'ambito della missione Isaf, è relativamente stabile da molto tempo. Questo non significa che non possa peggiorare, ma in questo caso non sarebbe questione di due Mangusta o Predator in più. Di ben altra portata sarebbero le decisioni, politiche e di conseguenza operative, che l'Italia dovrebbe assumere».

per il Partito Democratico



DEMOCRATICI DI SINISTRA
4° CONGRESSO NAZIONALE

« Per dare una guida politica e morale all'Italia, parla di nuovo crescere.

Per rinnovare la politica, darle forza, superare frammentazioni e divisioni.

Per far incontrare le parole della sinistra - pace, libertà, democrazia, uguaglianza, lavoro, solidarietà - con l'alfabeto del nuovo secolo: multilateralismo, integrazione, sostenibilità, multietnicità, cittadinanza, differenza, pari opportunità, laicità, innovazione, merito.

Il Partito Democratico sarà il partito dei diritti e non dei privilegi, dei meriti e non dei favori, delle istituzioni e non del Palazzo, delle regole e non dei divieti, della solidarietà e non dell'assistenzialismo, della famiglia e non del «tengo famiglia», del lavoro e non della precarietà, delle pari opportunità e non delle discriminazioni, della sostenibilità e non della dilapidazione della natura, dell'Europa e non del campanile.

L'Italia è ancora una volta di fronte ad un passaggio storico.

Spetta a chi si batte per un mondo più libero e più giusto, spetta a noi, restituire all'Italia e agli italiani speranze, certezze, fiducia. »

PARTECIPA AL CONGRESSO, SCEGLI DI CONTARE PER IL FUTURO DELL'ITALIA
VOTA PER LA MOZIONE E LA RIELEZIONE DI PIERO FASSINO

Per informazioni
www.mozionefassino.it
www.dsonline.it



Ds, Fassino sopra il 75% 16 a Mussi, Angius all'8

Chiusi i congressi di sezione, hanno votato 250mila iscritti. Il segretario oltre l'80% in Emilia e Toscana

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

IDATI non sono ancora quelli ufficiali, ma, alle otto di sera, 6250 congressi scrutinati su 6500, la differenza fra le cifre fornite dalle tre mozioni congressuali dei Ds, è un numero decimale. Così, dati non ufficiali alla mano, i congressi di sezione dei Ds, conclu-

si nello scorso fine settimana, dicono: Fassino al 75-76%, Mussi intorno al 15%-16% e Angius-Zani all'8-9%. La fotografia è ancora un po' mossa, ma i numeri, oggi, non cambieranno di molto l'esito della partita e le analisi sul pronunciamento delle sezioni.

Un dato numerico è bene ricordarlo: sono andati a votare oltre 250mila iscritti. Un segnale, spiega il segretario dei Ds laziali Nicola Zingaretti, illustrando i dati (questi sì ufficiali) della sua regione «di una partecipazione capillare, diffusa e radicata sul territorio». Un dato anche da spendere nel futuro soggetto politico, come articola Maurizio Chiochetti, del coordinamento della mozione Fassino: «Una partecipazione enorme, non conosciuta a questi livelli, in altri partiti, in Italia e nel mondo. Nel momento in cui ci accingiamo ad aprire la fase costituente del Partito Democratico i Democratici di Sinistra portano in dote questo significativo patrimonio di idee, di capa-

cià, di consapevolezza». Una prima mappatura regionale mostra la mozione «Per il Partito Democratico» di Fassino sopra l'80% dei consensi in Emilia Romagna, Toscana e Friuli Venezia Giulia. E intorno a quella cifra nelle Marche, in Calabria e Liguria.

La mozione di Fabio Mussi («A sinistra per il socialismo europeo») raccoglie percentuali più alte in Abruzzo (21% circa), Sicilia (20% circa) e Lazio (18,7%). La mozione Angius-Zani («Per un partito nuovo, democratico e socialista») va molto bene, rispetto al trend nazionale, in Veneto (18%), Abruzzo (15%) e nelle isole (12% in Sicilia e Sardegna).

Restando ai dati regionali: in Lombardia la mozione Fassino è arrivata al 73,6%, la Mussi al 15,6% e la Angius-Zani al 10,8%. Più o meno lo stesso dato percentuale raccolto dalle 3 mozioni tra Milano e provincia: Fassino al 73,54%, Mussi al 17,32% e Angius-Zani al 9,13%.

In Toscana, dove si sono pronunciati oltre 27mila iscritti (più di un decimo dell'intera platea congressuale) i dati che oggi verranno ufficializzati affermano: Fassino 81,2%, Mussi 12%, Angius-Zani 6,8%. Fassino va percentualmente

molto bene anche a Bologna, dove raccoglie l'86,96% dei consensi (Angius-Zani al 7,68%, Mussi al 5,36%). Più bassa la partecipazione: su 37.213 iscritti, hanno votato «solo» in 5.543 (il 14,89%).

In Friuli Venezia Giulia hanno votato il 44,51% degli aventi diritto. Fassino va assai bene in provincia di Pordenone (89,18%), Mussi va bene a Gorizia (17,37%) dove va sopra la media nazionale anche la Angius-Zani (10,58%).

Nel Lazio la prima mozione si «ferma» al 71,64% delle preferenze, complice anche il dato di Roma (dove ha raccolto il

64,07% dei consensi). Va meglio nelle altre province: a Viterbo (78,87%), Frosinone (78,41%), Latina (74,47%), e Rieti (68,34%). Mussi va bene a Rieti (24,57%). Angius-Zani a Civitavecchia (16,36%).

Il progetto del Pd è promosso fuori dai confini italiani. La Federazione dei Democratici di Sinistra in Germania, che sabato scorso ad Haltern am See ha riunito i delegati delle 11 sezioni tedesche, ha dato il proprio parere favorevole. In Svizzera, i congressi delle 26 sezioni hanno assegnato a Piero Fassino il 70%. Bene anche Mussi (28%) per Angius-Zani il 2%.



Il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino. Foto di Andrea Sabbadini

«Il Pd è prima di tutto un progetto culturale»

Il segretario Ds incontra il mondo della cultura. Morricone: non si frantumi la sinistra

di **Maria Zegarelli** / Roma

POLITICA E CULTURA Scrive, incassa le critiche, sottolinea su un foglio le proposte che arrivano dal microfono piazzato nella platea del centro congressi Capranica a Roma. Il segretario dei Ds Piero Fassino incontra il mondo della cultura e dello spettacolo, un'iniziativa a cura del Dipartimento Cultura dei Ds, voluto dalla responsabile Silvana Sanlorenzo in vista del futuro Partito democratico. Un parterre di tutto rispetto (tra cui Paola Turci, Michele Mirabella, Massimo Ghini, Francesco Salvi, Grazia Scuccimarra, Marco Messeri, Gian Marco Tognazzi, Ivana Monti, Moni Ovadia, Milena Vukotic, Domiziana Giordano, Roberto Cotroneo, Pierluigi Diaco), per compiere «il primo passo per costruire gruppi di lavoro

sulle diverse competenze nel quadro della costruzione del pd», spiega Sanlorenzo. Il premio Oscar Ennio Morricone non è riuscito a venire, ma invia un suo messaggio nel quale, rinnovando la propria «simpatia» per Fassino e per la «sua idea del Pd», esprime una preoccupazione. Dice: «La sinistra, il centro sinistra, non deve frantumarsi, dividersi, scindersi in inutili rigagnoli. Lo ripeto da anni. Bisogna pensare al Paese, al popolo, ai bisogni dei meno dotati economicamente». Tanti gli interventi che si alternano. Il tratto comune a tutti, che si parli di cinema, di musica, di teatro o di danza, è sostanzialmente uno: l'Italia è un paese dove è ancora difficile fare, produrre cultura. È un paese dove quando si tratta di tagliare i fondi si inizia da lì, dalla voce «cultura». E si sente. Dice Moni Ovadia, applauditissimo quando ricorda «i 2 afgani che

in questo momento sono in pericolo di vita per aver aiutato il governo italiano a salvare un giornalista», che da quando ha iniziato a lavorare, a creare arte e cultura, è sempre stato solo, «qui, in questo paese non c'è un contesto nel quale agire». È se la «politica non mette al primo posto la cultura» il rischio è che si crei «quella sottocultura con cui Silvio Berlusconi ha infestato tutti i gangli della società». Certo che appoggerà il Pd, ma «Piero, ci fosse stata una volta in tutti questi anni che i compagni mi avessero chiamato per chiedermi cosa pensavo. Mai». E «Piero» ammette. Massimo Ghini dice sì, al Pd, «un progetto in cui credo», ma «l'esigenza primaria è rispondere alle nuove generazioni. Forse il nuovo partito può concretizzare questa idea». Cotroneo parla dello «snobismo culturale al rovescio». Il successo come unico metro di valutazione. Un disastro, grazie alla tv commerciale. E Gian Marco Tognazzi si chiede per-

ché mai «la tv pubblica deve ridursi a mero competitore di quella privata». «Io ho paura», conclude il suo intervento così. Paura di una cultura in mano all'audience.

E il segretario della Quercia, coglie questa «occasione libera e informale per fare un riflessione su come il mondo della cultura e dello spettacolo deve concorrere con la formazione di un nuovo partito». C'è un unico modo: una corsia preferenziale di dialogo e scambio, perché «la formazione di un nuovo partito è un'operazione prima di tutto culturale. Un nuovo partito - dice - ha l'ambizione di indicare ad una società un progetto». E il Pd non potrà che fare questo in un paese come questo «che sta attraversando un momento cruciale della propria storia e la classe politica, i partiti, non devono dire dove si troverà tra sei mesi, ma fra quindici anni». Per questo dovrà siglarsi il patto tra mondo della cultura e Pd, sostiene Fassino.



a sinistra

per il socialismo europeo



RIUNIONE DEL GRUPPO DIRIGENTE NAZIONALE

Componenti del Consiglio Nazionale e del Consiglio Nazionale dei Garanti Parlamentari italiani ed europei • Coordinatori regionali e provinciali • Dirigenti sindacali

ROMA, GIOVEDÌ 29 MARZO, ORE 9.30-16.30

Sala Conferenze, Sede del Garante per la Privacy, Piazza di Monte Citorio 121

Per informazioni: tel. 06 67604200 mozionemussi@dsonline.it www.mozionemussi.it

Bagnasco si presenta «Il Dico pericolosi inaccettabili e dannosi»

Primo discorso ai vescovi del nuovo capo della Cei che annuncia: arriverà anche la «nota»

di Roberto Monteforte / Roma

«**INACCETTABILE** e dannoso», «pericoloso sul piano sociale ed educativo». È il no fermo, «sereno e nella chiarezza indispensabili», espresso da monsignor Angelo Bagnasco, l'arcivescovo di Genova sui Dico nella sua prima «prolusione» da presidente

della Cei con la quale ha aperto i lavori del Consiglio permanente, il «parlamentino» dei 31 vescovi da ieri riuniti in via Aurelia. Un no «condiviso» - assicura - dall'intero episcopato italiano, «accorato e preoccupato» per il disegno di legge in materia di «Diritti e doveri delle persone unite in convivenze stabili». Un giudizio condiviso anche dal laicato cattolico che ha indetto il «family day» del prossimo 12 maggio a Roma a cui Bagnasco assicura tutto l'«apprezzamento e l'incoraggiamento» dei vescovi per quello che sarà «una festa della famiglia». Ma quello sui Dico non vuole essere un giudizio politico: «È eminentemente pastorale», assicura l'arcivescovo. Fatto sta che il no fermo resta. Anche se Bagnasco lo spiega con il dovere di difendere il valore della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. «Maschio e femmina li creò», ricorda citando la Genesi. E così ribadisce lo sbarramento della Chiesa a qualsiasi riconoscimento pubblico per le coppie omosessuali. «Nessuna scelta fatta dagli uomini può sovvertire la norma scritta dal Creatore». Nella sua relazione ci sono tutte le ragioni dell'impegno della Chiesa e dei vescovi a difesa della famiglia e del matrimonio «invalidabile bene dato agli uomini per la loro felicità e il nuovo futuro». «Unicità irripetibile». Un istituto da «difendere», «tutelare» e «valorizzare» per il bene dell'umanità. Un ragionamento che parte dall'assunto che ci sia una inconciliabile contrapposizione tra il ddl su Dico e la famiglia. Così alla Chiesa non resterebbe che puntare i piedi e dire la sua. Nessuna «ingerenza», «interferenza» o interesse della Chiesa, afferma, a svolgere un ruolo politico. È che «maestra di vita e di umanità» al servizio dell'uomo, non può tacere. Si arriva così alla tanto attesa «Nota pastorale ai politici», a quella parola «meditata

e impegnativa» dei vescovi sui Dico. Se ne discuterà, informa Bagnasco, durante il Consiglio permanente. Sarà il frutto del lavoro collegiale dei vescovi. Sarà, assicura, «una serena, autorevole illuminazione delle coscienze». Non ne illustra la bozza, ma dalla sua relazione emergono contenuti chiari. Come quel richiamo ai politici cattolici che in politica volessero far valere l'autonomia della loro co-

La novità maggiore è nei pochi riferimenti diretti alla politica e ai politici cui ci aveva abituato Ruini

scienza. Quella coscienza deve essere «retta» e «informata» e quindi deve misurarsi con il Vangelo e con il magistero della Chiesa che ne è l'interprete. L'arcivescovo di Genova usa le parole di Ratzinger per richiamarli all'ordine, citando la condanna di quel «pragmatismo che finisce per giustificare il compromesso sui valori umani essenziali», praticato come se fosse «inevitabile accettazione di un presunto male minore». Sui valori non negoziabili, come la famiglia, nessuna deroga. Con un effetto: si riducono così gli spazi per la politica e per la mediazione.

Per conoscere il testo della Nota, però, bisognerà attendere che le conclusioni del Consiglio permanente. Per questo il successore di Ruini invita a guardare con attenzione al comunicato finale. È lo «stile Bagnasco». Collegialità, una Cei «struttura di servizio» per le diocesi, ma anche chiarezza delle posizioni e sintonia deferente e assoluta con il Papa, vescovo di Roma e primate d'Italia. Non a caso la sua relazione, poco più di otto cartelle, è ricca di citazioni di Benedetto XVI. Scarsi i riferimenti diretti, «riunioni», alla politica e alla situazione internazionale, ai temi



Il presidente della Cei Angelo Bagnasco. Foto Gregorio Borgia/Ap

economici e sociali, ma non manca il richiamo ai nodi caldi del rapporto tra Chiesa autorità civile, primo tra tutti quello emergente della famiglia. Bagnasco ringrazia anche il suo predecessore, il cardinale Camillo Ruini protagonista degli ultimi 16 anni di vita della Chiesa in Italia. Gli chiede sostegno e aiuto. È la continuità. Piovono i commenti alla prolusione di Bagnasco. Si dice rammaricata la ministro per la Pari opportunità, Barbara Pollastrini davanti alla ribadita opposizione dei Vescovi nei confronti di «una proposta legislativa tanto equilibrata e sag-

gia». Lo ripete: «La nostra proposta nulla leva alle famiglie, né equipara la convivenza al matrimonio. Questo governo investe nella famiglia esattamente come investe nelle persone, nelle loro responsabilità e nei loro diritti». La Pollastrini «non rinuncerà mai al confronto e al dialogo con tutti» e si augura che «da ogni parte ci si confrontasse con la volontà di non alzare steccati, ma di unire questo Paese». È caustico il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini: «Qui piove sempre sul Bagnasco...». Alle parole di Bagnasco plaude il centro-destra. Plaude anche Mastella.

IL CASO È del Ppi: «Andreino per vie legali»

È contesa sul «Popolo» Riapre con la Dc di Sandri

di Giuseppe Vittori / Roma

Nuove guerre legali in vista sulle spoglie della Dc. Questa volta l'oggetto del contendere è «Il Popolo», lo storico giornale fondato nel 1923 come organo del Partito popolare di don Sturzo. Tra due giorni infatti uno dei piccoli partiti che si richiama alla Dc, quello di Angelo Sandri, inaugurerà un giornale con questo nome. Ma la testata «Il Popolo» è tuttora di proprietà dell'ultimo segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, che non ha nessuna intenzione di rinunciare ai gioielli di famiglia. Quando nel 1995 ci fu la scissione nel Ppi, con l'uscita di Rocco Buttiglione e altri dirigenti che diedero vita al Cdu, ci fu una transazione che assegnò a Buttiglione il simbolo dello Scudocrociato e al Ppi la proprietà del «Popolo». Il giornale ha continuato a uscire quotidianamente fino al gennaio 2003, nell'anniversario dell'Appello ai «liberi e forti» di Sturzo e nell'ottantesimo della nascita della testata, come ricorda il direttore di allora Francesco Garofani. Nel frattempo era nata la Margherita ed anche il suo organo, «Europa», dove andarono a lavorare Garofani e i suoi redattori.

«Il Popolo» è rimasto di proprietà dell'Associazione «I popola-

Il giornale viene fatto uscire 2 volte l'anno proprio per la proprietà legale della testata

ri», a sua volta erede del Ppi, presieduta da Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del partito. Il giornale viene fatto uscire due volte all'anno proprio per mantenere la proprietà legale della testata. Ultima uscita il 19 dicembre 2006, con una serie di articoli sul convegno di Chianciano che ha rimesso insieme le varie anime popolari dei Dc.

Per aggirare le questioni legali il quotidiano di Sandri ricorrerà a uno stratagemma: si chiamerà «Il Popolo della Democrazia Cristiana», con la seconda parte scritta in piccolo. Ma Castagnetti non ci sta: «Quella di Sandri è un' appropriazione indebita. Hanno cercato di schivare lo stop del Tribunale con un trucco, ma noi non staremo fermi: stiamo studiando legalmente che tipo di tutela possiamo avere. Ho visto il primo numero ed è una roba da bollettino parrocchiale. Non che questa pubblicazione ci dia fastidio politicamente, però vogliamo tutelare l'onore di nomi e simboli che andrebbero messi in una teca storica, e non stracciati in questo modo».

Ma Sandri non teme la guerra e per il lancio della pubblicazione ha organizzato un piccolo evento, per mercoledì prossimo. La cerimonia inizierà con la benedizione dei locali da parte del parroco della vicina Basilica dei Santi Apostoli, dopo la quale Sandri annuncerà «il rilancio della storica testata». Per solennizzare l'evento seguirà un sofisticato concerto di musica sacra nella Basilica dei Santi Apostoli, dove l'Ensemble Voci Italiane eseguirà brani di Antonio Caldara, Francesco Durante e Giovanni Paisiello.

Rutelli: al Family day non ci sarò

«I ministri non devono partecipare a manifestazioni di piazza»

/ Roma

IL VICEPREMIER, Francesco Rutelli, non parteciperà al Family Day del 12 maggio, perché, ha spiegato lui stesso: «Credo che i ministri non debbano andare a fare manifestazioni di piazza». «È una contraddizione in termini», ha detto Rutelli a margine di un intervento all'Università Europea di Roma, presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, «perché chi riveste una responsabilità governativa deve ascoltare le voci della piazza e non contribuire a formarle. Altrimenti - ha aggiunto - si determina un corto circuito che, a mio avviso, è tipico della immaturità della politica». «Ciascuno di noi può partecipare ad un'iniziativa di volontaria-

to, alla manifestazione di un'associazione, ad un incontro popolare, - ha aggiunto il ministro ai Beni culturali - ma quando c'è una iniziativa che si rivolge al Governo, il Governo deve ascoltarla, valutarla ma, a mio avviso, non parteciparvi». «Ora che gli organizzatori della manifestazione sono venuti allo scoperto, e gli intenti sono più chiari, possiamo dire con certezza che in piazza anche noi, dopo Arcigay e Arcilesbica che già hanno annunciato la loro diserzione, non ci saremo», dopo le organizzazioni gay, anche la Liff (lega italiana famiglie di fatto), per bocca del suo presidente, Aurelio Mancuso, annuncia che non parteciperà al Family day. «Abbiamo voluto rifletterci molto», spiega Mancuso, «perché, da parte dei nostri iscritti, ci sono pervenuti in questi giorni diversi messaggi di apprezzamento per la nostra adesione».

Era stato ben giudicato, continua il presidente Liff, «il nostro atteggiamento che con la nostra presenza ci poneva in una situazione di confronto con le organizzazioni cattoliche promotrici dell'evento che avrebbe sottolineato che anche noi, persone conviventi, siamo famiglie», quindi «ogni aiuto dato alle famiglie era un aiuto anche a noi», ma, sottolinea Mancuso, «allo stato attuale, non possiamo accettare che una manifestazione che si dichiara a favore della famiglia alla fine finisca

La Liff, lega italiana famiglie di fatto annuncia: «Anche noi non andremo»

per essere una piazza ostile al governo, ai dico e anche alle nuove famiglie». per questa ragione, conclude, «mi sembrerebbe assurdo vedervi partecipare dei ministri dell'attuale governo che disertano una piazza amica, come quella di piazza farnese, e andare in un'altra piazza per manifestare contro se stessi». «Non c'è alcuna contrapposizione tra la famiglia e i Dico, e pensarci è uno sbaglio grossolano e strumentale», dichiara Ivana Bartoletti, responsabile nazionale Diritti civili dei Democratici di sinistra, intervenendo nel dibattito sul Family Day. «Investire sui diritti delle persone - prosegue Bartoletti - significa riconoscere il valore della responsabilità delle donne e degli uomini. E, nella società di oggi, la responsabilità dei cittadini è la vera leva per ricostruire senso civico ed etica condivisa, ciò di cui l'Italia ha bisogno».

LANZILLOTTA Il federalismo fiscale presto alle Camere

«È importante il richiamo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'attuazione del federalismo fiscale. Le affermazioni del presidente della Repubblica rappresentano un incoraggiamento per il governo a procedere con celerità e senza tentennamenti all'attuazione del Titolo V della Costituzione, di cui il federalismo fiscale rappresenta uno dei pilastri portanti». Lo afferma, in una nota, il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, che spiega: «un pilastro all'attuazione del quale il governo è comunque fortemente impegnato. L'auspicio è che con la stretta collaborazione di Regioni, Province e autonomie locali sia possibile varare al più presto un disegno di legge attuativo dell'articolo 119 della Costituzione e che questo possa trovare in Parlamento il più ampio consenso possibile».

UNIONE Vince Papalia alle primarie di Rieti

Le primarie dell'Unione per il Comune di Rieti premiano Gaetano Papalia, imprenditore e presidente della Nuova Sebastiani Basket Rieti, sostenuto da Ds, Prc, Verdi, Pcdi, Idv, Movimento repubblicano, Socialisti e Nuova Rieti. Papalia ha conquistato il 53% delle preferenze contro il 47% di Giosuè Calabrese, presidente del Consiglio provinciale di Rieti. Le votazioni, concluse alle 22 di domenica che porteranno Papalia a sfidare alle amministrative con il candidato del centro-destra, il sindaco uscente Giuseppe Emili, hanno visto un'affluenza alle urne di 4.986 votanti, superiore a quella registrata per le primarie del 2005. Per Papalia, va sottolineata la partecipazione di quasi 5.000 elettori e «lo straordinario successo dei partiti che sostenevano l'altra candidatura, ossia Margherita, Sdi e Psdi. Da subito si lavorerà con tutti i partiti dell'Unione per le prossime elezioni amministrative».

IL CALENDARIO DEL POPOLO COMPIE 62 ANNI.

Con il n. 717 Il Calendario del Popolo ha incominciato il suo SESSANTATRESIMO ANNO di pubblicazioni mai interrotte, consolidando così il suo primato di longevità tra le riviste italiane di cultura. Dal marzo 1945, contribuisce, mese dopo mese, a dare ai lavoratori conoscenza del loro ruolo storico e alla crescita culturale di migliaia di quadri

1945
27 marzo
2007

delle pubbliche amministrazioni, dei movimenti democratici, politici, sindacali e cooperativi.

Per il traguardo raggiunto si ringrazia vivamente l'impareggiabile generosità dei lettori e dei Collaboratori che hanno reso possibile questa riconosciuta «anomalia» che si chiama
Il Calendario del popolo.

SOSTIENI ANCHE TU, CON L'ABBONAMENTO (30 EURO),
LA RIVISTA CHE DIFENDE E DIFFONDE LA MEMORIA STORICA

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al «Calendario» (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575

«Condannate a 5 anni Berlusconi per corruzione»

La richiesta del Pg nel processo stralcio della Sme «Ci sono prove del suo pieno coinvolgimento»

di Giuseppe Caruso / Milano

PROCESSO «Condannate Silvio Berlusconi a cinque anni per aver corrotto dei giudici». La richiesta del pg Pietro De Petris, nel processo d'appello contro Silvio Berlusconi, è semplice e dura. Cinque anni per punire un reato di «estrema gravità», come lo ha

definito lo stesso sostituto procuratore generale. Il massimo della pena previsto per la corruzione continuata. La vicenda Sme, i soldi versati ai giudici romani Filippo Verde e Renato Squillante, a distanza di più di vent'anni continua a tenere banco. Nonostante i tentativi di sottrarsi al giudizio, come il famoso «lodo Schifani» che garantiva immunità alle più alte cariche istituzionali, alla fine per Silvio Berlusconi è arrivato il momento di fare i conti con il proprio passato. Nel processo stralcio di ieri il pg De Petris, prima di chiedere la condanna a cinque anni, ha parla-

Alla fine del 2004 l'ex premier in primo grado era stato assolto

to di «prove del pieno coinvolgimento di Silvio Berlusconi» in relazione ai due bonifici arrivati nella disponibilità del giudice Renato Squillante, l'uno del 1988 denominato «Barilla» da 100 milioni delle vecchie lire e l'altro del 1991, riferimento «Orologio» da 434 mila dollari. «Barilla non era interessato alla Sme» ha detto ancora il magistrato «il motore della cordata Lar era Berlusconi, determinato a contrastare la Buitoni per favorire Craxi contro De Benedetti. Squillante era a libro di paga di Previti il quale era in concorso con Berlusconi il cui coinvolgimento è determinato da elementi logici e fattuali, da indizi univoci e convergenti». Domenico Salvemini, legale della presidenza del Consiglio, ha ribadito la richiesta fatta davanti al Tribunale: Berlusconi risarcisca lo Stato con 1 milione e 100 mila euro. Poi ha spiegato: «La legge è uguale per tutti e va applicata senza guardare in faccia a nessuno, perché in caso contrario non c'è più lo Stato».

Ricordiamo che la vicenda Sme riguarda la mancata vendita del reparto agroalimentare dell'Iri alla Cir di Carlo de Benedetti. Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, e lo stesso Carlo De Benedetti raggiunsero un'intesa in base alla

quale l'Iri avrebbe ceduto la sua partecipazione in Sme (63%) a De Benedetti per circa 497 miliardi.

De Benedetti si rivolse al Tribunale di Roma dopo che l'accordo fu ritenuto non vincolante in seguito a una comparazione con altre tre offerte intervenute, delle quali una della Lar (Barilla, Ferrero Fininvest). I giudici, presieduti da Filippo Verde (anche relatore della sentenza) diedero torto all'ingegnere di Ivrea e i pm milanesi sospettano che il provvedimento venne «aggiustato», dietro il versamento di tangenti a Verde e all'ex capo dei gip di Roma, Renato Squillante.

Il processo iniziò nel marzo del 2000 ed ha come imputati Silvio

Berlusconi, Cesare Previti, Attilio Pacifico e Renato Squillante. La posizione di Berlusconi venne stralciata nel 2003. Previti, Pacifico e Squillante furono condannati in primo grado ed in Appello, prima che la Cassazione ribaltasse tutto a fine novembre del 2006, stabilendo che Milano era incompetente, perché i fatti in esame erano avvenuti a Roma, ma riguardando dei magistrati, dovevano essere giudicati a Perugia.

Dopo che nel gennaio del 2004 la Consulta aveva bocciato il «Lodo Schifani», era ripreso il processo stralcio contro Berlusconi. A dicembre dello stesso anno, l'allora presidente del Consiglio venne assolto.

E Forza Italia insorge: «È una persecuzione»

Da Bondi a Signorile tornano i vecchi slogan contro le «toghe rosse» e non manca Stefania Craxi

/ Milano

Un coro indignato contro le richieste del sostituto procuratore generale Piero De Petris. Ieri il mondo politico di destra si è unito compatto per difendere Silvio Berlusconi.

«Sento il dovere» ha detto Sandro Bondi «in nome del primo partito italiano, di rivolgere l'invito al Capo dello Stato e ai vertici delle istituzioni democratiche a tenere conto del fatto che siamo di fronte ad una continua, incessante, impressionante, decennale persecuzione poli-

tico-giudiziaria contro l'esponente politico prima presidente del Consiglio e oggi leader dell'opposizione».

Il vicecoordinatore di FI, Fabrizio Cicchitto, rincara la dose: «Ci risiamo. Riparte l'aggressione politico-giudiziaria di alcuni magistrati nei confronti di Berlusconi. E, cosa ancor più grave, il pg di Milano chiede una condanna per il leader del centrodestra in un processo che già la Cassazione, per tutti gli altri imputati, ha spostato a Perugia dichiarando l'incompetenza territoriale del capoluogo lomar-

do. Invece di fare ammenda, di chiedere scusa se per oltre dieci anni si sono torturate persone senza averne la competenza, e quindi di uniformarsi alla Suprema Corte, il pg sceglie anco-

«Solo propaganda il processo non vale»
E Tremonti rilancia:
«Cinque anni li darei a Prodi...»

ra una volta il colpo mediatico ad effetto».

Per la parlamentare di Forza Italia, Stefania Craxi, le richieste del procuratore generale fanno comprendere come «il soccorso rosso della Procura di Milano non manca mai. Alla vigilia del voto sull'Afghanistan arriva puntuale una richiesta di condanna per Silvio Berlusconi. Per l'affare Sme cinque anni li meriterebbero Prodi e i suoi sodali, non Berlusconi che ha contribuito a sventare un imbroglio. Lo scuncio della giustizia in Italia non finisce mai».

Secondo il vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti, i «cinque anni per la Sme se li sarebbe meritati Romano Prodi». Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi, nota invece come «la persecuzione giudiziaria contro Berlusconi arriva sempre a colpire nei momenti di difficoltà della sinistra». In difesa del capo dell'opposizione arriva perfino Pierferdinando Casini, che mettendo da parte gli ultimi dissapori di difficoltà della sinistra «accanimento giudiziario nei confronti di Berlusconi»

gi.ca.



Silvio Berlusconi, nel palazzo di giustizia di Milano, in una immagine del 10 Dicembre 2004 Foto di Carlo Ferraro/Ansa

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Al contadino non far sapere

Domani il Csm si occuperà del caso Basilicata. Che non è, come qualcuno potrebbe pensare, il caso Woodcock, a meno che non si voglia trasferire un pm perché indaga troppo e perché l'unico rapporto che ha con i delinquenti è quello di farli arrestare e/o processare. Woodcock, sebbene perseguitato dagli ultimi due governi con tre ispezioni in un anno, non ha alcun processo penale né disciplinare a carico (quello che gli aveva tentato il ministro Castelli finì con la piena assoluzione, confermata dalle sezioni unite della Cassazione, che condannarono il ministro a pagare le spese). Il caso Basilicata riguarda, o dovrebbe riguardare, ben cinque magistrati lucani

indagati dalla Dda calabrese perché coinvolti in vari scandali: il procuratore di Potenza Giuseppe Galante, la pm di Potenza Felicia Genovese, e tre giudici di Matera. Ma nel Paese di Sottosopra, come nella favola di Pinocchio, sono gli innocenti a doversi discolpare. Quello che è accaduto negli ultimi quattro giorni a Potenza è davvero strepitoso. Un'attricetta arriva con mezzi propri in città senza che nessun magistrato né poliziotto l'abbia convocata. È assistita da un legale, l'avvocato Bardi, non proprio vicino al pm Woodcock, che qualche anno

fa l'aveva anche fatto arrestare. E comincia a raccontare in giro di un festino su uno yacht al largo di Capri, con un imprenditore, un politico, qualche bella ragazza, un trans e un vassoio di cocaina. I giornalisti che bivaccano nella zona, a corto di notizie fresche, ci si fiondano a capofitto. E scrivono quello che la ragazza racconta, rettificando, aggiunge, toglie, precisa. «L'attrice è pronta a raccontare...». «La supertestimone si presenterà spontaneamente...». E giù «rivelazioni» preventive. Woodcock è a Roma per un week end di relax. Non la conosce, non l'ha mai vista né

sentita né convocata, né si è mai imbattuto nel suo nome in alcun atto della sua indagine. Nada de nada. Al momento, la signorina potrebbe essere chiunque, e chiunque potrebbe fare come la signorina: anche un malintenzionato con in tasca una polpetta avvelenata mandato da chi vuole affossare l'inchiesta di Woodcock oppure dare una mano a chi lo vorrebbe tanto traslocare in Sardegna a occuparsi di abigeato, come ai bei tempi dei porti delle nebbie e dei trasferimenti dei magistrati scomodi o delle loro inchieste. Chi volesse imbastire un bel

trappolone, o semplicemente un polverone in cui non si capisce più chi ha fatto che cosa, conosce quel che deve fare. Sa com'è ridotta l'informazione in Italia: tutti i cronisti a Potenza, e nessuno a Milano (dove, per inciso, ieri il Pg ha chiesto alla Corte d'appello di condannare Berlusconi a 5 anni per corruzione di giudici). E sa come sono fatti i nostri politici: appena si accenna a uno scandalo che ne vede protagonista uno, si allarmano tutti e si affrettano a smentire con la classica excusatio non petita. La prima gallina che canta, anche stavolta, è Clemente Mastella: con tutto quel che avrebbe da fare (per esempio, rispondere alla richiesta di estradizione per gli

agenti Cia che sequestrarono Abu Omar, giacente da 10 mesi sulla sua scrivania), trova il tempo di dichiarare che lui non era su quello yacht, anzi non è mai stato a Capri nell'ultimo anno e mezzo, e poi tirare di coca e andare a trans «non sono cose che mi appartengono: sono contro la mia cultura contadina». Dal che si apprende che i contadini non vanno in barca, diversamente dai pescatori, i quali - sempre secondo il Guardasigilli - sniffano e vanno pure a trans. Resta da capire perché un ministro senta il dovere di smentire un qualcosa che nessuno ha scritto (ma dice lui - «ho ricevuto un sms che dice che si sta pensando a me»). E che cosa c'entra questa storia con le «fughe di notizie»,

col supposto «complotto ai miei danni per il mio no ai Dico» con tanto di «regia occulta, architettata a livello politico e forse giudiziario» e con la complicità della «delinquenza mediatica», ragioni per cui bisogna approvare al più presto «il mio disegno di legge per fare ordine nelle intercettazioni». Ma se un ministro, per giunta della Giustizia, si apparta con Lele Mora al «Bolognese» non c'è alcuna fuga di notizie, visto che è un locale pubblico. E se una ragazza dice delle cose (tutte da verificare) ai giornalisti, che diavolo c'entra il segreto istruttorio? Metteranno il segreto istruttorio anche sugli articoli di giornale in nome della cultura contadina? Ma stiamo diventando tutti matti?

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

Da John Huston a William Wyler. I più grandi registi dell'epoca raccontano in presa diretta come gli alleati liberano l'Europa dal nazismo. Le immagini inedite degli archivi angloamericani in esclusiva con l'Unità

Il quinto numero della serie:
- LA RESA DEI TEDESCHI
- LA GUERRA DI J. HUSTON

Dal 24 Marzo in allegato con l'Unità a soli 9,90 euro in più!

Il sesto dvd "La liberazione e i Partigiani" sarà in edicola il 21 aprile

Rai Trade

Se non trovi il prodotto in edicola contatta www.unita.it/store oppure chiama 02/66505065 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

l'Unità

Coppola si ferisce in cella: «Mi stanno rubando tutto...»

Crisi di nervi dell'immobiliarista in carcere per un crack di 130 milioni: i pm non mi ascoltano e intanto fuori...

di **Angela Camuso** / Roma

DANILO COPPOLA che in carcere tenta il suicidio? «Mi sono fatto un taglio sul polso perché voglio essere interrogato al più presto e poi uscire di qui», sarebbe stata la smentita - indiretta, perché pronunciata tramite il garante dei detenuti Angelo Mar-

roni di Roma che ieri gli ha fatto visita - del protagonista, un «furbetto» che piuttosto, da quando è rinchiuso a Regina Coeli, sembra volere apparire a tutti i costi una vittima un po' ingenuo, già redento anche se secondo i magistrati mai pentito, pronto a saldare i suoi conti con il fisco ma per nulla quelli, affatto monetari, con la giustizia. Dunque Coppola, che lo ricordiamo è accusato di bancarotta e riciclaggio per un crack da 130 milioni di euro, dopo aver giocato nelle scorse settimane la carta della claustrofobia, per via di un vecchio incidente d'auto realmente accaduto, ha messo in scena l'ultima eclatante dimostrazione della propria prostrazione psicologica venerdì scorso alle 16.30, nella cella numero 12 del penitenziario romano dove dal 1° marzo è detenuto in regime di isolamento. Secondo la ricostruzione fornita dalla direzione carceraria, Coppola si sarebbe procurato con del vetro un taglio tra il polso e il palmo della mano sinistra: questo durante una crisi di nervi e sotto gli occhi di un secondino. Immediato, ovviamente, il trasporto in infermeria. Coppola non ha mai perso conoscenza e gli infermieri hanno suturato la ferita con 4 graffette. «Trovo ingiusta una carcerazione preventiva così lunga. Ho già debiti che pagherò tutti i miei debiti con i fisco. Ma se resto in carcere le mie società falliranno. Sarà la catastrofe. C'è un disegno ben preciso: qualcuno vuole impossessarsi delle mie ricchezze...», sarebbero state le parole - sempre secondo quanto riportato da Marroni di Coppola, che adesso è guardato a vista 24 ore su 24. Il garante dei detenuti ha riferito anche di essere in contatto con la moglie dell'immobiliarista, incinta al 7° mese. La donna è stata vista fare visita spesso al marito detenuto: sempre, tuttavia, in assenza della

bimba che la coppia ha avuto tre anni fa. Quando ieri pomeriggio è stata diffusa la notizia su quanto accaduto venerdì in carcere si sono scatenate, a catena, le reazioni più disparate e inaspettate. «Coppola tenta il suicidio in carcere», recitava il titolo del primo take di agenzia, a cui seguiva un testo in cui si riferiva che Coppola si era tagliato le vene. Nelle ore successive, a poco sono servite i distinguo degli stessi avvocati dell'immobiliarista, Bruno Assumma e Francesco Verri, i quali, dicendosi dispiaciuti per la fuga di una «notizia privatissima», specificavano che si era trattato «soltanto di un momento di sconforto, già superato».

Anche la procura ha manifestato la sua reazione di disappunto: «Già in occasione di un interrogatorio Coppola si era presentato ai pm con un braccio tagliuzzato. Se il gesto di venerdì fosse stato così grave il suo avvocato avrebbe rappresentato a chi indaga la gravità del problema. La realtà è che qualcuno vuole farlo apparire come una vittima sacrificale», è stato il commento di qualche magistrato. La notizia, ormai, era montata tanto da spingere persino il ministro Mastella a commentarla, a margine del convegno del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria in corso a Roma: «Mi dispiace per il gesto» ha dichiarato il Guardasigilli, salvo poi informarsi direttamente sul caso e infine confermare la realtà dei fatti, che cioè di tentato suicidio non si trattava. Tutto come prima, dunque? Macché. Perché in serata è arrivata la notizia che la procura di Roma interrogherà Danilo Coppola proprio domani.

Non è tentato suicidio solo autolesionismo «Se resto dentro le mie società falliranno» Domani l'interrogatorio

La vicenda

La bancarotta e quei finanziamenti sospetti

Il primo marzo Danilo Coppola viene arrestato assieme ad altri suoi collaboratori per bancarotta per il fallimento della società Micop. Nell'ordinanza Coppola viene descritto come «il capo di un gruppo organizzato per attuare un programma criminoso». Al centro dell'inchiesta anche i finanziamenti e coperture «sospette» di cui l'immobiliarista avrebbe goduto da parte di alcune banche.



Il presidente e amministratore delegato dell'Ipi, Danilo Coppola. Foto Ansa

POTENZA, I VIP SFILANO DA WOODCOCK

Fotoricatti, Della Valle: do fastidio, vogliono farmi tacere

di **Sandra Amurri**

SEMBRAVA di essere al Teatro Ariston di Sanremo durante il Festival più che davanti al Tribunale di Potenza, ieri mattina: un via vai di auto blu con i vetri

oscurati dalle quali uscivano attori, vallette e vip. Anche se per capire che l'aria non era certamente quella di una competizione canora era sufficiente vedere il pm Henry Woodcock infilarsi nel suo ufficio, a passo veloce e testa bassa, senza neppure accennare un sorriso, per sfuggire all'assedio dei giornalisti e delle telecamere. Per primo, in mattinata, è entrato nell'ufficio di Woodcock Raul Bova per essere ascoltato in qualità di «presunta ed ipotetica vittima di ricatti». Colloquio di soli 10 minuti, tanto è durata la sua permanenza davanti al pm. «Gli ho confermato che non ho mai ricevuto pressioni da nessuno - ha detto Bova all'uscita dell'interrogatorio - in quanto non ho nulla da nascondere». «Mi è sembrato di essere tornato sul set del mio ultimo film *Io, l'altro*, nella storia, solo per una notizia alla radio un uomo onesto viene considerato un terrorista, anche dal suo migliore amico. Oggi ho veramente capito come il dubbio ed

il sospetto possano essere insinuati nelle nostre menti senza alcun minimo fondamento e discernimento tra chi è pulito e chi non lo è». Poi è stato il turno di Nina Moric, moglie di Fabrizio Corona - lui è in carcere dal 12 marzo scorso - indagata per riciclaggio in quanto, secondo l'accusa, avrebbe messo al sicuro il tesoro di suo marito proveniente da quella che i magistrati descrivono come un'associazione a delinquere.



Raul Bova. Foto Ansa

Per l'attore colloquio di pochi minuti: «Sembra un film Reputazioni distrutte con le false notizie»

L'ex modella è apparsa tranquilla: «La tranquillità di chi è innocente» ha sottolineato il suo legale, non ha potuto vedere il marito in carcere in quanto, l'interrogatorio si è prolungato oltre il dovuto e l'orario delle visite era scaduto. Mentre non è stata sentita Leila Virzi, in quanto, come ha spiegato l'avvocato, Piervito Bardi, non sarebbe lei, contrariamente alle indiscrezioni giornalistiche dei giorni scorsi, la signora presente



Nina Moric. Foto Ansa

Per la modella un lungo interrogatorio «Ma ho la tranquillità di chi sa di essere innocente»

sulla barca mentre, al largo di Capri, si svolgeva il festino a base di cocaina e champagne alla presenza di un politico e di un transesuale. Ad essere ascoltata come persona informata dei fatti è stato, invece, l'imprenditore marchigiano Diego Della Valle che ha dichiarato di aver pagato circa 50 mila euro per acquistare delle fotografie, per proteggere la privacy di persone che erano suoi ospiti. Toccherà al pm accertare se vi è stato ricatto da parte di Co-



Diego Della Valle. Foto Ansa

L'imprenditore ha pagato 50mila euro: «Sono finito nella turbolenza, qualcuno voleva farmi tacere»

rona o di altri o se si è trattato di una libera scelta dell'imprenditore dopo aver saputo che erano state scattate fotografie «pericolose» che avrebbero potuto mettere a repentaglio l'onorabilità dei suoi ospiti. «Nessuno ha mai tentato di ricattarmi» ha detto poi Dalla Valle da Napoli, durante una conferenza stampa: «Mi capita ogni tanto di finire in situazioni di turbolenza, dove vedi un accanimento che non ha nulla a che fare con la realtà forse perché qualcuno vorrebbe dirti: è meglio parlare di meno, dare meno fastidio e mettere meno il dito sulle cose». Poi ha lanciato un messaggio: i politici «si sbrighino in fretta a fare leggi che tutelino la privacy senza togliere nulla alla libertà di stampa».

Tutto mentre da Roma giunge la notizia che il Ministro Mastella ha sporto denuncia contro ignoti per «individuare la fonte delle assurde, infondate e incredibili maldicenze» nei suoi confronti a proposito della sua presenza a Capri o nelle vicinanze. Il suo nome, probabilmente, è stato fatto in quanto il ministro è da sempre uno stretto amico e frequentatore della villa marchigiana dell'imprenditore Della Valle. Insomma, gli ingredienti per condire il già complesso calderone, ci sono tutti. Ora toccherà aspettare per vedere chi resterà alla Procura di Potenza, chi sarà trasferito e perché.

I Ds dell'Emilia-Romagna, profondamente addolorati per la scomparsa prematura di

RICCARDA NICOLINI si stringono con affetto ai genitori Germano e Viarda, al fratello Fausto e a tutti i familiari. **Bologna, 26 marzo 2007**

Con tanta tristezza nel cuore Mariuccia annuncia la morte di suo marito

FEDERICO GIAMBELLI **Milano, 26 marzo 2007**

L'Amministrazione Comunale di Bresso partecipa al grave lutto del sindaco per la scomparsa del padre

QUINTINO MANNI Le figlie Carla e Roberta a un anno dalla scomparsa dell'amato padre

ORAZIO BARBIERI lo ricordano con affetto e nostalgia. **Firenze, 27 marzo 2007**

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'Unità

Per la pubblicità su

L'Unità

PK

pubblikompass

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0133.273371 - 273373 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553 GENOVA, via G. Casareggi 12, Tel. 010.53070.1 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 SIRACUSA, via Teracoli 39, Tel. 0931.412131 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795</p>
--	--

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Doppio corteo: in tremila nel pomeriggio in serata fazzoletti verdi e sciarpe di Forza Italia

La pancia della destra si sfoga: «Zingari fuori dalle palle», «Prodi a casa l'unica sicurezza»

La Moratti divide Milano sulla sicurezza

Il sindaco e Berlusconi trasformano la fiaccolata in una volgare marcia della destra
Slogan e insulti contro rom e immigrati. Successo della «catena» dei comitati di quartiere

di Luigina Venturelli / Milano / Segue dalla prima

ED È TUTTO uno sfoggio di sciarpe di Forza Italia, di fazzoletti verdi, di striscioni contro Prodi e la popolazione rom: «Zingari foera di ball». Nel mezzo camminavano Berlusconi e la Moratti, sicuri - almeno loro - all'inter-

no dei cordoni di sicurezza formati da decine di guardie del corpo. Ieri Milano si è divisa per la sicurezza, facendo sfilare a distanza due opposte manifestazioni convocate sullo stesso tema. Ma l'unità d'intenti è solo apparente: slogan e striscioni bastano a rendere l'abisso che separa gli intenti dei rispettivi cortei.

Da un lato ci sono i comitati di quartiere, appoggiati dall'Unione e dalla Cgil, che in una lettera al sindaco e al prefetto di Milano hanno chiesto un patto di collaborazione per la sicurezza, per creare tavoli di lavoro in ogni zona di decentramento e per elaborare un organico piano antidegrado. «La sicurezza non è una pura questione di ordine pubblico - scrivono nella missiva - perché si ottiene eliminando l'incertezza e l'abbandono di interi pezzi di città e rendendo migliori e più solidi i rapporti tra i singoli cittadini». Dall'altra parte ci sono Letizia Moratti e Silvio Berlusconi, a capitanare commercianti, artigiani e, soprattutto, militanti del centrodestra. Nessuna bandiera, ma tanti striscioni di Forza Italia e dei suoi Circoli della Libertà, mentre i giovani di Alleanza Nazionale scandiscono i canti: «Meno Prodi, più sicuri. Contro l'insicurezza, Prodi a casa è l'unica certezza». Quando arriva Berlusconi, iniziano gli applausi e le invocazioni «Silvio, Silvio». Qualcuno ha pure preparato un cartellone a forma di cuore «Silvio ci manchi tanto». E Berlusconi dice alle telecamere quello che i suoi sostenitori s'aspettano: «Ci sono interi quar-

HANNO DETTO



Moratti

È una manifestazione sociale e non politica. Basta spaccio di droga, prostituzione, truffe. Scriverò ad Amato

Berlusconi

È una manifestazione politica, se lo Stato non difende i cittadini non è legittimo: vogliamo far cadere il governo

Penati

La sicurezza è bisogno dell'intera collettività. La risposta delle istituzioni deve essere forte e condivisa

tieri occupati da emigranti e non c'è una presenza di forze dell'ordine rassicurante. Siamo venuti qui per dire basta con la politica di questo governo - prosegue il leader di Forza Italia - il primo dovere di uno Stato è difendere l'integrità patrimoniale e fisica dei suoi cittadini, se non adempie a questo dovere non è

legittimo. È tempo che questo governo si dimetta».

Poco lontano Ignazio La Russa elenca i provvedimenti anti-sicurezza che il governo di centrosinistra sta meditando (riforme della legge sull'immigrazione e sulla droga), mentre i leghisti sfoggiano camicie verdi ed im-

propri di ogni tipo contro gli extracomunitari e i nomadi: l'invito ad andarsene «fuori dalle palle» è tra le parole più gentili udite tra i fans di Calderoli e Gentilini. A prescindere dalle parole della Moratti, la fiaccolata è la solita manifestazione di partito. Eppure il sindaco di Milano ripete che si tratta di «una manifestazione sociale e non politica». Ribadi-

sce che «la politica deve dare risposte alle esigenze sociali», aggiunge di aver «visto una donna piangere per aver subito due rapine», sottolinea che «l'obiettivo di questa manifestazione è dare voce e visibilità a problemi concreti». Come se nessuna responsabilità le competesse, lascia intendere che solo altri han-

no il compito e sono in grado di risolverne i problemi: «Questa sera la Milano che lavora, che produce, che accoglie, dice basta. Milano fa la sua parte, ma ha chiesto e chiede risposte concrete all'unico responsabile e garante dell'ordine pubblico delle nostre città: il governo di Roma». Si lamenta a lungo, Letizia Moratti: «Voi mi avete indicato la sicurezza come uno dei punti più importanti e io mi sono fatta portavoce chiedendo riunioni al ministro Amato, al sottosegretario Letta ma nulla, nulla, nulla. Fino a quando voi non avete accolto il mio appello». I cittadini che le hanno risposto applaudono e scandiscono il suo nome. Soprattutto sono residenti delle zone centrali: «Vivo a Gamba, è un quartiere piuttosto tranquillo - dice Adriana Dominici - ma adesso ci sono un paio di negozi inquietanti, macellerie islamiche». Annamaria Casasco sta in via Fabio Filzi: «Una volta c'erano i barboni anziani a chiedere la carità sotto i portici, fare l'elemosina era anche un piacere. Adesso ci sono gli zingari».

Problemi molto diversi da quelli degli abitanti delle periferie che hanno animato il corteo pomeridiano. «In novecento viviamo in una casa popolare con il tetto d'amianto. È cancerogeno, abbiamo fatto una decina di denunce, ma il comune si è sempre rifiutato d'intervenire per carenza di fondi» racconta Isidoro Spizzolato, della Barona. «In tutto il quartiere di Figino non esistono marciapiedi. I bambini che vanno a scuola rischiano di essere investiti dalle auto, ma il sindaco non ci ha mai dato retta» precisa Ostelio Poletto. «Al quartiere Adriano dilagano l'abusivismo edilizio e il degrado. Perché la Moratti non lavora invece di fare manifestazioni?» si chiede Salvatore Gioia.

I problemi della gente delle periferie: «Viviamo in case con il tetto di amianto, cancerogeno. Il Comune non fa nulla»

LA MANIFESTAZIONE DELLA MORATTI



Foto di Antonio Calanni/Ap

LA MANIFESTAZIONE DEI COMITATI DI QUARTIERE



Foto di Daniel Dal Zennaro

Napoli, il piano anticamorra va. Ma per ora il 2007 è peggio del 2006

Il sindaco Iervolino «boccia» l'esercito, il prefetto pure. Dall'inizio dell'anno 29 morti, un record. Ieri folla inferocita contro l'arresto di un boss

di Massimiliano Amato

«**CONTINUO** a non ritenere necessaria una militarizzazione del territorio, anche se in termini psicologici credo che sia questa la prima risposta che i cittadini si attendano. Da sempre trovo l'impiego dell'Esercito una soluzione poco efficace. E non ho cambiato idea. C'è bisogno di più intelligenza, non di militari provenienti da tutt'altra parte del Paese che non riescono nemmeno a comprendere bene il dialetto napoletano. Fosti uno spacciatore di Forcella, continueri tranquillamente a spacciare perché la presenza dei militari non mi farebbe alcuna paura». Rosa Russo Iervolino non torna indietro. Semmai, chiede ad Amato e Minniti un ulteriore salto di qualità nell'operazione «Napoli sicura»: «Penso che il Patto stia funzionando bene. Lo testimonia il blitz contro i Giuliano e i Mazzarella. Ma quel protocollo è stato siglato a no-

vembre, quando non eravamo in piena emergenza come adesso. La mia preoccupazione adesso nasce dal fatto che si è ricominciato a sparare tra la folla». D'accordo con il sindaco il procuratore Giovandomenico Lepore: «La situazione richiede uno sforzo maggiore in termini di intelligence. Ma le forze dell'ordine qui già scoppiano di lavoro».

10 omicidi in 11 giorni, 8 solo nel perimetro metropolitano di Napoli. Ieri una scena che la dice lunga sul clima in città. Forcella, una pattuglia blocca Pio Vittorio Giuliano, figlio di Carmine. Lui reagisce, tira fuori il coltello, poi calci, testate. Nel frattempo arrivano rinforzi, perché il giovane ha chiamato a raccolta gli abitanti del quartiere,

Il piano-sicurezza va

Il procuratore Lepore invoca più 007

E la videosorveglianza ancora arranca

I NUMERI

29 I MORTI ammazzati nelle lotte di camorra in questi primi 85 giorni del 2007.

69 MORTI da quando è in vigore il piano per la sicurezza varato a novembre dal governo, dopo le visite in città di Napolitano, Prodi e Amato. 80 furono gli omicidi nei primi 10 mesi del 2006. Si è passati da una media di 8 omicidi al mese a più di 13.

14.500 LE FORZE DELL'ORDINE sul territorio (mille giunti con il Piano). E sono in arrivo altre 120 pattuglie per combattere lo spaccio della droga.

in più di cento di scagliano contro le forze dell'ordine che faticano non poco a far tornare la normalità. «Normalità» che a Napoli fa 29 esecuzioni di camorra dall'inizio dell'anno. La mattanza è ripresa in punti particolarmente sensibili della città: il Terzo mondo di Scampia (3 morti in 2 giorni, falcidiato ulteriormente ciò che resta del clan di

Paolo Di Lauro), la Sanità (un omicidio tra la folla venerdì sera, riconducibile alla faida tra i Misso e gli «scissionisti»), la zona orientale (dove domenica sera è stato giustiziato un pregiudicato legato al clan Aprea-Guarino). Secondo i dati forniti nei giorni scorsi dal centro universitario Trans-crime, nel biennio 2004-2005 la provincia di Napoli ha avuto una dinamica omicidia-

IL VIMINALE

In arrivo altre 120 pattuglie contro lo spaccio

Su richiesta del Prefetto, «che ha espresso il punto di vista condiviso da tutte le forze di polizia», il Viminale ha deciso di «rafforzare l'impiego della task force e di indirizzarla sull'obiettivo di un costante controllo delle vie e delle piazze». Per questo «saranno immediatamente poste nella disponibilità del Prefetto di Napoli 120 pattuglie, equamente ripartite tra l'Arma dei Carabinieri e la Polizia di Stato, che, quotidianamente, sull'arco delle ventiquattro ore vigileranno sulle zone più colpite dalla criminalità, soprattutto dal fenomeno dello spaccio degli stupefacenti». Tali operazioni, «possono rappresentare un modello di intervento replicabile in altre realtà metropolitane». Nel corso della riunione, conclude il Viminale, è stato anche preso atto della ulteriore positiva evoluzione di tutte le altre iniziative previste dal «Patto per la sicurezza» di Napoli.

ria da fronte di guerra: 222 persone morte ammazzate. E, facendo una proiezione sull'anno in corso, di questo passo i 120 omicidi contabilizzati nel 2006, a fine dicembre saranno abbondantemente superati. Numeri e previsioni che inducono il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ad affermare che «le forze dell'ordine da sole, almeno quelle che ci sono in questo momento,

non bastano». Il punto è sempre lo stesso: Napoli ha bisogno di una maggiore presenza militare sul territorio, o di azioni mirate di intelligenza in grado di prosciugare l'acqua nella quale nuotano i malacarne? Per il senatore Antonio Polito, che proprio domenica è diventato coordinatore cittadino della Margherita, «l'emergenza a Napoli è come il Vesuvio: c'è il fuoco sotto la

cenere. Ben vengano nuove divise». Ma il superpoliziotto cui Amato ha affidato l'esecuzione del Patto, il prefetto Alessandro Pansa, la pensa diversamente: «La decisione di inviare eventualmente l'esercito dipende da una valutazione meramente politica. Ma se chiedessero a me un parere tecnico, direi no. Per un semplice motivo: il beneficio di una maggiore e più simbolica presenza sul territorio sarebbe vanificato dal danno sul piano economico e turistico».

Il Patto è stato applicato per un buon 70%, fanno sapere in Prefettura: sono arrivate le nuove macchine e circa 500 uomini in più tra poliziotti, carabinieri e finanzieri. La speciale «task force» di intervento rapido ha messo a segno un centinaio di operazioni, violando molti fortini dei clan. Qualche rallentamento registrano solo la riorganizzazione dei presidi di polizia presenti sul territorio (dovrebbe svincolare molti agenti da compiti amministrativi per avere più poliziotti per strada), la costruzione di un nuovo Comando (il terzo) dei carabinieri a Torre Annunziata, il piano per la videosorveglianza.

Londra, gita d'inferno «Il visto non basta» e li sbattono in cella

La brutta avventura di sei extracomunitari iscritti all'istituto tecnico di Bergamo: «Siete sgraditi»

■ di Massimo Solani

DOCUMENTI IN REGOLA e permessi validi non bastano per entrare in Inghilterra se il proprio Paese d'origine fa parte della lista degli stati «non graditi» al Regno Unito. Lo hanno scoperto sulla propria pelle sei studenti lavoratori extracomunitari di una scuola di

Bergamo che, arrivati a Londra per una gita d'istruzione assieme agli insegnanti e ai compagni di corso dell'Istituto Tecnico «Vittorio Emanuele», mercoledì sono stati respinti dalle autorità dello scalo di Luton, espulsi dal paese e rimbarcati su un volo diretto in Italia. Il motivo? I loro paesi d'origine, Perù, Albania, Ucraina e Burkina Faso, appartengono a quelli inseriti nella lista degli stati «non graditi» nel regno di Sua Maestà. E poco importa se i ragazzi, tutti fra i 20 e 27 anni come il resto della comitiva accompagnata dagli insegnanti, avevano avuto i visti e i permessi necessari, la gita a Londra tanto sognata per loro si è trasformata in un incubo. «Ci hanno rinchiusi per ore in una cella di detenzione, senza documenti né telefonini, poi ci hanno scortato con un cellulare della polizia fino all'aereo e ci hanno accompagnato a bordo», racconta Malvina Bodo, 20 anni, albanese. Barista di giorno e studentessa di ragioneria la sera. Quando siamo arrivati a Londra i nostri compagni italiani sono stati fatti passare, noi sei invece siamo stati trattenuti. Siamo stati senza altre informazioni dalle 11 del mattino fino alle 5 del pomeriggio; poi hanno fatto andare i nostri professori e ci hanno detto che ci avrebbero imbarcato sull'aereo per Orio al Serio». Prima del rimpatrio, però, le autorità hanno riservato ai ragazzi un trattamento degno di pericolosi criminali. «Ci hanno fotografato, presi le impronte digitali e contato i soldi che avevano», racconta Malvina, che vive in Italia da cinque anni. «Abbiamo dovuto consegnare loro telefonini, borse e cinture». Passaporti e permessi di soggiorno sono stati restituiti ai ragazzi solo al loro arrivo in Italia, «con una croce sulla pagina», spiega Malvina - che te-

stimonia la nostra espulsione dall'Inghilterra». Eppure, come spiegato a l'Eco di Bergamo da uno dei docenti che si erano occupati dell'organizzazione, l'Istituto si era accuratamente informato sulle procedure necessarie per l'ottenimento dei visti e della documentazione necessaria, anche attraverso il consolato britannico a Milano. Tutto inutile, però. «Le telefonate al consolato non sono servite a nulla», ha raccontato Demetrio Polimeno, responsabile

dei corsi serali del Vittorio Emanuele. «Non ho parole per descrivere il modo in cui i ragazzi sono stati trattati». Dal canto suo l'istituto è pronto a presentare un esposto alle autorità britanniche. «Chiederò di fare presto chiarezza su quanto è avvenuto - ha dichiarato la preside della scuola, Gabriella Lo Verro - perché gli studenti avevano tutti i documenti in regola, così come è perfettamente regolare la loro iscrizione ai nostri corsi». E agli studenti respinti dall'Inghilterra il ministro per la Solidarietà Sociale Paolo Ferrero ha voluto esprimere tutta la propria solidarietà: «Mi sembra incredibile che l'ingresso o meno di uno straniero in un Paese sia condizionato dalla sua nazionalità», ha commentato. Su questa vicenda mi attiverò con il Ministro degli Esteri per chiederli di chiarire come si sia potuta verificare».



La classe di cui fanno parte gli studenti cacciati da Londra. Foto TG3 RAI/Ansa

VIDEO HARD A SCUOLA

Il papà della bimba si vendica e picchia cinque ragazzini

Ha deciso di regolare i conti da solo il padre della ragazzina di 12 anni di Como che un mese fa era stata ripresa con un telefonino durante un rapporto orale davanti a un gruppo di compagni di classe, in un video che ha fatto il giro della scuola. L'uomo domenica pomeriggio ha aggredito, minacciato e picchiato cinque dei ragazzi che avevano preso parte alla scena, compreso il protagonista del video. Tutti e cinque hanno dovuto farsi medicare al pronto soccorso con prognosi fino a 10 giorni. Il padre della giovane ha avuto una violenta discussione anche con il genitore di uno dei ragazzi, ed è finito in caserma dai carabinieri.

«Cogne, Samuele ucciso con un mestolo per punizione»

Torino, processo d'appello contro la Franzoni, il procuratore generale: è stato «figlicidio» dopo un raptus

■ di Oreste Pivetta

RICOSTRUZIONE «È un caso di figlicidio», dice il procuratore generale, alla ripresa del processo, a Torino. E perché nessuno si lasci cogliere dalla meraviglia, avvista che in Italia di casi del genere se ne contano una ventina all'anno. Gli altri «figlicidi» ci emozionano per un giorno o due, poi si dimenticano. Il miracolo di Cogne è la resistenza mediatica: cinque anni durante i quali non ce ne è stata risparmiata una, dal mostro che traversa le valli alpine a Bruno Vespa che s'aggira attorno alla casetta di legno ricostruzione di una villetta un po' tetra di fronte al Gran Paradiso, dal medico che diagnostica un'esplosione del cervello alla mamma condannata in prima istanza a trent'anni di reclusione in vacanza sorridente con il marito, come la ritrae la foto di copertina di un noto settimanale. Cancellando, nel frastuono, anche le sembianze della piccola vittima: Samuele. Vittorio Corsi, il procuratore gene-

rale, è duro, punta alla sostanza e puntando alla sostanza può concludere: «Sembrerà strano, ma per me questa è una vicenda semplice». Ripulita dalle congetture, dalle analisi, dalle controanalisi, dalle suggestioni televisive e dalle lacrime sotto i riflettori, dalla messinscena insomma creata e ricreata dall'impareggiabile avvocato Carlo Taormina, il grande regista rotolato all'ultimo minuto giù dal palcoscenico, sostituito da un avvocato d'ufficio, Paola Savio, la storia sarebbe soltanto quella, banale nella sua dolorosa ripetitività, di un «figlicidio» e la conseguenza per l'accusa sarebbe la «conferma dell'impianto della sentenza di primo grado». Come probabilmente il procuratore chiederà stamane chiudendo la sua requisitoria. Vittorio Corsi non avrebbe troppi dubbi. Ci sarebbe anche la confessione. Solite intercettazioni telefoniche: Anna Maria Franzoni il 6 marzo 2002 parla con un familiare e dice: «Non so che cosa mi è succ...», poi corregge e dice «non so cosa gli è successo». «Per me dice il magistrato - questa è una confessione. Il piccolo Samuele Lorenzi è stato ucciso in un momento di rabbia furibonda. Non è stato

un omicidio programmato». Se c'è un colpevole, continuerebbe a mancare l'arma del delitto. Una perizia di parte, del medico legale Carlo Torre, aveva rivelato nei giorni scorsi che l'arma sarebbe stata uno scarpone o un sabot, zoccolo con la suola di gomma.

L'impronta sarebbe compatibile, ma sarebbe compatibile con qualsiasi oggetto di cucina, un mestolo o un pentolino di rame (traccia di rame si sarebbe ritrovata tra le ferite del povero Samuele). Con quel mestolo Anna Maria Franzoni avrebbe colpito sette volte nel

giro di quindici secondi. Il mestolo l'avrebbe lavato al rientro in casa, dopo aver accompagnato il figlio maggiore all'autobus, e l'avrebbe nascosto, dove qualcuno l'avrebbe prelevato per farlo sparire... Poi la telefonata al 118, al quale grida che il bimbo vomita

sangue... Se avesse gridato che era già morto sarebbero sopraggiunti anche i carabinieri. Che arrivano, comunque. Arriva il maresciallo Catalano: «Ha confortato Annamaria aiutandola a superare indenne le prime 24 ore ed evitando così un possibile fermo. Poi Catalano capisce e sparisce...». Perché la Franzoni avrebbe ucciso? Per punire il bambino: il suo gesto riporta a «un atto di castigo, in una posizione punitiva e sovrastante, che riporta a una famiglia, alla madre, e non ha uno sconosciuto». Dopo il delitto la «costruzione dell'innocenza». E qui il magistrato scorge l'attenta regia della famiglia. Il dissimulare l'arte della Franzoni: dissimula fin dalla prima chiamata al 118 e continua, finge le lacrime per sedurre il pubblico, conosce il copione e a furia di ripeterlo si è convinta di non essere responsabile. Il «clar» familiare la sostiene con un «lavoro bestiale», cerca di manovrare i giornalisti, orchestra le dichiarazioni, millanta appoggi di governo, scredita i magistrati. «Questo», spiega Corsi - è un processo anomalo e pericoloso. Chi se ne occupa viene denunciato». Per la famiglia è una sfida: «da vincere con tutti i mezzi, anche truffaldini».



L'accusa: da tutta la famiglia un «lavoro bestiale» per coprire Annamaria, questo processo è pericoloso

IL CORSIVO

L'avvocato

Dal processo se n'era andato quattro mesi fa. Mente o braccio della difesa Franzoni, in sintonia con il capoclan, papà Giorgio Franzoni, l'avvocato Taormina, il più telegenico degli avvocati, aveva abbandonato la difesa, sostenendo che «questo è uno Stato contro il cittadino, che odia i cittadini con i quali si confronta». Una «sparata» di macroscopica insensatezza, proprio di fronte al caso della mamma di Cogne, cui le garanzie non sono mai mancate, in libertà dopo una condanna a trent'anni di reclusione. Ieri il procuratore generale lo ha citato per nome una sola volta, ma lo ha chiamato in causa più di una, come convitato di pietra, ex contraddittore, ex antagonista... Non lo ha mai ricordato come primadonna di mille talkshow televisivi, dentro i quali maramaldeggiava, accusatore, difensore, soprattutto giudice, in un polverone di perizie e contropiezze che con la complicità dei media e l'ausilio di qualche lacrima in diretta avrebbe dovuto garantire l'esito processuale. Anche le dimissioni stavano nel disegno: un po' di polvere, per appannare qualsiasi verità. «Non finisce qui», aveva minacciato Taormina. Forse su «Porta a Porta».

Variante di valico, crolla la galleria in costruzione: operaio muore schiacciato

Bollettino di «guerra», oltre alla tragedia dell'Appennino bolognese altri due morti: nell'Ogliastro un uomo seppellito da una trave di 20 tonnellate. A Brescia l'altro decesso

■ di Giulia Gentile e Davide Madeddu

Bollettino di guerra dal mondo del lavoro. Antonio Maciocia, operaio cinquantatreenne della «Todini» originario della provincia d'Isernia, è rimasto travolto da una frana in un cantiere, quello bolognese per la costruzione della Variante di Valico. Un cantiere che si snoda da Sasso Marconi fino alla Toscana (lavori che proseguono poi sull'altro versante): scavi e costruzioni che nella triste classifica delle morti bianche vantavano un primato che fa quasi rabbrivire: in media un morto sul lavoro ogni dieci chilometri di galleria, contro una media nazionale che invece uccide un lavoratore ogni quattro chilometri. Intorno alle 18.15, insie-

me ad altri colleghi Maciocia stava posizionando una «centina», macchinario che sostiene l'arco della galleria durante gli scavi, nel «Lotto 9» a Badia Nuova di Castiglione de' Pepoli (Bo). Improvvisamente una lastra di roccia si è staccata dalla parete, provocando una frana che ha travolto l'operaio. Quando i soccorritori, quattro squadre dei Vigili del fuoco e i sanitari del 118, gli hanno prestato i primi soccorsi l'uomo era ancora vivo, ma è deceduto subito dopo. Per chiarire le cause del crollo, sul posto sono intervenuti anche i Carabinieri della vicina compagnia di Vergato. Sempre schiacciato è morto un

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
244
Fonte:
www.articolo21.info

Nel tratto emiliano dei cantieri muore in media un lavoratore ogni 10 chilometri E altrove va peggio

operaio sardo. Gino Moro era alla guida del suo camion quando la trave di 200 quintali l'ha ucciso schiacciandolo all'interno della piccola cabina. Gino Moro, operaio edile aveva 41 anni e ieri mattina stava lavorando in un cantiere nella zona industriale di Tortoli, nella provincia dell'Ogliastro. Moro, sposato e padre di due figli è l'ennesima vittima del lavoro senza regole. Stava lavorando assieme a una decina di operai alla realizzazione di un capannone in cemento: secondo una prima ricostruzione effettuata dagli inquirenti che stanno indagando sul tragico episodio, l'uomo aveva appena scaricato un cumulo di ghiaia a poca distanza dalla struttura in costruzione quando è stato travolto dal-

l'imponente trave in cemento armato e ferro. A provocare la caduta della trave sulla cabina del camion potrebbe essere stato il cassone ribaltabile rimasto ancora alzato (questo hanno raccontato i colleghi, che inutilmente hanno urlato all'uomo del pericolo). L'urto ha fatto precipitare le 20 tonnellate di cemento e acciaio sulla cabina di guida del piccolo camion. Gli uomini del commissariato di Tortoli hanno subito aperto un'inchiesta per cercare di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e così ha fatto l'azienda sanitaria locale. L'ultima vittima di ieri si registra a Capriano del Colle, nel Bresciano, dove il sessantenne Giuseppe Begni, di Lograto, è caduto perdendo l'equilibrio

mentre scaricava tubi in ferro all'interno della Eurocodal, ditto del posto. È precipitato per quattro-cinque metri, termi-

nando il volo dentro il cassone di un camion. Ha battuto il capo ed è morto nelle ore successive al ricovero in ospedale.



FORNITURA DERRATE ALIMENTARI E NON ALIMENTARI
Ente appaltante: Intercenter-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici della Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - tel. 051/283081 - fax 051/283084 - e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it
Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di derrate alimentari e non alimentari. Numero di offerte ricevute: 2. Data di aggiudicazione dell'appalto: 29 dicembre 2006. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più conveniente.
Aggiudicatario: MARR S.p.A. con sede in Rimini, Via Spagna n. 20.
Importo di aggiudicazione: Euro 31.000.000,00.
Il Direttore di Intercenter-ER (Dot.ssa Anna Fiorenza)

I PROTAGONISTI

Ian Paisley

Capo dei falchi
il reverendo
ultranazionalista
con una sua chiesa
e un suo partito

Gerry Adams

Dall'83 leader
dello Sinn Fein
ha puntato
sulla soluzione
politica



Il leader Unionista Ian Paisley e quello del Sinn Fein Gerry Adams. Foto di Paul Faith/Ap

Belfast, patto cattolici-protestanti

Storico accordo tra Paisley e Gerry Adams per un governo unitario
Blair: «Tutto ciò che abbiamo fatto in 10 anni è stato per questo»

di Marina Mastroiucca

NON SI STRINGONO LA MANO, non di fronte alle telecamere. Ma siedono a pochi centimetri l'uno dall'altro, come non era mai accaduto prima. Il falco unionista dell'Irlanda del Nord, il reverendo Ian Paisley, ottantenne ma decisamente non disposto a tirare i

remi in barca, e Gerry Adams, il leader dello Sinn Fein, ex braccio politico dell'Ira, l'uomo che per decenni lo stesso Paisley ha chiamato terrorista. Conferenza stampa comune, fatto inedito, per annunciare un ancor più inedito accordo: dal prossimo 8 maggio i due partiti saranno fianco a fianco in un governo unitario. È la prima volta che accade dall'accordo di pace del Venerdì Santo di nove anni fa, che mise fine a quarant'anni di sangue. «È un giorno molto importante per la gente dell'Irlanda del Nord - ha detto un soddisfatto Tony Blair -. Tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi 10 anni è stato in preparazione di questo momento».

Non è stato facile arrivare a questo punto. Il governo britannico e quello irlandese avevano minacciato lo scioglimento dell'Assemblea parlamentare, se non si fosse raggiunta un'intesa dopo le elezioni dei primi di marzo. L'accordo è arrivato per il rotto della cuffia e prevede per altro un rinvio di sei settimane all'avvio del governo a due: sarà necessario l'intervento del parlamento britannico con un provvedimento d'emergenza per evitare la chiusura dell'Assemblea. Sarebbe stata l'ennesima, già quattro volte Londra ha adottato un simile provvedimento, riportando la

In assenza di intesa, stavolta Londra avrebbe esteso a tempo indefinito la sua amministrazione sulla regione e il governo irlandese sarebbe stato chiamato ad una maggiore partecipazione in Nord-Irlanda. E forse è stato anche questo a spingere l'inossidabile reverendo Paisley a mettere la sua firma sotto quello che lui stesso definisce «un accordo vincente». «È un'opportunità enorme - ha detto il leader unionista -. Non dobbiamo permettere al nostro giustificato disgusto per gli orrori e le tragedie del passato di diventare una barriera che impedisca un futuro migliore e

più stabile per i nostri figli». Paisley promette di lavorare in nome di tutta la popolazione, non solo del suo partito. Sarà lui il premier del primo governo unitario del Nord-Irlanda, al suo fianco come vice Martin McGuinness, numero due dello Sinn Fein ed ex comandante militare dei guerriglieri indipendentisti dell'Ira. «Con l'aiuto di Dio ora c'è un nuovo inizio», è stato l'augurio di Gerry Adams, con il suo giglio bianco appuntato sulla giacca, in memoria dei ribelli uccisi nel 1916. In crisi di popolarità per la guerra in Iraq, Blair ha spinto per chiudere

il suo mandato con un accordo da tutti definito storico. «Questo non vuol dire che i repubblicani smetteranno di esserlo e gli unionisti saranno meno unionisti - così Blair ha sintetizzato la giornata -. Ma che ognuno rispetta il punto di vista dell'altro, governa insieme e si assicura che le differenze politiche siano espresse in modo pacifico e democratico per assicurare alla gente dell'Irlanda del Nord il futuro che vuole». Anche il primo ministro irlandese Bertie Ahern ha espresso soddisfazione. L'accordo, ha detto, ha «il potenziale per trasformare il futuro dell'isola».

Iraq, gli Usa hanno trattato con i ribelli sunniti

La rivelazione del New York Times arriva proprio mentre il Senato discute sul ritiro

di Roberto Rezzo / New York

COLPO DI SCENA. Il dibattito al Senato sull'Iraq inizia proprio mentre il New York Times rivela che gli Stati Uniti hanno condotto trattative al massimo livello

con i ribelli per cercare di far sedere al tavolo politico dei negoziati le milizie sunnite. Ad affermarlo è una fonte di prima mano: l'ambasciatore Zalmay Khalilzad, che ha concesso un'ultima intervista prima di lasciare l'Iraq per prendere il posto che fu di John Bolton all'Onu. «Ci sono state discussioni con i rappresentanti di diversi gruppi subito dopo le elezioni e durante la formazione del governo; prima dell'incidente di Samarra e anche in tempi successivi», ha dichiarato Khalilzad dalla sua residenza fortificata nella Green Zo-

ne di Baghdad. È la prima volta che un rappresentante dell'amministrazione Bush ammette pubblicamente contatti con i ribelli. Senza entrare troppo nei dettagli, l'ambasciatore fa sapere di essersi recato personalmente in Giordania lo scorso anno per incontrare esponenti delle milizie sunnite. I contatti sono stati avviati all'inizio del 2006 e tra le sigle coinvolte vi sono le Brigate irachene e l'Armata islamica dell'Iraq. Fonti anonime a Washington non solo confermano le dichiarazioni dell'am-

L'ambasciatore Khalilzad ammette contatti fin da prima delle elezioni

basciatore, ma fanno risalire l'inizio di colloqui informali con i ribelli già al 2005. Una ricostruzione in aperto contrasto con la posizione ufficiale della Casa Bianca, che ha sempre respinto ogni ipotesi di compromesso con i terroristi. Anche quando a raccomandare «un maggior impegno politico-diplomatico» in qualunque direzione è stato il rapporto dell'Iraq Study Group, la speciale commissione incaricata di esaminare la situazione e avanzare proposte per uscire dal pantano iracheno. Il New York Times osserva che questi particolari sono «indicativi di quanto ampio sia il margine di manovra» concesso ai funzionari civili e militari in loco. Khalilzad è arrivato a raccomandare che il governo americano e quello iracheno considerino al più presto l'ipotesi di un'amnistia per i ribelli. «È un passo che noi e gli iracheni dovremo fare. Esistono vari tipi di amnistia. Ma il punto fondamentale è che dobbiamo far cessare la guerra. È il tributo più importante che si possa pagare a nostri soldati che hanno perso la vita qui. Far sì che gli ex nemici spino la causa per cui hanno combattuto».

La tempistica delle dichiarazioni lascia pensare a un tentativo della Casa Bianca di influenzare il voto del Senato. La dimostrazione di un impegno a tutto campo per far cessare la violenza in Iraq potrebbe far perdere consenso ai tentativi del Congresso di stabilire una scadenza per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Al contrario del testo approvato per un solo voto alla Ca-

Bush pronto a mettere il veto anche se il pronunciamento del Senato non dovesse contenere alcuna data

mera, la versione in discussione al Senato indica scadenze non tassative per la fine dell'occupazione. George W. Bush ha annunciato che eserciterà il potere di veto qualunque delle due versioni dovesse passare. Il presidente non vuole accettare condizionamenti nella gestione della guerra. Sul perché le trattative avviate da Khalilzad siano fallite circolano diverse ipotesi. La prima è che siano state stroncate dai falchi dell'amministrazione, ufficio del vice presidente Cheney in testa. Chalabi, il discusso uomo d'affari da sempre pretendente alla guida del governo iracheno e amico personale dell'ambasciatore, sostiene che i negoziati con i ribelli sarebbero stati interrotti perché le richieste erano irragionevoli. Le milizie avrebbero chiesto lo scioglimento del Parlamento e la stesura di una nuova Costituzione. In pratica di stracciare tutto quello che gli Usa erano riusciti a mettere insieme dal punto di vista politico dal 2003.

KOSOVO
Piano Onu per l'indipendenza sorvegliata

NEW YORK Indipendenza, sorvegliata. La parola per la prima volta si affaccia nella proposta del capo mediatore Onu, Martti Ahtisaari, per il Kosovo, proposta presentata ieri al segretario generale Ban Ki Moon. «L'indipendenza - ha detto Ahtisaari - è l'unica scelta per una stabilità politica ed economicamente possibile. Propongo quindi che l'esercizio dell'indipendenza del Kosovo... abbia la supervisione e il sostegno di una presenza internazionale civile e militare per un periodo iniziale». Una linea che trova il sostegno degli Stati Uniti, come ha ribadito il sottosegretario di Stato americano, Nicolas Burns, ma anche dell'Unione Europea. Soddissfatta la leadership kosovara albanese, mentre Belgrado «si oppone energicamente». L'Italia, attraverso D'Alema, si è detta favorevole ad una «soluzione condivisa».

In edicola, l'ultimo DVD della collana dei capolavori

Lucidelcinemaitaliano

Anno uno

regia di Roberto Rossellini

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Dal 4 Aprile e ogni 15 giorni i film dei migliori registi stranieri nella nuova collana

Lucidelcinemainternazionale

Con la prima uscita: La crisi di Coline Serreau

l'Unità



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

ECONOMIA & LAVORO

P
ane

Anche il prezzo del pane varia, e non poco, da nord a sud. Se a Reggio Emilia una «rosetta» costa 34 cent, a Benevento il suo prezzo non supera i 12 cent: quasi il 65% in meno. Idem per il pane casereccio, che a Roma costa 2,10 euro al kg contro i 5 euro del nord

IL PETROLIO AI MASSIMI
DALLO SCORSO DICEMBRE

Volano i prezzi del petrolio a New York. Il futures con consegna a maggio ha toccato a New York quota 63,30 dollari al barile, segnando i massimi dallo scorso 21 dicembre. A Londra il Brent ha guadagnato 1,12 dollari a 64,30 dollari. I mercati speculano sulla possibilità che l'Iran, le cui riserve di petrolio sono le seconde più grandi al mondo, reagisca chiudendo il rubinetto dell'export e innescando una corsa al rialzo dei prezzi.

PUBBLICITÀ: CALANO
GLI INVESTIMENTI A GENNAIO

Inizio d'anno al rallentatore per la pubblicità: a gennaio si registra infatti una diminuzione della spesa del -1,9% rispetto al gennaio 2006. La battuta d'arresto, in un periodo comunque di bassa stagionalità, riguarda quasi tutti i mezzi. Fanno eccezione - rileva Nielsen Media Research - i quotidiani a pagamento che crescono a tassi decisamente sostenuti, anche rispetto alla chiusura 2006, e Internet che continua nella sua corsa.

Enel prova l'affondo per conquistare Endesa

Accordo di Conti con Acciona per un'offerta sulla società spagnola. I tedeschi di E.On: illegale

di Roberto Rossi / Roma

BATTAGLIA Non sarà solo una questione di prezzo e di mercato. Nella guerra tra l'italiana Enel e la tedesca E.On per il controllo di Endesa, il principale gruppo energetico spagnolo, l'ultima parola l'avranno gli avvocati. E.On ha deciso infatti di agire legalmente con-

tro il gruppo amministrato da Fulvio Conti, che giusto ieri ha annunciato la firma di un accordo con la società di costruzioni ibérica Acciona per il lancio di un'offerta pubblica di almeno 41 euro per azione su Endesa. Secondo il gruppo tedesco - che l'offerta l'ha lanciata un anno fa arrivando a proporre 40 euro - l'operazione Enel-Acciona presenterebbe azioni illegali mirate a depistare gli azionisti di Endesa e manipolare l'andamento di borsa del titolo Endesa. Ancora, per i tedeschi, che si rivolgeranno di fronte alla Consob spagnola e alla Corte Federale americana (visto che l'offerta riguarda anche quel mercato), i due gruppi «hanno interferito con l'Opa in corso, che è l'unica approvata nell'interesse di tutti gli azionisti Endesa».

Adire a vie legali sembra essere l'ultima spiaggia per E.On. La sua offerta, che si concluderà il prossimo 3 aprile, con tutta probabilità è destinata al fallimento (nonostante Caja Madrid abbia raggiunto un accordo con i tedeschi per cedere il suo 9,9%). Enel e Acciona controllano già oltre il

L'offerta della cordata italo-iberica potrà essere lanciata solo dopo la fine dell'Opa tedesca



Fulvio Conti, ad di Enel e José Manuel Entrecanales, ad di Acciona Foto Ansa

46% del capitale di Endesa e voci spagnole vorrebbero acquistato anche quel 4% che resta per arrivare al 50%. Inoltre già ieri il prezzo di Borsa di Endesa ha già superato i 40 euro offerti da E.On. In ogni caso l'Opa Enel, come richiesto dalla Cnmv (Consob spagnola) che oggi darà il suo «parere» sull'accordo con Acciona,

non potrà partire prima di sei mesi. L'offerta, come si legge nella nota, si perfezionerà a condizione che venga raggiunta la quota del 50% del capitale di Endesa. Se l'Opa Enel dovesse partire Acciona comprerà circa il 4% di Endesa per arrivare al 25% della società, mentre Enel acquisterà tutte le altre azioni in circolazione.

Enel e Acciona apporteranno, poi, il 25% ciascuno di Endesa in una holding di nuova costituzione che avrà il 50,02% del gruppo energetico spagnolo. Le restanti azioni in mano a Enel dovrebbero essere rimesse sul mercato. Acciona avrà il 50,01% della holding ed esprimerà il presidente. Enel nominerà l'ammi-

nistratore delegato.

È prevista la creazione di una società ad hoc in cui confluiranno tutte le attività nella generazione rinnovabile gestite da Endesa e Acciona. Acciona avrà il 51% della società, Endesa il restante 49%. Infine è prevista l'aggregazione fra Endesa e Viesgo, la sesta società elettrica spagnola

controllata da Enel. Nel caso in cui non ci siano problemi di Antitrust è prevista l'integrazione di Viesgo in Endesa.

Tra tre anni Acciona, in caso di «divergenza non conciliabile», potrà decidere di uscire da Endesa, attraverso un'opzione di vendita a Enel sia della propria quota diretta sia di quella detenuta nella holding comune.

«Siamo molto soddisfatti di questo accordo, che rappresenta una base per lo sviluppo di Enel nel mercato europeo dell'elettricità» ha detto l'amministratore delegato Conti, e contribuisce «all'ulteriore consolidamento di Enel sul mercato spagnolo ed in quello latino-americano, caratterizzato da elevati tassi di crescita».

Con l'operazione Enel diventerebbe, con 93 miliardi, il secondo operatore energetico in Europa per capitalizzazione dietro la francese Edf e davanti proprio a E.On. Anche a prezzo di un enorme sforzo finanziario che ieri l'agenzia Fitch ha punito ponendo sotto osservazione negativa il rating sul debito.

Missione Spagna, la Cgil è preoccupata

Chiesto un incontro urgente con Bersani sulle strategie dell'Enel

/ Roma

INCONTRO Un po' preoccupati i sindacati lo sono.

Per l'impatto finanziario, ma anche le ricadute occupazionali che l'annunciata offerta di pubblico acquisto di Enel potrà avere. Per questo, come si legge in una nota del segretario federale Cgil, Nicoletta Rocchi, richiedono «un incontro urgente con il ministro dello Sviluppo per capire le possibili ricadute di questa scelta sugli assetti energetici nazionali».

Secondo Rocchi manovre sul «risiko dell'energia» testimoniano come siano «in atto imponenti processi economici ed industriali tesi a ridisegnare il mondo elettrico e del gas a partire dai suoi protagonisti» con «diretta rilevanza anche nei singoli paesi». La nota ricorda come la vicenda Endesa possa avere ripercussioni in Italia nel contesto Asm Brescia, così come per gli investimenti già programmati nel nostro Paese dal gruppo ibérico, fra cui anche alcuni rigassificatori. Ma un tavolo di dialogo non sembra all'ordine del giorno nell'agenda del governo. «Come ho sempre detto, quando parla il mercato i go-

verni devono stare zitti» ha commentato il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. L'unico commento che il ministro si è concesso riguarda la rapidità dei processi di aggregazione che a livello europeo «dovrebbero forse avere tempi un po' più rapidi».

Il ministro risponde: quando parlano i mercati, i governi devono restare zitti

Un po' come per l'introduzione dell'energia solare. Dopo averla proposta nel 2004 senza essere realizzata, ieri l'Enel ha rinverdito il progetto Archimede, firmando un'intesa con il governo, che propone presso la centrale Enel Priolo Gargallo in provincia di Siracusa il primo impianto al mondo che integrerà un ciclo combinato a gas con un impianto solare termodinamico. L'investimento complessivo è di oltre 40 milioni di euro e sarà operativo nel 2009 con un modulo da 5 Megawatt capace di produrre energia elettrica aggiuntiva di fonte solare capace di soddisfare il fabbisogno annuale di 4.500 famiglie.

PRODI

«Non ci sono ostacoli agli stranieri in Telecom»

di Marco Tedeschi

C'è un gran via vai sull'asse Roma-Madrid, Non solo l'operazione Enel-Endesa, che potrebbe cambiare l'assetto dei gruppi energetici europei, ma c'è un ritorno di interesse per il matrimonio Autostrade-Abertis, per ora congelato, e per una possibile alleanza, industriale o finanziaria è tutta da vedere, tra Telecom Italia e Telefonica.

È stato il presidente del Consiglio, Romano Prodi, a precisare che non ci barriere al possibile ingresso di imprese straniere in Telecom. «Non c'è nessuna preclusione a investimenti stranieri in Italia nel settore delle telecomunicazioni», ha precisato Prodi rispondendo a una domanda sul futuro assetto di Telecom e di Tim Brasile, spiegando che il problema riguarda solamente Telecom e non il governo. Rispondendo ad una domanda su Olimpia e sui futuri assetti di Telecom, il presidente del Consiglio, da ieri in vista ufficiale ein Brasile, ha osservato: «È un problema che riguarda esclusivamente Telecom e non il governo. Confermo solo che non c'è nessuna preclusione a investimenti stranieri in Italia, anche nel settore delle telecomu-

Il presidente del Consiglio esclude veti politici Si torna a parlare di Telefonica

nicazioni, dove la presenza straniera è fortissima». «Delle prime sei imprese italiane di tlc - ha aggiunto Prodi - cinque non sono di capitale italiano. Non ci può essere dimostrazione di apertura maggiore di questa».

Nei prossimi giorni potrebbero riprendere gli incontri tra Telecom e Telefonica per valutare la possibilità di definire intese. La questione Telecom rimane per il momento irrisolta e la volontà di Marco Tronchetti Provera di sganciare la sua Pirelli dal controllo del gruppo di telecomunicazioni non ha ancora trovato uno sbocco positivo. Ci sono problemi di prezzo, di tempi, di cordate e le banche che avrebbero dovuto rilevare la quota di controllo di Olimpia-Telecom per ora non hanno chiuso il cerchio. I tempi si stanno allungando e un'accelerazione potrebbe essere causata solo da clamorose svolte delle inchieste giudiziarie sugli spioni ex responsabili della sicurezza di Telecom e di Pirelli. In assenza di novità la prossima settimana Olimpia presenterà la sua lista per il nuovo consiglio di amministrazione di Telecom che dovrà essere eletto all'assemblea dei soci di metà aprile. È possibile che, in questa fase transitoria, sia confermato l'intero vertice di Telecom: il presidente Guido Rossi, il vicepresidente esecutivo Carlo Buora e l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero. Intanto Sintonia, la nuova holding della famiglia Benetton che raggruppa le partecipazioni nelle utility e infrastrutture, è diventata operativa e ha sostituito Edizione in Olimpia.

Autostrade nutre ancora una speranza per Abertis

Gros Pietro: ci è stato impedito di creare il primo gruppo al mondo nel settore, ma in futuro le cose potrebbero cambiare

■ Alla vigilia del consiglio di amministrazione sul bilancio 2006, Autostrade per l'Italia fa il punto a sette anni dalla privatizzazione. E conferma di non aver abbandonato la speranza di fusione con l'operatore spagnolo Abertis. «Non abbiamo nessun rapporto né con Enel né con Endesa. Abbiamo un ottimo rapporto con Abertis che è anche nostro azionista - dice il presidente di Autostrade, Gian Maria Gros Pietro - Questa fusione avrebbe creato il primo operatore mondiale nel settore. Ci è stato impedito, ma speriamo di poterlo fare in futuro». Così Gros Pietro a chi chiedeva se la possibile fusione tra Enel ed Endesa favorisse la ripresa del dialogo per l'integrazione tra

Autostrade e Abertis. Sui tempi della fusione, l'amministratore delegato Giovanni Castellucci non si è sbilanciato, ribadendo solo di essere «fiducioso», perché «riteniamo che i problemi citati dal governo siano risolvibili con un serio confronto al quale non ci sottraiamo». Autostrade intanto anticipa

La società promette di aumentare gli investimenti nel periodo 2007-2008

l'intenzione di aumentare gli investimenti sulla rete per il 2007 e il 2008, superando l'1,17 miliardi di euro destinati nel 2006. «Nel 2007 supereremo ampiamente il budget per gli investimenti del 2006 che è stato di 1,17 miliardi di euro, e nel 2008 accelereremo ulteriormente», dice Castellucci che ha sottolineato come i ritardi sugli investimenti pesino sui bilanci della società: «Al 2010, al termine dei lavori per la variante di valico, avremo speso 2 miliardi di euro in più rispetto alle previsioni: colpa dei ritardi per la mancanza di autorizzazioni».

Quanto ai conti, Gros Pietro si è detto «abbastanza soddisfatto dell'attività industriale». E ha aggiun-

to: «L'attività industriale è buona, il traffico è cresciuto e gli investimenti anche». «Nel 2006 sono stati realizzati più di un miliardo di euro di investimenti, nonostante i problemi noti di autorizzazioni e di gare». A proposito: «Il sistema regolatorio italiano è arretrato rispetto a quello francese messo a punto due anni fa in occasione della privatizzazione delle loro autostrade - ancora Gros Pietro - Riteniamo che quello possa essere preso ad esempio perché dà al concessionario tutte le garanzie possibili». Tra gli argomenti all'ordine del giorno del cda di domani figura anche una discussione sulla «riorrganizzazione tra i ruoli della holding quotata in Borsa (Autostrade

spa, ndr) e della società titolare della concessione (Autostrade per l'Italia, ndr)».

Infine, un accenno agli aumenti delle tariffe, per i quali in una nota del gruppo veniva ipotizzata una causa. Aumenti di cui Autostrade sostiene di non sapere granché. «Non siamo ancora in condizione di conoscere i calcoli su cui sono stati concessi gli aumenti tariffari», ha dichiarato infatti Gros Pietro. Immediata la replica del ministro alle Infrastrutture Di Pietro: «Forse non legge la posta in arrivo; perché noi glielo abbiamo comunicato». Il ministro parla anche di 4-5 società inadempienti a rischio revoca nel settore autostradale. la.ma

Sedia Ergonomica in Legno Naturale

- **Prevenzione e cura del mal di schiena:** un valido aiuto naturale per chi sta seduto a lungo, per lavoro o per studio
- **Comoda e riposante più di ogni altra sedia:** apporta grande beneficio a chi già soffre di problemi legati alla colonna vertebrale, riducendo al minimo stress, stanchezza e fatica di dorso, spalle e collo
- **Favorisce una regolare respirazione:** sia il tratto addominale sia quello toracico non vengono compressi
- **La Sedia Ergonomica evita di far assumere scorrette posture quando si è seduti**

2 anni
garanzia di qualità

Cuscini a doppia imbottitura

Un resistente tessuto arabiappo a pezzi unici senza cuciture che potrebbero nel tempo cadere, fissato direttamente al supporto di legno, riveste i morbidi cuscini per un'ottima durata nel tempo. Un'adeguata imbottitura permette una comoda e confortevole seduta anche per chi sta seduto a lungo.

Montaggio facile e veloce

La confezione contiene tutti gli attrezzi ed istruzioni per un facile e veloce montaggio.

Perno a "vite doppia" in metallo

Permette di regolare millimetricamente il grado d'inclinazione della sedia per adattarsi perfettamente all'altezza della persona e alla lunghezza delle gambe.

Robuste ruote piroettanti

Si avviano saldamente in bussola di metallo alla base di legno della sedia e permettono di muoversi facilmente su qualsiasi superficie.

MODELLO CON SCHIENALE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 149,40

(Iva e trasporto inclusi)

IN OMAGGIO UN MASSAGGIATORE MULTISFERA

Per ogni sedia acquistata (mod. con schienale), in OMAGGIO un pratico e utilissimo Massaggiatore in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress rilassando collo, nuca e spalle.



Solida struttura in legno massello

E' realizzata in legno massello di Hevea brasiliensis ("Rubber Tree"), selezionato non a caso per la sua buona qualità di robustezza e flessibilità. Una scelta anche ecologica: da questo tipo di pianta originaria dell'India si ricava il lattice naturale; dopo il suo ciclo produttivo di circa vent'anni, recema sempre meno gomma e deve essere abbattuta, ma il prezioso legno viene utilizzato per molteplici lavorazioni soprattutto per la realizzazione di mobili e complementi d'arredo.

La Sedia è progettata per supportare un peso massimo di 90 kg. e per persone non superiori a 1,95 metri di altezza



MODELLO BASE, disponibile nei colori Beige o Blu

€ 119,00

(Iva e trasporto inclusi)

IN OMAGGIO DUE UTILISSIMI MASSAGGIATORI

Per ogni sedia acquistata (mod. base), in OMAGGIO due pratici e utilissimi Massaggiatori in Legno Naturale per alleviare dolori, tensioni e stress di mani e piedi.



AZZURRO PRATO



Modalità di pagamento:
ALLA CONSEGNA
(contanti o assegno bancario)
Trasporto:
INCLUSO NEL PREZZO
Spedizione:
IN 24/36 ORE TRAMITE CORRIERE ESPRESSO SDA

Come ordinare:
TELEFONO: 02.82.43.553 - FAX: 02.82.43.106
E-mail: info@benesseremultistore.it

Visita il sito internet www.benesseremultistore.it troverai centinaia di prodotti per la cura del corpo, per la casa e molto altro ancora!

Poste Italiane prende il telefonino e raddoppia l'utile

In gara Telecom e Vodafone. Entro il 2011 attivate due milioni di linee

di Felicia Masocco /Roma

POSTE E TELEFONI Anzi, telefonini. Poste Italiane si candida a entrare nella galassia della telefonia come operatore mobile virtuale, cioè rivendendo traffico telefonico acquistato all'ingrosso da uno degli operatori già presenti sul mercato con una propria

rete. Il negoziato per scegliere a quale rete appoggiarsi è nel vivo. Nessuno è escluso, ma secondo indiscrezioni la gara è tra Vodafone e Telecom Italia, anche se l'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, non si è sbilanciato. Ha solo annunciato che l'operazione sarà conclusa entro quest'anno e che entro il 2011 saranno 2 milioni le linee attivate. Se questo è il futuro prossimo, il recente passato consegna un'azienda in buona salute. Il 2006 si è chiuso con un utile netto quasi raddoppiato, passato da 349 milioni nel 2005 a 676 milioni a +94%. Diciassette miliardi di ricavi distribuiti su tutti i segmenti. Sono cresciuti i servizi finanziari del Bancoposta (con più 9,5%), i servizi postali (+2,5%) e servizi assicurativi (+0,3%). Dati record, anche se va ricordato che il 2006 è stato anche l'anno della manovra tariffaria, cioè di rincari tariffari, e dunque di maggiori introiti. La crescita di Bancoposta è proseguita nei primi mesi 2007, toccando quota 5 milioni di conti correnti (erano 4,9 milioni in dicembre) mentre sono salite a 3 milioni le carte prepagate Postepay (2,8 milioni a fine 2006). Tornando alla novità dei telefonini, l'offerta riguarderà tutti i servi-

grammi, raccomandate e anche cartoline che nasceranno come sms per «diventare» di carta al termine del percorso. L'annuncio dell'amministratore delegato era in qualche modo atteso, ieri ci si aspettava piuttosto il nome del «partner». Sarmi ha invece detto «che sono in corso diverse trattative» e che «i nostri interlocutori si stanno confrontando tra loro» mettendo Poste «in una condizione di vantaggio». La decisione arriverà a breve e, assicura, «sarà alle migliori condizioni per Poste». Una trattativa con Vodafone è in corso da settimane, ma l'operazione interessa anche Telecom, tratta dai 14 mila sportelli, cioè da una rete commerciale capillare. Nel commentare la partita il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha scelto di soffermarsi sul settore della corrispondenza e dei servizi tradizionali di cui evidenzia la «rinnovata capacità competitiva»: «Fa ben sperare in vista della definitiva apertura dei mercati europei che partirà dal

giugno 2009», afferma. E non trascura di sottolineare «lo Stato versa a Poste Italiane i finanziamenti per oneri da servizio universale». Con il riequilibrio dei conti, con la conferma dei margini positivi e l'impegno alla diversificazione dei servizi, telefonia compresa, fanno guardare «con maggior fiducia al mercato europeo e soprattutto migliorare l'efficienza dei servizi agli utenti». Al termine della presentazione dei dati di bilancio, Massimo Sarmi ha incontrato i sindacati. A chi gli chiedeva della regolarizza-



Massimo Sarmi Foto di Mauro Piloni/Agf

zione dei lavoratori precari, l'amministratore delegato ha risposto che, a parte il personale per i «picchi di mercato» e quelli per far fronte alle evenienze «stagionali» (le ferie, ad esempio), «tutta la forza lavoro di poste è stabile». «Ho ereditato molto lavoro precario - ha detto - ma sono stati stabilizzati 11 mila contratti». Il sindacato rilancia: «Gli eccellenti risultati finanziari - afferma per Cisl Poste, Mario Pettito - ci aiuteranno sicuramente a chiudere bene ed in tempi rapidi il rinnovo del contratto nazionale».

Piccole imprese frenano il Tfr

La denuncia dei sindacati: azioni di dissuasione verso i lavoratori

/Milano

Se dalle grandi e medie aziende c'è grande disponibilità a dare informazioni ai lavoratori sulla possibilità di conferire il Tfr ai fondi pensione, nelle piccole aziende non solo non c'è la stessa disponibilità ma spesso si incontra una vera e propria azione di «dissuasione». Lo sottolineano i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Morena Piccinini, Pier Paolo Baretta e Domenico Proietti in una nota congiunta. «Tante sono le assemblee di queste settimane - affermano i sindacati - soprattutto nelle aziende medie e grandi nelle quali si nota una disponibilità positiva a collaborare affinché i lavoratori abbiano tutte le informazioni necessarie per decidere. Dobbiamo però registrare con preoccupazione la difficoltà a svolgere la medesima attività informativa verso i lavoratori delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento a quelle al di sotto dei 50 dipendenti. Ciò non deriva tanto dalla minor presenza organizzata del sindacato all'interno delle imprese, ma piuttosto da una vera e propria azione di «dissuasione» che i datori di lavoro esercitano verso i lavoratori affinché lascino il loro Tfr in azienda».

«Altrettanto grave e preoccupante - proseguono Cgil, Cisl e Uil - è la modalità con la quale banche e assicurazioni si rivolgono ai lavoratori per intercettare il loro Tfr, trattato come un risparmio finanziario, anziché come un elemento retributivo fondamentale di natura previdenziale. Nelle piccole imprese ciò avviene, spesso, con la disponibilità del datore di lavoro, al quale vengono offerti vantaggi finanziari legati alla sua attività o modalità di accesso al credito più vantaggiose di quelle di mercato, senza peraltro contestualmente rendere trasparenti ai lavoratori le condizioni contrattuali e i costi diretti e indiretti dei diversi prodotti. Ciò contribuisce a creare un clima che rischia di ostacolare le adesioni alle forme pensionistiche complementari di natura negoziale, privando i lavoratori delle prerogative e dei vantaggi messi a disposizione dalla contrattazione».

Via libera in azienda a banche e assicurazioni per accaparrarsi le liquidazioni

Piaggio prepara il piano industriale. Guzzi torna a correre

Al via l'accorciamento della catena di controllo della Immsi che chiude il 2006 con un utile di 65 milioni



Il nuovo custom Guzzi Bellagio

di Angelo Faccinotto inviato a Bellagio (Co)

AQUILA Non accadeva dal 1983, 23 anni fa. Nel 2006 la Moto Guzzi ha superato quota 10.200 moto vendute. Rispetto all'anno prima, un aumento superiore al 45%, mentre nei primi due mesi del 2007 le consegne sono salite di un altro 36,2%. Un trend

che la casa di Mandello Lario - da fine 2004 parte del gruppo Piaggio - punta a consolidare con la nuova «Bellagio», custom da 940 cc (prezzo d'attacco: 11.400€), presentato ieri alla stampa proprio a Bellagio sul lago di Como, e con gli altri due nuovi modelli annunciati per i prossimi mesi. Il marchio dell'aquila - uno dei marchi storici del motociclismo mondiale e che oggi ama defi-

nirsi di «lusso» - si afferma così come uno dei punti di forza del gruppo di Pontedera, gruppo che varerà l'11 aprile il nuovo piano industriale per il triennio 2008-2010, con proiezione - spiega il presidente, Roberto Colaninno - fino al 2013. Il piano, che sarà presentato, oltre che in Italia, alla comunità finanziaria di New York e Boston, guarderà con un occhio particolare a Vietnam e Brasile, mentre sul mercato nordamericano punterà a consolidare la presenza del grup-

po, oltre che con la «Vespa», proprio con la nuova «Bellagio», concorrente diretta dei tradizionali custom Harley Davidson. Con buone prospettive: già oggi la Guzzi esporta negli States circa il 10% della propria produzione.

Ma non c'è solo Guzzi. Tra i diversi modelli che nei prossimi anni verranno presentati in una nuova versione ci sono l'Ape e il Porter, quest'ultimo pensato in particolare per il mercato indiano. «In Cina dobbiamo dare il via a nuovi modelli e sviluppare la rete di vendita. Mentre in India, stiamo lavorando per andare in produzione con i motori per veicoli a tre e quattro ruote e con i motori diesel di 1.200-1.300 di cilindrata, che sfrutteranno una nuova tecnologia» - afferma Colaninno. Intanto sono stati resi noti i dati di Immsi, della quale è stato annunciato il via all'accorciamento della catena di controllo attraverso la fusione di Omniao partecipazioni in Omniaoinvest, detentrici del 54% della holding guidata da Roberto Colaninno. Holding che ha chiuso il 2006 con un utile netto di gruppo di 65,6 milioni di euro (8,4 milioni nel 2005), e con una proposta di dividendo di 0,03 euro per azione. Il fatturato è cresciuto del 10,4% a 1.708,8 milioni, mentre l'indebitamento al 31 dicembre 2006 si è ridotto a 414,3 milioni rispetto ai 510,9 del 2005. Nel 2007, sottolinea la nota di accompagnamento dei risultati di bilancio, Piaggio si impegnerà a mantenere il primato negli scooter e consolidare il rilancio di Aprilia e Guzzi (che punta anche a fare dello stabilimento di Mandello, la Maranello del motorismo a due ruote), mentre nel segmento veicoli da trasporto leggero cercherà di «supportare il trend espansivo del mercato indiano». Anche per i cantieri Rodriguez si prevedono valori di produzione «largamente superiori al 2006», mentre relativamente al Golf Resort Is Molas è previsto l'inizio dei lavori del progetto firmato Fuksas.

BREVI

Alta velocità

Fermata di quattro ore contro l'interruzione dei lavori

I sindacati delle costruzioni hanno proclamato quattro ore di sciopero contro l'interruzione dei lavori nell'alta velocità. In una nota i sindacati denunciano come «nei prossimi mesi 6.000 lavoratori perderanno il posto di lavoro e per oltre 9.000, già in disoccupazione, terminerà il periodo di copertura del sostegno al reddito».

Pomigliano d'Arco

I lavoratori chiedono il rilancio dell'occupazione

Sciopero di quattro ore oggi nel comprensorio industriale di Pomigliano d'Arco, nel napoletano, per il rilancio occupazionale dell'Avio e contro «le discriminazioni operate dall'azienda e il ritiro del licenziamento del delegato sindacale Antonio Santorelli».

Bayer di Rosia

Sciopero e presidio davanti ai cancelli della fabbrica

Ancora un niente di fatto per i lavoratori della Bayer Biologics di Rosia. Ieri i 102 dipendenti dell'azienda hanno scioperato per un'ora in segno di protesta contro l'assenza di certezze sul futuro dello stabilimento, il cui contratto di affitto scade nel 2009. Oltre ad astenersi dal lavoro, i lavoratori hanno organizzato un presidio di fronte ai cancelli della fabbrica.

Bertone

Appello di tecnici e ingegneri: non fermate la produzione

Anche i tecnici e gli ingegneri del Centro Stile Bertone di Caprie, in Val Susa, hanno partecipato alla manifestazione dei lavoratori arrivati da Torino per chiedere che la storica carrozzeria torinese non cessi la produzione. Davanti al Centro si è svolta un'assemblea, che è durata circa un'ora e mezza.

L'impatto della legislazione comunitaria sulla contrattazione nazionale

PRIMA GIORNATA

LA GIURISPRUDENZA COMUNITARIA

Presiede

Franco Chiriaco
Segretario Generale FLAI CGIL

ore 14.30

«I sistemi di protezione sociale europei per le prossime generazioni»

Morena Piccinini
Segretaria Nazionale CGIL

«L'evoluzione del diritto del lavoro a livello comunitario»

Donata Gottardi
Parlamento Europeo - Gruppo PSE

«Quale strada per rafforzare il dialogo sociale nel Trattato Costituzionale?»

Andrea Pierucci
Segretariato Generale Commissione Europea

«Il mercato del lavoro nell'Unione Europea a 27»

Fulvio Fammoni
Segretario Nazionale CGIL

SECONDA GIORNATA

L'ATTIVITÀ SINDACALE

ore 9.30

«Il ruolo dei sindacati nell'iter giuridico delle direttive europee»

Susanna Florio
Responsabile Ufficio CGIL Bruxelles

«Dalla Direttiva Bolkestein alla Direttiva servizi nel mercato interno»

Donata Canta
Segretaria Generale Camera del Lavoro di Torino

«Fondi strutturali europei»

Italo Tripi
Segretario Generale CGIL Sicilia

«La CGIL verso il congresso della Ccs»

Carla Cantone
Segretaria Nazionale CGIL

«Diritti del lavoro al Parlamento europeo»

Roberto Musacchio
Parlamento Europeo - Gruppo Confederale Sinistra Unitaria Europea/Sinistra Verde Nordica

Conclusioni

Guglielmo Epifani
Segretario Generale CGIL

CONVEGNO EUROPEO

BRUSSELS
28-29 MARZO 2007
ORE 14.00

Commissione Europea
Palazzo Breydel
Sala Stampa - 4° Piano
45 Avenue D'Auderghem

FONDAZIONE
metes

Conti pubblici L'Europa apprezza i risultati italiani

Padoa-Schioppa: pareggio di bilancio nel 2010. Draghi: poche donne al lavoro

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

TRIMESTRALE OK Bene i risultati italiani sul fronte dei conti pubblici. Joaquin Almunia commenta positivamente i risultati di bilancio conseguiti dall'Italia nell'ultimo anno. A rivelarlo il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa al termine dell'Euro

gruppo di ieri a Bruxelles. Il commissario avrebbe «ribadito le raccomandazioni che già l'Ecofin ha rivolto all'Italia sul fronte dei conti pubblici», rivela il ministro.

I ministri dell'Eurogruppo hanno deciso di raggiungere il pareggio di bilancio (cioè il rapporto deficit/Pil allo 0%) nel 2010. «Non dobbiamo ripetere gli errori del 2000 e del 2001 - ha dichiarato Padoa-Schioppa - i buoni risultati dell'economia vanno utilizzati per mettere i bilanci a posto». L'idea del traguardo del 2010 è sta-

ta lanciata dal ministro francese Thierry Breton. Il percorso italiano, ha continuato il ministro, indica «nel 2011 bilancio in pareggio, debito sotto il 100%, avanzo primario al 5%». In altre parole, il cammino indicato nel Dpef coincide con le decisioni prese ieri in Europa. Il titolare dell'Economia ha avuto con Almunia un colloquio riservato. «Un incontro utile», dichiara Padoa-Schioppa, an-

Almunia si congratula col ministro dell'Economia, ma invita a non cambiare strada sulle pensioni

che se la Commissione europea non si pronuncerà prima delle previsioni economiche di primavera. Il commissario Ue ha invitato il ministro a non abbassare gli obiettivi sul fronte della riforma delle pensioni. Padoa-Schioppa dal canto suo ha riferito sulle scelte che il governo si appresta a compiere. Il ministro ha indicato in 8-10 miliardi la quantità di maggiori entrate ritenute strutturali, così come indicato nella Trimestrale e nell'audizione in Senato. Aggiungendo, presumibilmente, che «depurata» della correzione per l'anno prossimo, la cifra «spendibile» si riduce a 500 milioni o massimo 2,5 miliardi. «Non si è parlato di destinazione» del «tesoretto», ha detto il ministro, né del taglio delle tasse. L'Ecofin di oggi dovrebbe varare due misure molto importanti per il sistema bancario e per i suoi clienti. Novità sul fronte dei pagamenti: entro il 2009 il servizio dovrà essere più veloce e meno caro anche in caso di operazioni transfrontaliere. In altre parole, sarà più facile pagare una bolletta o inviare un bonifico da un Paese membro dell'Ue. L'altro tema sul tavolo dei ministri economici riguarda le fusioni ban-



Il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Sandro Pace/Ansa

carie. L'Ecofin varerà la direttiva che impone risposte più veloci alle autorità nazionali, frenando la tendenza a difese nazionali su operazioni europee. Da registrare in Italia l'intervento di Mario Draghi a una giornata di studio dedicata all'economista Giorgio Gagliani. Il governatore

Il Governatore: la platea reale dei disoccupati è più ampia di quanto dicono le statistiche soprattutto al Sud

ha indicato come obiettivo ineludibile l'ampliamento dell'occupazione femminile. La disoccupazione infatti, è «ben più alta» di quanto dicano le statistiche ufficiali. La «questione femminile» secondo Draghi va ricondotta al difficile rapporto tra attività di lavoro e maternità. «Nel 2005 era inattivo il 41% delle donne italiane tra i 25 e i 54 anni con un figlio di meno di 7 anni - rivela il governatore - rispetto a una media Ue del 35%». Tra i 25 e i 45 anni il 25% delle donne (una su quattro) è fuori dall'attività lavorativa, contro l'8% degli uomini. Per aprire le strade al lavoro femminile servirebbero più asili nido e servizi alle famiglie.

Malpensa Posti a rischio alla Smarte Carte

■ Rischiano il licenziamento i dipendenti di Smarte Carte, la società che gestisce il servizio dei carrelli portabagagli per i passeggeri dello scalo di Malpensa. La Sea, la società che amministra gli aeroporti milanesi, ha infatti deciso di recedere il contratto con Smarte Carte per «propri problemi organizzativi», come dice la nota di Smarte. Una decisione «inaspettata», per i gestori del servizio portabagagli, «perché il nostro lavoro è sempre stato giudicato positivamente. Come risulta dalle verifiche effettuate periodicamente dall'assistenza clienti di Sea». La Smarte fa sapere che a rischio non ci sono soltanto i venti lavoratori che da nove anni prestano servizio a Malpensa bensì tutta l'azienda, che verrà messa in liquidazione una volta persa la commessa. Sea infatti è l'unico cliente di Smarte. Il rapporto di lavoro che lega le due società è iniziato nel 1998, con la nascita di Malpensa Hub. In quell'occasione la Sea decise di affidare alla Smarte la gestione dei portabagagli con un sistema a pagamento, cioè attraverso delle macchine che, immesso l'importo previsto, rilasciavano il carrello. Con la seconda gara d'appalto (2005-09), vinta sempre da Smarte Carte, cambiava la modalità di pagamento del servizio - oggi come quella dei carrelli al supermarket - ma non i rapporti tra le due società. «Fino al 2006 - dicono alla Smarte - i rapporti con Sea sono stati più che ottimi. Ma all'inizio del 2007 Sea spa ha comunicato l'intenzione di voler porre fine al rapporto di lavoro per problemi organizzativi, ponendo come data ultima il 12 giugno 2007».

L'Adusbef: +16% il costo dei prelievi col bancomat

■ Aumenta del 16% il costo dei prelievi bancomat. Per ottenere contanti da una banca diversa dalla propria la commissione passa infatti da 1,81 a 2,10 euro. A denunciare il rincaro è l'Adusbef che sottolinea come «l'aumento non è frutto del libero mercato, ma di un accordo interbancario». Secondo l'associazione si tratta quindi di un «accordo di cartello» che va denunciato all'Antitrust. L'uniformità di decisione tra gli istituti di credito, sottolinea l'Adusbef, emerge dalle stesse lettere che le banche hanno inviato ai propri clienti che si lamentavano dell'aumento: «Relativamente alla spesa di euro 2,10 per prelievo Bancomat su altro Istituto, - si legge in una risposta riportata dall'associazione - le comunico che il costo è stato deciso a livello interbancario come accordo tra tutte le banche». In più, precisa l'Adusbef, con il rincaro gli istituti di credito contravengono agli impegni presi con l'Antitrust per una riduzione dell'entità delle commissioni. «Le solenni promesse da marino dell'Abi di far ridurre le commissioni del 10,67% - conclude il presidente Elio Lannutti - si traducono nei fatti in un aumento del 16%, con maggiori guadagni di 45 milioni di euro». Diminuiscono invece le controversie banche-clienti. Nel 2006 i ricorsi all'Ombudsman, il Giurì bancario, sono stati 3.900, il 7% in meno rispetto al 2005. I ricorsi sono stati presentati per il 20% da imprese, commercianti, artigiani e società. L'altro 80% è invece giunto dai consumatori. Un ricorso su due si è risolto a favore del ricorrente.

Napoli - 2/3 aprile 2007
Parco Congressi Mostra d'Oltremare

Ingresso da viale Kennedy (pedonale e auto) e da piazzale Tecchio (solo pedonale)

CAPITALE CIRCOLANTE

IL VALORE DELLE PERSONE, IL VALORE DEI BENI.

Stati Generali dell'Agricoltura
e delle Attività Produttive

MOSTRA D'OLTREMARE



www.economicampania.org

Cambi in euro

1,3265	dollari	-0,006
157,0500	yen	+0,400
0,6763	sterline	-0,001
1,6208	fra. sviz.	+0,004
7,4497	cor. danese	-0,001
27,9350	cor. ceca	-0,038
15,6466	cor. estone	+0,000
8,1270	cor. norvegese	+0,012
9,3083	cor. svedese	-0,005
1,6456	dol. australiano	-0,006
1,5416	dol. canadese	-0,002
1,8588	dol. neozel.	-0,007
246,8300	fior. ungherese	+0,130
0,5805	lira cipriota	+0,000
3,8701	zloty pol.	-0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,50	3,42
Bot a 6 mesi	98,22	3,44
Bot a 12 mesi	96,26	3,51
Bot a 12 mesi	96,56	3,50

Borsa

Pesante coi dati Usa

Chiusura in netta flessione per la Borsa di Milano. L'indice Mibtel ha perso l'1,02%. L'offerta è prevalsa nelle fasi finali su tutti i titoli guida: fa eccezione, fra gli energetici, il titolo Enel (più 0,1%) favorito dall'accordo con Acciona per Endesa, a condizione che Enel non superi il 50% della società spagnola. Su anche Snam Rete Gas (più 0,22%) mentre è in calo Eni (meno 0,75%) nonostante i prezzi record del greggio che favoriscono invece Saipem (più 0,14%). Debole tutto il

comparto bancari: Intesa Sanpaolo perde l'1%. Fiat cede l'1,51%, Pirelli l'1,65% e Telecom Italia lo 0,93%. Fra i pochi titoli in controtendenza, Mediaset (più 0,09%), che secondo indiscrezioni riportate dai quotidiani nel week end potrebbe essere interessata a partecipare all'offerta di Swisscom per Fastweb (a sua volta in calo dello 0,66%, sempre sopra il prezzo dell'offerta di 47 euro). Particolarmente penalizzato dalle vendite il comparto bancario con Capitalia che lascia il 2,51% e Monte Paschi l'1,8%.

Hera

Sale il dividendo

Hera, ex municipalizzata emiliana, ha chiuso il 2006 con un utile netto di 100,2 milioni di euro, in calo del 7,8% rispetto ai 108,8 milioni del bilancio pro-forma 2005, e con ricavi saliti a 2.311,5 milioni di euro, in aumento del 10% rispetto ai 2.100 dell'anno precedente. Il dividendo proposto all'assemblea, si legge in una nota della società al termine del consiglio di amministrazione che ha approvato i conti, sarà di 8 centesimi per azione, il 14,3%

in più di quanto corrisposto nel 2005. Il margine operativo lordo si è attestato a 426,7 milioni di euro (+10,4%) mentre l'utile operativo è cresciuto del 7,2% a 231,3 milioni di euro. Nel corso del 2006 la società ha effettuato investimenti operativi per 321,1 milioni di euro e investimenti finanziari, volti a rafforzare la presenza territoriale nelle aree limitrofe, per 183,7 milioni di euro. Gli investimenti si sono riflessi sull'indebitamento finanziario netto, passato da 974 a 1.173,3 milioni (+9,4%).

Mandarina Duck

Fatturato a 80 milioni

Mandarina Duck chiude il 2006 confermando il positivo trend di crescita registrato negli ultimi bilanci: il fatturato consolidato raggiunge gli 80 milioni di euro (+6% rispetto al 2005), mentre il margine operativo lordo cresce del 22% e si attesta al 13% del giro d'affari. In particolare, il segmento pelle, che copre circa un terzo del mix di Mandarina Duck, ha registrato un incremento del 10%, mentre l'area viaggio è cresciuta di oltre il 20%. Sempre per quanto

riguarda il Marchio Mandarina Duck, nel 2006 è stato avviato il progetto di e-commerce in Europa con risultati interessanti in particolare nel Regno Unito, paese in cui è stato realizzato il 30% del fatturato di questo segmento. Per quanto riguarda la divisione licenze di Finduck, al secondo anno di presenza sul mercato con il marchio Tommy Hilfeger, si è consolidata al 15% circa del giro d'affari. Sul fronte licenze, l'obiettivo è quello di raddoppiare il fatturato nei prossimi 3 anni.

In sintesi

Galileo Avionica, società del gruppo Finmeccanica, rafforza la sua presenza in India con due importanti risultati commerciali. Il primo è l'acquisizione di un contratto di service per il radiobersaglio Mirach 1000/5 presso l'Integrated test range (Itr) del Ministero della Difesa Indiana. Il secondo risultato per Galileo Avionica fa riferimento all'entrata in servizio operativo presso la base della Indian air force di Pune del Par 2080 C, un sistema radar per il ausilio all'atterraggio di precisione.

Bolzoni ha chiuso il 2006 con un fatturato consolidato pari a 107,1 milioni (+13%), un ebitda di 13,2 milioni (+23%), un ebit di 9,7 milioni (+31%) e un utile netto di 4,9 milioni (+12%). La capogruppo ha registrato un utile netto di 3,3 milioni (+10%). Il cda proporrà all'assemblea un dividendo di 0,1 euro per azione.

I cda di Astaldi ha approvato il piano industriale 2007-2011 che prevede un portafoglio ordini al 2011 a oltre 12 miliardi, ricavi totali per 2,1 miliardi (+15% in media all'anno a fine quinquennio), un ebit a oltre 190 milioni (+19% in media all'anno) e un utile netto al 2011 di oltre 80 milioni. (+22% medio annuo nel periodo). Al 2011 l'indebitamento finanziario sarà di 530 milioni.

Unicredit banca d'impresa chiude il 2006 con un utile netto in aumento del 17,1% a 631 milioni. Nell'anno i crediti verso la clientela ammontano a 614 miliardi di euro, in rialzo del 18,6%. Nel 2007 l'obiettivo è di aumentare i ricavi di ulteriori 200 milioni. A livello di divisione, di cui Ubi fa parte, gli impieghi hanno superato i 175 miliardi (+4,8%).

Il Credito bergamasco (gruppo Bper) nel 2006 ha riportato un utile netto di 241,6 milioni di euro (+91,7%), mentre al netto delle componenti reddituali non ricorrenti il risultato dell'esercizio è stato di 151,2 milioni (+22%). Il cda proporrà all'assemblea dei soci un dividendo di 1,05 euro (+10,5%).

Data Service ha archiviato il 2006 con ricavi pari a 65,6 milioni di euro (+4,8%) e un risultato operativo negativo per 4,37 milioni (-985mila euro nel 2005). Il risultato netto delle attività in funzionamento è negativo per 6,1 milioni (-2,85 milioni nel 2005).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/07 trattate (migliaia)	Quantità (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	26506	13,69	13,67	-0,23	-7,15	164	12,72	14,74	0,4700	2915,28
Accogas-Aps	17837	9,21	9,21	0,26	7,47	40	8,45	9,21	0,3200	505,20
Accotel	85273	44,04	43,83	0,37	137,22	46	18,56	47,94	0,4000	183,65
Acc. Potab.	35461	18,31	18,32	1,22	14,46	0	16,00	20,96	0,1000	92,50
Acsm	4546	2,35	2,34	-0,38	-5,59	24	2,31	2,49	0,0700	110,05
Acciellios	16439	8,49	8,45	-0,87	-13,88	60	7,96	8,82	-	574,60
Andes	13416	6,93	6,92	-0,67	-11,42	48	6,19	7,06	0,1800	699,64
Amn	5195	2,68	2,66	-0,45	-5,13	11730	2,45	2,68	0,0560	4829,53
Amn To	4910	2,54	2,53	-0,55	-2,18	699	2,32	2,56	0,0335	1851,91
Amn To w08	1419	0,73	0,74	0,54	-5,00	70	0,70	0,79	-	50,99
Aerop. Firenze	36975	19,10	18,99	-1,15	-2,39	1	18,09	20,83	0,1400	172,53
Alerion	1270	0,66	0,65	-1,02	-37,74	932	0,47	0,71	0,0050	262,43
Alitalia	1805	0,93	0,93	-2,00	-13,76	12686	0,92	1,13	0,0413	1292,82
Alleanza	18493	9,55	9,54	-0,60	-6,02	2422	9,34	10,27	0,4550	8085,11
Amplifon	13416	6,93	6,89	-1,56	6,90	304	6,39	7,22	0,3000	1374,64
Anima	7491	3,87	3,80	-1,45	3,78	290	3,38	4,05	0,1250	406,25
Ansaldo Sts	19295	9,96	9,80	-2,61	10,73	494	8,79	9,97	-	996,50
Ascopiave	4068	2,10	2,10	-0,62	-4,80	125	2,01	2,21	-	490,23
Asm	9238	4,77	4,78	1,79	14,47	749	4,08	4,77	0,0250	3694,21
Astaldi	13021	6,72	6,71	1,01	18,73	128	5,53	7,00	0,1000	1032,70
Auto To-Mi	35614	18,39	18,41	0,12	5,19	160	17,48	19,99	0,3000	1618,58
Autogrill	27274	14,09	14,04	-1,02	0,38	1322	13,37	14,60	0,2400	3583,48
Autoside	45966	23,75	23,64	-0,84	8,30	2262	21,76	23,76	0,1000	13578,15
Azimut H.	21125	10,91	10,85	-1,55	4,93	676	9,78	11,24	0,3000	1579,26
B										
B. Bilbao Vtz.	35467	18,32	18,15	-1,19	-1,44	1	17,46	20,10	0,1320	-
B. C.R. Firenze	10199	5,22	5,21	-0,31	21,51	2670	4,25	5,22	0,0520	4321,46
B. Carige	6763	3,49	3,48	-0,66	-4,51	1078	3,40	3,75	0,0750	4240,61
B. Carige risp	7722	3,99	3,97	0,05	-2,80	1	3,95	4,12	0,0950	699,29
B. Desio	17208	8,89	8,86	-0,28	2,38	48	8,09	8,46	0,0830	1039,78
B. Desio r nc	16179	8,36	8,25	-2,20	16,01	9	7,20	9,07	0,1000	1132,30
B. Fimat	1965	1,01	1,01	-0,10	-0,68	447	1,00	1,12	0,0130	368,32
B. Ifis	18974	9,80	9,76	-	-3,04	41	9,79	11,00	0,2400	283,27
B. Interbancaria	15707	8,11	8,07	-0,07	-2,94	9	7,86	8,65	0,2500	1260,86
B. Italease	91140	47,07	46,59	-3,38	3,86	764	44,62	57,24	0,4900	4308,15
B. Lombarda	34427	17,78	17,72	-1,01	2,92	315	16,91	18,47	0,4000	6312,18
B. Profilo	5228	2,70	2,67	-1,44	11,43	230	2,39	2,70	0,1470	338,19
B. Santander	26296	13,58	13,57	0,32	-5,86	5	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sardinia r nc	39306	20,30	20,38	0,79	6,98	7	18,95	21,02	0,0500	133,98
B. Ca Generali	20666	10,67	10,56	-2,90	10,54	337	9,65	11,87	-	1188,05
B.P. Etruria e L.	29571	15,27	15,17	-1,53	-2,32	103	14,58	16,56	0,2200	823,70
B.P. Intra	24643	12,73	12,72	-4,50	-8,71	247	12,73	14,49	0,2000	716,42
B.P. Italiana	22583	11,66	11,65	-1,17	6,90	4074	10,91	12,03	0,2750	7895,37
B.P. Milano	22850	11,70	11,62	-1,38	-12,72	1668	11,06	13,89	0,1500	8655,07
B.P. Spoleto	22463	11,60	11,60	-0,47	-5,61	12	11,06	12,29	0,4000	253,82
B.P. Verona Ho	45057	23,27	23,94	-1,23	6,16	3749	21,91	24,33	0,7000	8733,89
B.P. B. Banca	41552	21,46	21,40	-0,88	2,63	1514	20,44	22,41	0,7500	7392,60
Basilicelt	2300	1,19	1,18	-0,51	27,22	648	0,93	1,30	0,0930	72,46
Bastogi	537	0,28	0,27	0,51	3,51	1543	0,25	0,32	-	187,37
BB Biotech	113949	58,85	58,52	-0,49	1,76	5	54,24	60,93	1,8000	-
Bca Ifis w08	8127	4,20	4,25	1,60	-9,35	6	4,18	4,99	-	-
Beghelli	1495	0,77	0,76	-3,77	43,83	1795	0,54	0,95	0,0258	154,44
Benetton	23193	11,98	11,85	-2,60	-18,72	582	11,98	14,79	0,3400	2188,09
Bent Stabill	2428	1,25	1,25	0,24	1,13	5951	1,19	1,42	0,0240	2149,25
Blesse	42366	21,88	21,89	0,83	40,56	124	15,37	22,21	0,1800	599,36
Boero	42733	22,07	22,10	-3,91	35,90	0	15,70	23,50	0,4000	95,79
Bolzoni	9145	4,72	4,71	2,33	16,59	137	3,97	5,07	-	121,31
Bon. Ferraresi	72145	37,26	37,35	0,40	-2,10	1	35,94	38,74	0,1300	209,59
Brembo	19855	10,25	10,24	0,31	64,42	128	9,49	10,30	0,2100	684,81
Brioschi	1025	0,53	0,54	0,24	14,42	654	0,45	0,59	0,0038	382,14
Bulgari	21187	10,94	10,86	-1,95	0,70	3089	10,65	11,48	0,2500	3277,94
Buonignore Spa	6893	3,56	3,53	-0,25	-9,64	705	3,42	4,01	-	309,82
Buzzi Unicem	42850	22,13	22,10	-0,63	2,74	564	21,12	23,72	0,3200	3649,80
Buzzi Unicem r nc	30729	15,87	15,85	-0,97	8,28	14	14,52	16,97	0,3440	644,60
C										
C. Artigian	7325	3,78	3,79	1,01	1,61	67	3,56	3,88	0,1240	538,68
C. Bergamo.	67924	35,08	34,94	-0,09	15,05	64	30,49	35,09	0,9500	2165,38
C. Vallinense	24141	12,47	12,35	-1,74	1,28	256	12,15	13,13	0,4000	1134,23
Cad It	23442	12,11	11,89	-4,27	31,51	258	9,13	12,11	0,8000	106,72
Cairo Comm.	78826	40,71	40,63	0,10	-6,71	7	39,87	50,66	2,5000	318,94
Caifon r nc	16691	8,62	8,62	-1,71	9,04	0	7,91	8,77	0,2200	7,84
Calligone	17004	8,78	8,78	0,43	10,20	38	7,97	8,86	0,1000	951,00
Calligone Ed.	12169	6,29	6,27	-0,08	-0,80	36	6,17	6,60	0,3000	785,63
Cam-Fin.	3236	1,67	1,68	-0,30	16,04	292	1,44	1,77	0,0300	614,41
Campari	14458	7,47	7,46	-0,64	-1,32	554	7,47	8,17	0,1000	2168,42
Capitalia	12950	6,69	6,63	-2,51	-7,62	25880	6,25	7,24	0,2200	1764,60
Carrazo	12384	6,40	6,35	-0,09	51,10	210	4,13	6,56	0,1000	268,63
Cattolica Ass.	87558	45,22	45,31	0,09	0,24	61	43,77	48,07	0,5000	2143,03
Cdc	11592	5,99	5,96	-1,55	-9,73	31	5,35	6,81	0,5600	73,42
Cel Therapeutics	2349	1,21	1,20	-0,74	-11,59	352	1,11	1		

Oh
Gesù!ANCORA UNA SANTA FICTION. MA QUESTA VOLTA
CI SONO I MANIFESTI SULLE FACCIATE DELLE CHIESE

Che il Vaticano di questi tempi faccia sul serio si capisce anche dai dettagli. Li avete mai visti dei manifesti cinematografici affissi sulle facciate delle maggiori chiese della vostra città? Ebbene: a Roma vedrete i faccioni di Daniele Liotti e del grande Max Von Sydow campeggiare tra le altre su Santa Maria in Vallicella o Chiesa Nuova, Santa Maria della Vittoria, Santa Maria sopra Minerva, Immacolata Concezione in via Veneto. Sì, perché Liotti e Von Sydow fanno parte, insieme a Ornella Muti, Giuliano Gemma e Franco Nero, del cast di *L'inchiesta*, una miniserie in due puntate che Rai1 manderà in onda lunedì e martedì, diretta



da Giulio Base. La storia è assolutamente pasquale: siamo in Palestina, ai tempi dell'imperatore Tiberio, dove il tribuno Tito Valerio Tauro (Liotti, appunto) deve indagare sulla misteriosa scomparsa del corpo di Gesù. Ovviamente, la sua indagine finirà per fargli scoprire quella fede che all'inizio sembrava pura superstizione... Ebbene, Oltretevere sono entusiasti: la copertina del giornale di Sant'Antonio dedicata alla fiction, una visione riservata all'Opus Dei, un'altra a New York nella chiesa di St. Malachy, una sfarzosa anteprima in Vaticano alla (probabile) presenza del Papa in persona, domenica prossima. Pensate, un tempo a Pasqua ci si accontentava del vecchio kolossal dal titolo *La Tunica*, cui l'anno seguiva, immancabilmente, *La Bibbia* di John Huston... ora ci ritroviamo la santa fiction persino sulle facciate delle chiese. Come dire: o tempora o mores!

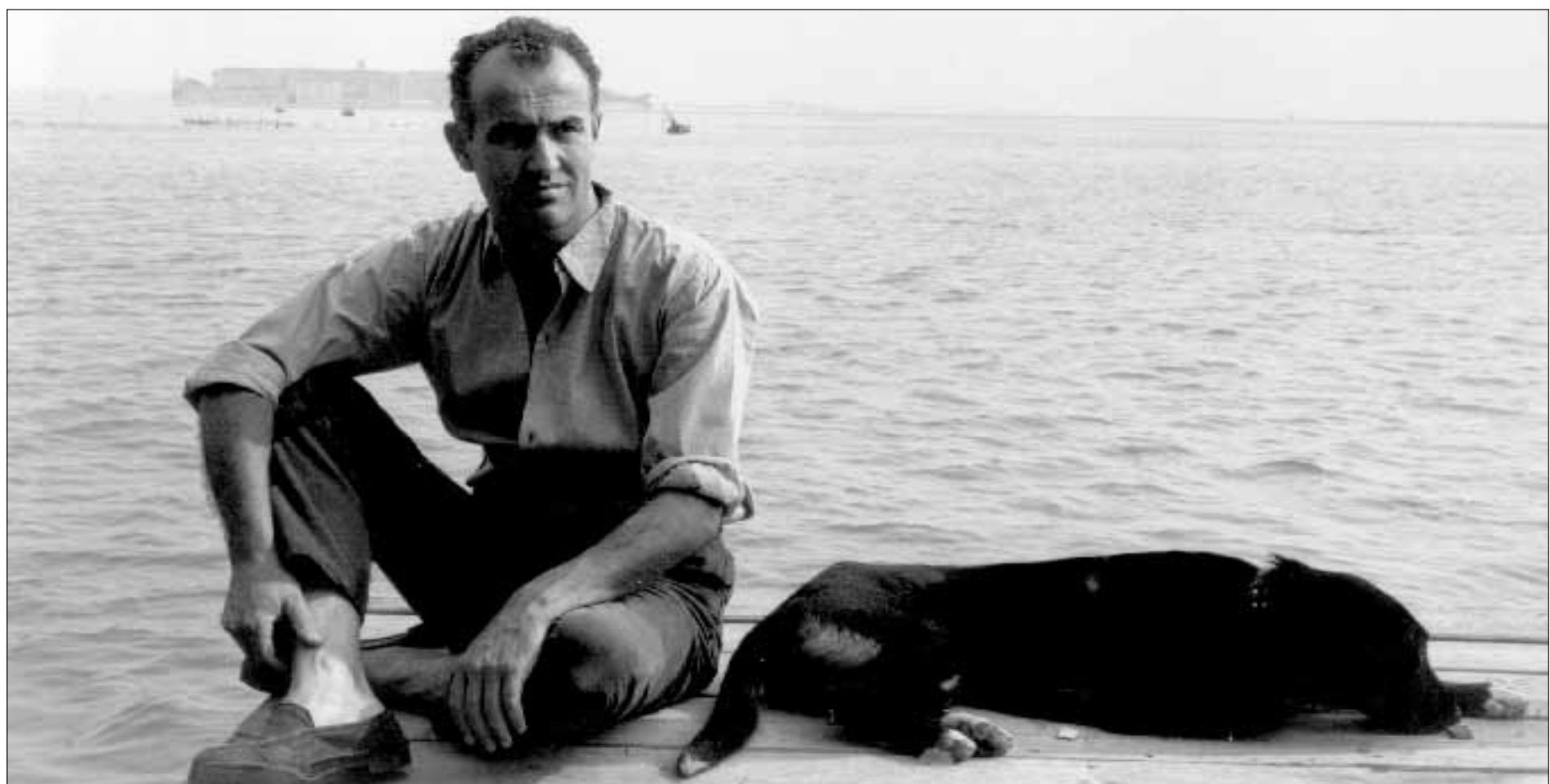
Roberto Brunelli

MUSICA Inaugurata ieri dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano la nuova sede dell'Archivio Luigi Nono alla Giudecca. Metterà a disposizione del pubblico tutto il lascito del compositore veneziano, dai manoscritti ai dischi.

■ di Toni Jop inviato a Venezia

G

iudecca, Italia. Dentro una calle stretta, dentro un portone ferrato, dentro un cortile antico, dentro una grande navata col soffitto a capriate: corre qui, e pochi lo sanno, una bella linea di confine aperto, oppure un silenzioso passaggio a nord ovest della musica del nostro tempo. C'è solo una piccola targa a dire che succede in questo luogo: «Archivio Luigi Nono»; normale e discreto, come quel «Doctor Sigmund Freud» in Berggasse, Vienna. Ieri è stata inaugurata la nuova sede del centro culturale nel cuore dell'isola veneziana: esiste dal '93 ma



Luigi Nono a Venezia in una foto d'archivio

Una nuova «casa» per Luigi Nono

prima stava in un posto, a poche centinaia di metri da questo, molto compresso; gli scatoloni pieni di spartiti e di registrazioni galleggiavano in pochi metri quadrati dove i ragazzi cercavano, ascoltavano, si incrociavano con altri studiosi venuti da tutto il mondo.

Luigi Nono è uno dei punti di forza della musica nuova del Novecento; veneziano, è più conosciuto in Francia o in Germania o negli Stati Uniti che in Italia. Anche questo vuol dire qualcosa ma non abbiamo voglia di lamentarci, oggi è giorno di festa perché questa bella matassa di interessi e di esperienze musicali così niente inclini al mercato, così niente soggetti alle sue leggi, in questa Italia devota a vallettopoli, ha una sede degna, funzionale, bella. È giorno di festa perché il presidente della Repubblica di questo Stato ha voluto essere presente al taglio del nastro e perché ha parlato da uomo, oltre che da titolare istituzionale, con cuore sincero, commosso.

Si conoscevano Napolitano e Nono: erano dalla stessa parte, in un luogo ideale ma molto concreto in cui la politica si sposava con la cultura, con la produzione culturale, con l'ambizione del cambiamento applicata a tutti i linguaggi, con lo sforzo di moltissimi italiani per creare condizioni di vita, per tutti, più libere e felici. «Faccio fatica - dice Napolitano - a spogliarmi delle vesti dell'amico», e si vede. Davanti a lui che sottolinea lo «straordinario interesse della Repubblica» per questo centro, un centinaio di persone: critici musicali, storici, compositori, giornalisti. Fuori, un servizio di sicurezza tostissimo, il solito?, si entra solo col badge sotto i mirini dei tiratori scelti. Che contrasto crudele con l'universalità fraterna e antidogmatica del lavoro di Luigi Nono, ma è una crudeltà che avvelena le contraddizioni proprie dei nostri tempi.

Il Presidente ha seguito tutte le fasi della fondazione e della crescita dell'Archivio. Lo ha visitato, ancora in formazione, quando ancora, confessa, non aveva idea che di lì a poco sarebbe tornato da inquilino del Quirinale. Poche parole, preziose. Poi si rivolge a Nuria, compagna di una vita di Nono, - e figlia, lo ricordiamo di un altro potente riformatore, o rivoluzionario, della musica, Arnold Schoenberg - ora anima instancabile dell'Archivio veneziano come della fondazione dedicata al padre a Vienna. Napolitano cita la «dolce tenacia» di questa donna

straordinaria e senza tempo che sa muovere le montagne. Lei ringrazia tutti, le istituzioni veneziane, Massimo Cacciari, in particolare, che ha voluto fino in fondo la nuova sede. Lui, Cacciari, amico di Nono e in alcuni momenti suo collaboratore, ricorda il rischio che il patrimonio ora depositato alla Giudecca, potesse lasciare la città che governa. Sarebbe stata più che una disdetta, un vero tradimento e tuttavia niente di impossibile per questa realtà e i suoi sorprendenti autolesionismi. Pollini, altro amico di Nono, racconta la sua commossa soddisfazione e la prima fase si chiude tra flash e strette di mano.

Fuori, la Giudecca. L'ex isola «triste e abbandonata» non è più la stessa da qualche anno. Molta gente se n'è andata, molta anche tra quella che salutava «Gigi» - gli volevano bene tutti al grande Nono - ogni mattina e lo invitava a prendere un caffè: operai, lavoratori dei cantieri navali, impiegati, portuali, casalinghe. Gigi, Nuria e le figlie Serena, Silvia - accanto alla madre nella fondazione dell'Archivio e anche ieri al lavoro - erano una presenza forte nell'isola perché ci abitavano. Davanti al cancello, tra po-

liziotti e carabinieri, si infila una signora di 86 anni - ci teneva a dire l'età - sorride e sbotta: chi lo avrebbe mai pensato che un giorno Napolitano sarebbe venuto da presidente in questo posto, ci sono perfino nata io qui. Pensa: il presidente della Repubblica qua dove c'era una caserma e poi un ricovero di gente povera e dove sono nata io. Un dolce assedio che sa raccontare la profondità della storia: la Giudecca ora è un'isola per intellettuali che cercano una magnifica tranquillità, roba che si paga, oggi, soprattutto se si affaccia sul bacino di San Marco e sulla sfacciata silhouette di Venezia. Infatti,

Voluto dalla moglie Nuria Schoenberg l'Archivio sarà luogo d'incontro, di ricerca e di studio sulla musica contemporanea

mentre si è là che si aspetta che le porte siano aperte alla gente senza pass, una gentile signora, un'altra, ci chiede quando inizia la festa, ma non è veneziana, è tedesca e vive da anni sull'isola. Si beve assieme e inizia una seconda storia, più recente e non meno vera. L'amore, i figli già sposati, la città all'inizio «così dura», la Germania e questa umanità continentale che si mescola creando una «gente» d'Europa, quella che sta aspettando che aprano i cancelli dell'Archivio di un grande compositore veneziano. Cacciari ha detto una cosa importante: che non vuole - e siamo con lui - che Venezia si trasformi un luogo di esposizioni di questo o di quello, arte e cultura compresi. Vuole una città in cui la cultura sia motore di vita, di economia, di lavoro di ricerca. Gli fa fede il fatto che nello stesso blocco in cui è stato alloggiato l'Archivio, ci siano anche un paio di laboratori teatrali - bellissimi - e una cinquantina di appartamenti popolari. Sicuro, questa è la strada. Ma perché i Magazzini del Sale, lungo la punta della Salute, stanno correndo verso un destino che parla con franchezza di «esposizione d'arte»?

MUSICISTI L'omaggio al Cremlino di Putin
Il violinista Rostropovich compie oggi ottant'anni

■ Oggi è il giorno di Slava, parola che in russo significa «gloria» ma che è anche il diminutivo di Mstislav, quello con cui è conosciuto in tutto il mondo il grande violoncellista e direttore d'orchestra Rostropovich. L'uomo-musica, o l'«uomo-epoca», come lo ha definito il quotidiano *Izvestia* pubblicando la sua foto in prima pagina, celebrerà oggi il suo ottantesimo compleanno al Cremlino. Un'ennesima giornata di gloria, con una cerimonia in grande stile ancora top secret, durante la quale il presidente russo Vladimir Putin consegnerà al maestro l'onorificenza di primo grado al merito della patria per il suo «straordinario contributo allo sviluppo delle arti musicali a livello mondiale e per i molti anni di lavoro creativo». Un artista instancabile, sempre con la valigia in mano. E che non ha alcuna intenzione di fermarsi dopo il suo 80esimo compleanno.

OPERA Al Carlo Felice di Genova viene ripreso un originale allestimento di Herbert Wernicke del «Giulio Cesare» di Händel

Lacrime in scena con coccodrillo, ma sono quelle di Cleopatra...

■ di Paolo Petazzi / Genova

Händel non aveva previsto un coccodrillo nel suo *Giulio Cesare* (1723-24); ma in una vicenda ambientata in Egitto, tra seduzioni e tradimenti, in mezzo a ciniche lotte per il potere (e per le soddisfazioni amorose) presentare un amabile coccodrillo (un mimo) che crea qualche scompiglio, ma si comporta come un commosso cucciolo quando Cleopatra canta il suo sublime lamento («Piangerò la sorte mia»), è un tocco di giocosa, surreale ironia dell'allestimento del compianto Herbert Wernicke, creato qualche anno fa a Basilea e Barcellona e ripreso al Carlo Felice di Genova da Björn Jensen.

Non è il solo tratto ironico in una messa

in scena che coglie felicemente anche il lucido distacco con cui Händel ci presenta i non pochi aspetti brutali della vicenda, senza che questo diminuisca l'intensità e la bellezza della sua musica e la sapiente e ben calcolata varietà dei caratteri (dei singoli pezzi e dei personaggi).

Sicura e adeguata la direzione di Diego Fasolis mentre spiccano nel canto Sonia Prina e Carmela Remigio

Il contesto è storico: Cesare in Egitto pone sul trono Cleopatra e vendica l'assassinio dello sconfitto Pompeo, tradito dal re d'Egitto Tolomeo, presso cui si era rifugiato. Nell'opera hanno parti di rilievo anche il figlio di Pompeo, Sesto, e la vedova, Cornelia, immersa nel suo dolore, ma violentemente concupita da Tolomeo e dal suo generale e consigliere Achilla, non meno perfido di lui, e anch'egli destinato a una brutta fine. Per mostrare in scena tutto questo, Wernicke (artefice anche di scene e costumi) usa vesti di diverse epoche (antica, di Händel e nostra) creando un intelligente gioco atemporale, e ricorre a pochi elementi scenici efficacemente evocativi, che si dispongono in una semplice quanto suggestiva struttura fissa: lo spazio su

cui gli attori recitano sembra una grande lastra di marmo nero, una citazione della stele di Rosetta ingrandita, mentre sopra sta uno specchio che produce effetti diversi secondo la variabile inclinazione. La recitazione rispetta ed esalta la musica: anche le ripetizioni («da capo») caratteristiche delle arie del primo Settecento sono sempre risolte con sobria intelligenza.

A Genova l'interpretazione musicale era all'altezza, grazie alla direzione di Diego Fasolis, sempre sicura e stilisticamente pertinente, e a una compagnia di canto pregevole, di cui citiamo almeno Sonia Prina nella parte di Cesare (ai tempi di Händel era un castrato, il grande Senesino), Carmela Remigio (Cleopatra), Marina De Liso e Marina Comparato.

Scelti per voi Film

Intrigo a Berlino

Nella Berlino del 1945, appena liberata, mentre gli Alleati discutono la pace e intanto anticipano la guerra fredda, il reporter Jake Geismar (George Clooney) è alla ricerca di Lena Brandt (Cate Blanchett), la ragazza di cui è innamorato. La donna ora è la moglie di uno scienziato tedesco a cui danno la caccia sia gli americani che i russi... Ispirato a "Casablanca" e a "Scandalo internazionale", è tratto dal romanzo di Joseph Kanon.

di **Steven Soderbergh** noir/thriller

Borat

Borat Sagdiyev, approda negli Stati Uniti per realizzare un documentario destinato alla tv del suo paese, il Kazakistan, ma si imbatte in una puntata di "Baywatch" e si innamora follemente di Pamela Anderson. Deliranti le interviste, convinto che gli yankee combattano ancora i pellerossa e che nei campi di cotone ci siano ancora gli schiavi di colore. Scorretto e provocatorio.

di **Larry Charles** commedia

Uno su due

La vita, a volte, ci offre una seconda possibilità. E' quello che succede a Lorenzo (Fabio Volo), avvocato ambizioso con una carriera da costruire, una ragazza, Silvia (Anita Caprioli), che non è sicuro di amare, un appartamento in centro. Un giorno, durante una passeggiata, sviene. Si ritrova in ospedale a condividere la stanza con Giovanni (Ninetti Davoli), ex-camionista malato di cancro. L'incontro cambierà il punto di vista sulla vita.

di **Eugenio Cappuccio** commedia

In memoria di me

Andrea decide di allontanarsi dalle pulsioni della vita quotidiana e affronta il noviziato in un convento di gesuiti. Spinto dalla ricerca di un equilibrio interiore, scoprirà un mondo che va oltre la preghiera: il monastero è un universo pieno di intrighi e segreti, un luogo dove i novizi vengono esortati a denunciare le proprie debolezze. Andrea comincia a dubitare della propria fede... Dal romanzo di Furio Monicelli "Il gesuita perfetto"

di **Saverio Costanzo** drammatico

Guida per riconoscere i tuoi santi

Estate 1986. Dito Montiel, cresciuto a New York tra i fuorilegge di Queens, a 17 anni si afferma come fotomodello. Quindici anni dopo, scrittore di successo a Los Angeles, riceve una telefonata della madre: il padre, con il quale ha un rapporto conflittuale, è malato. Torna e si confronta con il passato: quale santo deve ringraziare per essere sfuggito alla morte e alla prigione?

di **Dito Montiel** drammatico

Saturno contro

Un gruppo di amici alla soglia dei quarant'anni si ritrova a fare i conti con il senso della loro amicizia e della vita. Tradimenti, unioni di fatto, amori etero e omosessuali: i personaggi ruotano intorno alla coppia Antonio (Stefano Accorsi) e Angelica (Margherita Buy) e alla loro crisi coniugale. Saturno è il pianeta dei cambiamenti e il cambiamento, esistenziale e sentimentale, accompagnerà i protagonisti nel passaggio verso la maturità.

di **Ferzan Ozpetek** drammatico

Letters from Iwo Jima

L'evento di "Flags of our Fathers" - la battaglia di Iwo Jima, durante la Seconda Guerra Mondiale, tra americani e giapponesi - viene raccontato ora dal punto di vista dei giapponesi. Come dire che la guerra è una sola e non esistono eroi, ma solo morti. A difesa della strategia isola il Giappone aveva inviato il generale Tadamichi Kuribayashi (Ken Watanabe). La battaglia fu particolarmente sanguinosa per entrambi gli schieramenti.

di **Clint Eastwood** guerra

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Bubble 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5)
Perché te lo dice mamma 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
La masseria delle allodole 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Lezioni di volo 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Notte prima degli esami... oggi 16:30-21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Norbit 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Ghost Rider 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Perché te lo dice mamma 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Asterix e i vichinghi 15:15-17:00-18:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Borat - Studio Culturale sull'America... 20:35-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)

Saw 3 18:00-20:25-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 15:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Ho voglia di te 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
300 16:00-18:45-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

300 15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)
Bordertown 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)
Il 7 e l'8 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Hollywoodland 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Rosso come il cielo 15:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Diario di uno scandalo 17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Il 7 e l'8 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)
Proprietà privata 21:00 (E 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Uno su due 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
La cena per farli conoscere 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
N.P.

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Notte prima degli esami... oggi 21:00 (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
L'amore giovane 15:30-17:50-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Asterix e i vichinghi 15:30-17:10-18:40 (E 5,50; Rid. 5,00)
Ghost Rider 15:30-20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27/4r Tel. 010581415
Bordertown 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, Sr Tel. 010314141
Intrigo a Berlino 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106509840
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564
Le luci della sera 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Uno su due 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Stili Life 15:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Borat - Studio Culturale sull'America... 18:25-20:25-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 16:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Norbit 16:45-20:05-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)
Ho voglia di te 17:15-19:45-22:15 (E 3,00)

Una notte al museo 17:15-19:45-22:15 (E 3,00)
Alpha Dog 18:30-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Lezioni di volo 17:40-20:05-22:25 (E 7,20; Rid. 5,50)
Bordertown 17:10-19:40-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Il 7 e l'8 16:40-20:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)
300 17:30-20:10-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Perché te lo dice mamma 17:30-20:10-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)
300 17:00-19:40-22:15 (E 3,00)

Ho voglia di te 17:45-20:15-22:45 (E 3,00)
Ghost Rider 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Saw 3 17:20-20:10-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)
Notte prima degli esami... oggi 20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)
Asterix e i vichinghi 16:10-18:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
300 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Ho voglia di te 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Norbit 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Nuovo cinema paradiso 21:00 (E 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Rosso come il cielo 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Perché te lo dice mamma 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Il 7 e l'8 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Ho voglia di te** 16:10-18:10-20:20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Ghost Rider 22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Norbit 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 4,50)

RONCO SCRIVIA
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo (E 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
300 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 3,90)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
300 20:10-22:20 (E 4,00)
Norbit 20:10-22:10 (E 4,00)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
300 20:15-22:40 (E 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Ghost Rider 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Non è peccato - La Quinceañera 21:00 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
300 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Bordertown 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Il 7 e l'8 15:30-19:00-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)
Norbit 18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Perché te lo dice mamma** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Roof 3 135 **Lezioni di volo** 15:30-17:30-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Lezioni di volo** 15:30-17:30-19:30-22:00 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Ghost Rider 20:00-22:30 (E 4,00)
Ho voglia di te 15:30-17:40 (E 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo (E 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Diario di uno scandalo 17:00-21:15 (E 6,00; Rid. 4,00)
Death of a President - Morte di un presidente 19:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Megacine Tel. 199404405
300 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Norbit 15:30-17:45-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Il topolino Marty e la fabbrica di perle** 15:30-17:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 3 **Saturno contro** 20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 4 **Perché te lo dice mamma** 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Bordertown** 15:00-17:15-20:00-22:10 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 6 **Ho voglia di te** 15:00-17:15-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **Ghost Rider** 15:30-17:45-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Lezioni di volo** 17:00-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)
Borat - Studio Culturale sull'America... 15:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Il 7 e l'8** 15:15-17:15-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 10 **Asterix e i vichinghi** 15:00-16:40-18:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Saw 3 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
LERICI
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
300 15:30-17:45-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 448 **Ghost Rider** 15:50-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **Il 7 e l'8** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 **Ho voglia di te** 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Bordertown** 15:40-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 **Norbit** 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Grizzly Man 20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Perché te lo dice mamma 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Il 7 e l'8 20:30-22:30 (E 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Il topolino Marty e la fabbrica di perle 17:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Ho voglia di te 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Asterix e i vichinghi** 17:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Il 7 e l'8 20:25-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Ghost Rider** 17:45-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 **Norbit** 17:35-20:25-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **Bordertown** 17:25-20:00-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **300** 17:45-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

FINALE LIGURE
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
La ricerca della felicità 21:00 (E 3,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinali Siri, - Tel. 010589329
RIPOSO

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 19.30 **GIULIO CESARE** di N.Haym, da G.F.Bussani

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Oggi ore 20.30 **LA CONCESSIONE DEL TELEFONO** di Andrea Camilleri e Giuseppe Di Pasquale

DELLA TOSSE<

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621		
Sala 100	Ho voglia di te	20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Hollywoodland	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	300	20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
Riposo			

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
Riposo			
Solferino 1	120 La cena per farli conoscere	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Solferino 2	130 La ricerca della felicità	18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Ambrosio Cinecafe¹	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472 300	15:15-17:40-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	
Sala 2	208 Ghost Rider	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	
Sala 3	154 Intrigo a Berlino	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)	

Ariecchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437 Il 7 e l'8	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	219 Perché te lo dice mamma	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
Death of a President - Morte di un presidente			
16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)			

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011665187		
Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)			

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
Norbit			
15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	117 Il 7 e l'8	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	127 Ghost Rider	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	127 Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	227 Saw 3	20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Asterix e i vichinghi			
15:00-16:40-18:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)			

Due Giardini	via Montalcone, 62 Tel. 011327214		
Sala Nirvana	295 Saturno contro	15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Ombrose	149 In memoria di me	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	Perché te lo dice mamma	15:40-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	450 300	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Rosso	220 Lezioni di volo	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
Babel			
16:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)			

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
Diario di uno scandalo			
20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)			
Riposo			

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Little Miss Sunshine	16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Groucho	Shit Life	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala Harpo	Il 7 e l'8	15:50-17:40-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
Riposo			

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
Il 7 e l'8			
16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	Ho voglia di te	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	Borat - Studio Culturale sull'America...	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754 300	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	237 Norbit	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	148 Ghost Rider	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	141 Saturno contro	17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Borat - Studio Culturale sull'America...			
15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)			
Sala 5	132 Ho voglia di te	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo			

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
La masseria delle allodole			
15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			
Sala 2	149 Guida per riconoscere i tuoi santi	21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
ANTEPRIMA			
21:00			
Sala 3	149 CINERASSEGNA	16:30-18:15-20:30-22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)	

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224		
-------------------------	---------------------------------	--	--

Sala 1	262 300	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 2	201 Ghost Rider	14:55-17:25-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	124 Norbit	14:50-17:15-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132 Ho voglia di te	14:50-17:20-19:50-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160 Bordertown	15:05-17:35-20:05-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	160 Il 7 e l'8	15:45-18:05-20:15-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 7	132 Saw 3	15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 8	124 Asterix e i vichinghi	14:45-16:45-18:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Borat - Studio Culturale sull'America...			
20:40-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)			

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)			

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
L'ultimo re di Scozia			
15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			
L'amore giovane			
15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo			
Sala Valentino 1	300		
Riposo			
Sala Valentino 2	300		
Riposo			

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141 Saturno contro	20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
La tela di Carlotta - Charlotte Web			
14:00-16:00-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)			

Sala 2	141 Perché te lo dice mamma	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 3	137 Il 7 e l'8	15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 4	140 Blood Diamond (V.O.)	16:00-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 5	280 Ho voglia di te	15:00-17:30-20:00-21:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 6	702 Ghost Rider	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280 Bordertown	14:40-17:20-20:00-22:30 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141 Norbit	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 9	137 300	14:35-17:10-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Una notte al museo			
14:00-16:15-18:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)			
Borat - Studio Culturale sull'America...			
20:55-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)			
Sala 11	Asterix e i vichinghi	15:30-17:20-19:10 (€ 5,00)	

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00)			

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
Norbit			
15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)			
Sala 2	430 Lezioni di volo	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 3	430 Bordertown	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 4	149 Saturno contro	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100 Uno su due	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 6	Borat - Studio Culturale sull'America...	15:15-17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Il topolino Marty e la fabbrica di perle			
15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)			
L'albero della vita			
20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)			

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1	Lettere da Ivo Jima	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	Proprietà privata	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Perché te lo dice mamma	15:30-17:30-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
Scrivimi una canzone			
15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)			

Provincia di Torino			
● BARDONECCHIA			

Sabrina	via Medaù, 71 Tel. 012299633		
Riposo			

● BEINASCO			
-------------------	--	--	--

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
Riposo			

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111		
300			
16:20-18:55-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)			

Sala 2	411 Norbit	15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 3	307 Ho voglia di te	16:45-19:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 4	144 Saw 3	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 5	144 Perché te lo dice mamma	17:00-19:25-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)	
Sala 6	544 300	16:50-19:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 7	246 Ghost Rider	14:55-17:20-19:50-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 8	124 Ho voglia di te	15:35-18:00-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)	
Sala 9	124 Il 7 e l'8	15:05-17:10-19:25-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

● BORGARO TORINESE			
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576		
Riposo (€ 6,20; Rid. 4,65)			

● BUSSOLENO			
Narciso	corso B. Petrolò, 3 Tel. 012249249		
Riposo			

● CARMAGNOLA			
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
300			
21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)			

● CHIERI			
Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601		
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)			

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867		
Perché te lo dice mamma			
21:15			

● CHIVASSO			
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737		
300			
20:00-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)			

Politeama			
via Ori, 2 Tel. 0119101433			
Riposo			

● COLLEGNO			
Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623		
Step up			
21:15			
Sala 2	149 Il 7 e l'8	21:15	

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681		
Perché te lo dice mamma			

Scelti per voi



Pazzi in Alabama

L'estate del 1965 raccontata dall'adolescente Joseph. La zia Lucille (Melanie Griffith), madre di sei figli, si libera del marito manesco e violento decapitandolo. Dopodiché chiude la sua testa in una cappelliera e parte per Hollywood, decisa a sfondare nel mondo di celluloido. Nello stesso tempo, un altro zio di Joseph, impresario di pompe funebri, fa affari d'oro grazie allo sceriffo...

23.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Antonio Banderas Usa 1999

Blu notte

Collio di Vobarno (Brescia), 20 maggio 1996. un pescatore vede affiorare qualcosa dall'acqua del fiume Chiese. Ma si tratta del corpo di una donna, Agata, 21 anni, cubista. La ragione di quella morte tragica va ricercata nella crisi esistenziale della ragazza e nel conseguente suicidio o piuttosto nei cattivi incontri? Le indagini sono ancora oggi aperte. Carlo Lucarelli illustra il caso e mette in risalto tutto ciò che non torna.

23.45 RAI TRE. RUBRICA. "Agata Bornino: Il mistero del fiume"

Controcorrente

Dopo la bocciatura da parte del Tar del Lazio del decreto del ministro della Salute Livia Turco, sull'innalzamento della dose di sostanze stupefacenti letite per uso personale, la trasmissione condotta da Corrado Formigli affronta il tema se sia giusto punire con pene che vanno fino al carcere chi fa uso di cannabis. In studio a discutere il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero e Andrea Muccioli della Comunità di San Patrignano.

22.35 SKY TG24. ATTUALITÀ. con Corrado Formigli

Gli avvoltoi hanno fame

L'arciduca Massimiliano è incoronato imperatore del Messico, ma molti messicani, non accettando un monarca straniero, prendono le armi. Il pistolero Hogan (Clint Eastwood) incontra Sorella Sara (Shirley MacLaine), una suora che aiuta la resistenza messicana perseguitata dai francesi. Il cowboy diventa il suo santo protettore, ma è preda di dubbi sulla natura della religiosa...

16.25 RETE 4. WESTERN. Regia: Don Siegel Usa 1970

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; TG 1 MUSICA.** Rubrica; **09.30 TG 1 FLASH**
10.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: **11.30 TG 1**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo. All'interno: **14.45 INCANTESIMO 9.** Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.** Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica
08.40 ANTEPRIMA MELBOURNE. Rubrica
09.00 NUOTO. Campionati Mondiali. Gare. Da Melbourne. (dir.)
10.00 TG 2
 —, — NOTIZIE. Attualità
 —, — TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
 —, — TG 2 EAT PARADE. Rubrica.
 A cura di Marcello Masi
 —, — TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 NUOTO. Campionati Mondiali. Da Melbourne. (dir.)
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 TG 2 ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Mito Infante
15.50 DONNE. Real Tv. Conduce Monica Leoferreddi
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.00 CULT BOOK. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
11.00 COMINCIAMO BENE INDICE DI GRADIMENTO. Doc.
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 PUNTO DONNA
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 TRIBUNA POLITICA
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. All'interno: **SCOOTER.** Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 SOUPE OPERA. Puppazzi animati
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.20 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
06.25 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
06.30 KOJAK. Telefilm
07.40 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli sulla strada"
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Emanuela Talenti
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Destino avverso". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 GLI AVVOLTOI HANNO FAME. Film (USA, 1970). Con Shirley MacLaine
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.30 L'ANTIPATICO. Attualità
19.55 SIPARIO DEL TG 4



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA.
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 PREDATORI LETALI. Film Tv (USA, 1999). Con Harry Hamlin, Shannon Sturges. Regia di Noel Nosseck. All'interno: **TG 5 BORSA FLASH**
10.50 SQUADRA MED
IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.10 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI.
17.05 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz



06.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.00 CHIPS. Telefilm. "Turno di guardia natalizio". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Intrigo di classe". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Reporter d'assalto". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Frammenti". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La festa degli innamorati". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "Il fantasma della 613". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
18.30 STUDIO APERTO
19.05 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valenti
19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Gelosia". "Il licenziamento di Dana"



06.00 TG LA7 / METEO OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 GLOBAL GUARDIAN. Documentario
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.25 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Due mondi diversi". Con William Conrad
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Groundrush". Con Roma Downey
12.30 TG LA7.
13.00 LE INCHIESTE DI PADRE DOWLING. Telefilm. "The Monkey Business Mystery". Con Tom Bosley
14.00 UN COWBOY ALLE HAWAII. Film (USA, 1974). Con James Garner. Regia di Vincent McEveety
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
17.00 SPECIALE TG LA7. Elezioni al Senato
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm
19.00 THE AGENCY. Telefilm

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 47° PREMIO DELLA TV PREMIO REGIA TELEVISIVA. Varietà. Conduce Antonella Clerici. Con Daniele Piombi. Regia di Riccardo Di Blasi
23.35 TG 1
23.40 PORTA A PORTA. Attualità
01.15 TG 1 - NOTTE
01.40 TG 1 MUSICA. Rubrica
01.55 SOTTOVOCE. Rubrica
02.25 SCRITTORI PER UN ANNO. Rubrica. "Carlo Fruttero"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30
 —, — TG 2 10 MINUTI. Attualità
21.05 LOST. Telefilm. Con Matthew Fox, Evangeline Lilly
22.40 SUPERNATURAL. Telefilm. "Insetti". Con Jared Padalecki
23.25 TG 2.
23.35 LA GRANDE NOTTE. Varietà. Con Gene Gnocchi, Afef Jnifen
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.40 ALMANACCO. Rubrica
01.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE
21.05 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 BLU NOTTE. Attualità. "Agata Bornino: Il mistero del fiume"
00.35 TG 3 / TG 3 NIGHT NEWS
00.55 DIARIO DI FAMIGLIA
01.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm
21.05 ARMA LETALE 4. Film azione (USA, 1998). Con Mel Gibson, Danny Glover. Regia di Richard Donner
23.45 PAZZI IN ALABAMA. Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith. Regia di Antonio Banderas
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 NE PARLIAMO LUNEDÌ. Film (Italia, 1989). Con Elena Sofia Ricci, Andrea Roncato
04.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA
21.10 UNO, DUE, TRE... STALLA! Reality Show. Conduce Barbara D'Urso
24.00 ZELIG OFF. Show
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.30 UNO, DUE, TRE... STALLA! Real Tv (replica)
03.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)

20.10 O.C. Telefilm
21.00 MAI DIRE MARTEDÌ. Show. Conduce Mago Forest. Con la Gialappa's Band, Fabio De Luigi
23.00 IL BIVIO. Talk show. Conduce Enrico Ruggeri
00.45 STUDIO SPORT. News
01.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.25 SECONDO VOI. (replica)
02.10 BUFFY. Telefilm
03.55 TALK RADIO. Show
04.00 SPICE GIRLS - IL FILM. Film (GB, 1997). Con Melanie Brown, Victoria Adams

20.10 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 SOS TATA. Reality Show
23.35 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25° ORA - IL CINEMA ESPANNO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Tf.
04.45 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DICK & JANE - OPERAZIONE FURTO. Film commedia (USA, 2005). Con Jim Carrey, Regia di Dean Parisot
16.00 LA BATTAGLIA DI SHAKER HEIGHTS. Film. Con Shia LaBeouf. Regia di Efram Potelle, Kyle Rankin
17.40 MRS. HARRIS. Film (USA, 2005). Con Annette Bening. Regia di Phyllis Nagy
19.20 LANDSPEED. Film azione (USA, 2002). Con Billy Zane. Regia di Christian McIntire
21.00 DAWN ANNA. Film (USA, 2005). Con Debra Winger. Regia di Arliss Howard
22.35 SUSPECT ZERO. Film. Con Aaron Eckhart. Regia di E. Elias Merhige
00.20 INFERNAL AFFAIRS 3: END INFERNO. Film azione

SKY CINEMA 3

14.00 IO, LEI E I SUOI BAMBINI. Film commedia (USA, 2005). Con Ice Cube
15.40 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrin
17.30 IL DIARIO DI SUZANNE PER NICHOLAS. Film Tv. Con Christina Applegate. Regia di Richard Friedenberg
19.05 IL SOGNO DI JEROME. Film Tv. Con Jascha Washington. Regia di D. Nelson
21.00 IL DOTTOR DOLITTLE 3. Film (USA, 2006). Con Kyla Pratt. Regia di Rich Thorpe
22.55 VIZI DI FAMIGLIA. Film (USA, 2005). Con Jennifer Aniston. Regia di Rob Reiner
00.40 A SEPARATE PEACE. Film Tv drammatico

SKY CINEMA AUTORE

14.45 GABRIELLE. Film. Con Isabelle Huppert. Regia di Patrice Chéreau
16.35 SHINE. Film. Con Geoffrey Rush. Regia di Scott Hicks
19.00 AMORE A DOPPIO SENSO. Film commedia (USA, 1998). Con Vincent D'Onofrio. Regia di Dan Ireland
21.00 CLOSER. Film drammatico (USA, 2004). Con Julia Roberts. Regia di Mike Nichols
23.05 DA CORLEONE A BROOKLYN. Film drammatico (Italia, 1979). Con Maurizio Merli. Regia di Umberto Lenzi
00.45 CINEMA DOC. Doc. "Italia 70 - Il cinema a mano armata"
01.45 L'INDISCRETO FASCINO DEL PECCATO. Film (Spagna, 1983). Con Cristina S. Pascual

CARTOON NETWORK

15.30 ROBOTBOY. Cartoni
15.55 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
16.20 LEONE IL CANE FIFONE
16.45 I GEMELLI CRAMP
17.10 BATMAN. Cartoni
17.35 JOHNNY BRAVO. Cartoni
18.00 XIAOLIN SHOWDOWN
18.20 CAMP LAZLO. Cartoni
18.45 LEONE IL CANE FIFONE
19.10 LE SUPERCHICCHE
19.35 LOONATICS UNLEASHED
20.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.25 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.50 BEN 10. Cartoni
21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni
21.25 ATOMIC BETTY. Cartoni
21.50 CAMP LAZLO. Cartoni
22.15 JUNIPER LEE. Cartoni
22.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
23.00 LEONE IL CANE FIFONE

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario
15.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
16.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario
16.30 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario
17.00 MASSIVE SPEED. Doc.
18.00 CACCIA ALL'UOMO. Doc.
19.00 TOP GEAR. Documentario
20.00 SUPERNAVI. Documentario. "Crociere da sogno: la Royal Clipper"
21.00 TRASLOCHI MOSTRUOSI. Documentario. "Dimore colossali", "Supertorri", "Carichi lunghi"
24.00 L'ACCUSA. Doc. "Morte al supermercato"
01.00 TOIP GEAR. Documentario

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. (replica)
13.30 THE CLUB
ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
17.30 THE CLUB. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. (replica)
19.30 CARICO E SCARICO
19.45 INBOX 2.0. Musicale
21.00 IN PROVA. (replica)
22.00 DEJAY CHIAMA ITALIA
23.30 MOND. Rubrica. (replica)
00.30 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZA
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.37 MAGAZINE
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 IN VOLO
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 UN ALTRO GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.00 VIVA RADIO2. Con Fiorello, Marco Baldini

RADIO 3

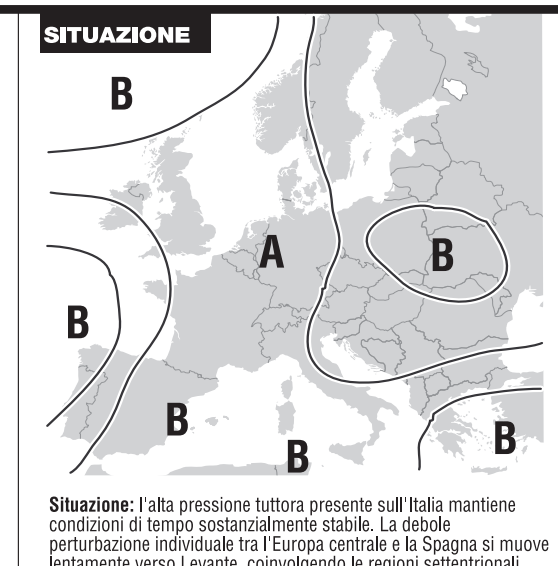
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.30
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE: ART TATUM
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 RADIO3 SUITE
19.30 IL CARTELLONE
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



OGGI
 Vento: Debole
 Moderato
 Forte
 Mare: Calmo
 Mossa
 Agitato



DOMANI
 Nord: irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni sulle aree pianeggianti e nevicate sui rilievi. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con locali e deboli precipitazioni più diffuse sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse anche a carattere sui rilievi.



SITUAZIONE
 Situazione: l'alta pressione tuttora presente sull'Italia mantiene condizioni di tempo sostanzialmente stabile. La debole perturbazione individuale tra l'Europa centrale e la Spagna si muove lentamente verso Levante, coinvolgendo le regioni settentrionali.

ORIZZONTI

Togliatti e il Concordato

I costi della pax religiosa

ANNIVERSARI Sessant'anni fa la scelta di votare l'articolo 7, con le polemiche e le conseguenze che ne derivarono. Fu una decisione non facile motivata dal pericolo di un assedio ideologico contro la repubblica e che ancora fa discutere

■ di Michele Prospero

EX LIBRIS

Il consumatore è un lavoratore che non sa di lavorare

Jean Baudrillard

C

on 350 voti a favore e 149 contrari, sessant'anni fa venne approvato l'articolo 7 della costituzione. Il testo recepiva il vecchio concordato siglato dalla chiesa con il fascismo e accordava una successiva modifica, da attuarsi nell'accordo tra le parti, e senza le procedure aggravate della revisione costituzionale. Quel 24 marzo fece scalpore soprattutto l'apporto decisivo del Pci che si distaccò dalle altre forze laiche e socialiste. Nella mente di Togliatti maturò in extremis il cedimento sulla menzione esplicita nella carta dei patti del 1929, che egli stesso aveva definito «un triste amplesso di Pietro e Cesare». Solo il 19 marzo egli annunciò l'orientamento del Pci. Una decisione improvvisa senza dubbio. Ma pesò nella sua scelta anche una più lenta rivelazione dei caratteri triviali della società italiana emersa a tinte fosche dopo il 2 giugno. La lezione del referendum tormentava la sua coscienza di capo politico. Non ci fu una sola regione del sud in cui la repubblica vinse. La stella dei Savoia e l'altare del Vaticano rappresentavano un inquietante ostacolo contro la democrazia progressiva di oggi, così come in passato avevano osteggiato ogni timido vento liberale sulla penisola. Il popolino e i preti. Fantasma grondanti di sangue che si aggiravano a Napoli e dintorni. Il viaggio oltreoceano di De Gasperi poi non lo aveva certo rassicurato. Il cerchio si stava stringendo attorno ai comunisti. Un tarlo opprimente, che alimentava il timore della marginalizzazione imminente, indusse Togliatti a una mossa imprevista che provocò qualche mugugno in illustri intellettuali come concetto Marchesi.

Il leader del Pci metteva in conto i costi reali di quell'operazione ma calcolava che maggiori sarebbero stati i vantaggi sperati. Tra i costi possibili c'era di sicuro quello paventato a suo tempo da Gramsci. E cioè che il concordato era un grave anacronismo entro uno Stato di diritto che doveva affidare la sfera religiosa al diritto comune e non ricorrere alla mediazione di accordi istituzionali tra enti sovrani coesistenti nello stesso territorio. Togliatti sapeva bene che i patti lateranensi assumevano quella cattolica come la autentica fede dei padri, come il fondamento di un'integrale unità spirituale del popolo. E quale religione vera, essa andava difesa contro le insidie di altre fedi, viste come rotture dell'armonia spirituale con il loro illecito proselitismo. Vantaggi patrimoniali, finanziari, giurisdizionali e simbolici andavano alla chiesa. Allo Stato poi toccavano poteri giurisdizionali d'ascendenza medievale come il controllo sulla nomina dei vescovi e il loro giuramento davanti al capo dello Stato. Il papa soddisfatto non esitò a definire il duce un uomo della provvidenza e a promuoverlo a vero capo della civiltà. Non ci fu Stato totalitario con il quale la chiesa non firmasse un benevolo concordato. Lo fece

La monarchia aveva vinto in tutte le regioni meridionali e il nuovo stato era fragile anche per questo il Pci decise così

con Hitler, con Dollfus, con Salazar, con Franco, con Horthy. La democrazia non rientrava tra le corde spirituali della chiesa. Queste cose Togliatti le sapeva, ma valutò che la via dell'accordo con una potenza estranea fosse tra i rospi da ingoiare. Per i suoi critici, l'ombra oppressiva del passato, più che un roseo progetto di futuro, si proiettava sul voto a favore dell'articolo 7. Il concordato - come mise in luce Arturo Carlo Jemolo - fu un vero scambio indecente con uno Stato autoritario. Non senza traumi la costituzione lo recepì, affermando che quello della chiesa era da ritenersi un ordinamento giuridico originario. La chiesa fu proclamata come un ordine sovrano con il quale si poteva negoziare con gli arnesi del trattato inter-



Palmiro Togliatti durante una seduta dell'Assemblea Costituente

L'Articolo

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale

nazionale. L'ordinamento costituzionale dello Stato venne di fatto minato nelle sue prerogative, anche se dinanzi a privati o ecclesiastici che agiscono in conformità dei precetti del diritto ecclesiastico. Ma violando le norme dell'ordinamento statale, era sempre quest'ultimo che prevaleva. È sempre la sovrana discrezionalità dello Stato a consentire deroghe, a circoscrivere gli spazi della *libertas ecclesiae catholicae*, ad assegnare competenze al diritto canonico. Lo spazio della chiesa si estende solo ove lo Stato rinuncia a intervenire. Lo stesso concordato a rigori non è la sola via legittima per regolare la materia. Se salta il principio dello *stare pactis*, è sempre ipotizzabile, ma è molto costosa, la sua modificazione unilaterale secondo l'articolo 138. Questa soluzione però aprirebbe tante frizioni in merito alla violata soggettività internazionale del Vaticano. Per questo nelle modifiche del 1984 è stata seguita la via dell'intesa reciproca. Essenziale è risultato comunque il lavoro della Corte costituzionale che ha sempre più precisato gli spazi dei diritti soggettivi, la protezione giuridica alle altre fedi e agli atei.

L'articolo 7 ha rallentato il cammino dei diritti individuali ma non ha impedito alla fine l'avvicinamento dell'Italia ai requisiti del moderno Stato costituzionale laico. Questo anche perché nel '47 non passarono le velleità delle destre, cattolica e monarchica, che si proclamavano *defensores fidei* e pretendevano il recupero della dizione di religione di Stato già contenuta nello statuto albertino. Questo scempio dei diritti fondamentali almeno fu impedito. E il principio concordatario fu chiamato a coesistere con i valori della libertà religiosa che si intendevano perseguire in una cornice ispirata alla coerente laicità. Una frizione esplose tra le norme di derivazione pattizia, sovente dal contenuto particolari-

stico e utilitaristico, e l'eguaglianza e la libertà visti come valori e principi supremi della carta. Il concordato è ancora oggi una lima confessionale sorda che si insinua nell'ordinamento costituzionale e lo corrode lentamente introducendo status differenziati nella cittadinanza? Secondo i suoi critici il principio supremo di laicità e libertà è chiamato a convivere con un criterio regolativo di segno del tutto opposto: l'autorità e il privilegio. Quel voto imprevisto di sessant'anni fa non

Tutti gli stati autoritari e totalitari di destra avevano optato per la soluzione concordataria e l'Italia ereditava quel retaggio

garanti al Pci di restare al governo, evitò forse altre lacerazioni che avrebbero insidiato il faticoso lavoro di redazione della costituzione. Il problema storico dell'alienazione politica dei cattolici consigliò alterazioni tutt'altro che modiche nel catalogo delle libertà fondamentali pur di portare comunque avanti la conquista più significativa, la costituzione repubblicana come frutto della sintesi di grandi culture politiche. Agli inizi il percorso fu tutt'altro che agevole. Non mancarono sollecitazioni a definire uno Stato confessionale che accordava alla chiesa privilegi e contraeva la libertà dei soggetti. Va detto che nei primi anni della repubblica, il diligente lavoro di supporto dei giudici, che marciavano con un'etica confessionale più che con un senso del di-

ritto positivo, non si fece attendere. Nell'affidamento della prole, il genitore timorato di Dio era sempre preferito al coniuge ateo, anche se irreprensibile. Solo la scure della corte costituzionale sanò con il tempo alcune manifestazioni di pacchiana intolleranza alla luce della corretta interpretazione della carta del '48, che sancì nell'articolo 8 il diritto di libertà religiosa. Secondo l'alta corte, in un coerente Stato costituzionale, i diritti fondamentali della persona non possono essere condizionati da considerazioni relative alla consistenza numerica delle confessioni. Neanche possono essere tollerati vantaggi (fiscali, militari, scolastici, mediatici) che si risolvono di fatto in una sensazione di discriminazione in chi ne è escluso.

Se la pace religiosa era l'obiettivo politico contingente del cedimento comunista, il voto favorevole all'articolo 7 non sembrava però averla avvicinata. Madonne pellegrine, comitati civici e scomuniche da parte del Sant'Uffizio ci furono ugualmente. Il voto del 24 marzo non riuscì a bloccarle. Microfoni di Dio lanciavano anatemi terribili. Il sostegno all'articolo 7 non bastò a dissuaderli. E oltre Tevere si disegnavano operazioni Sturzo per mettere insieme cattolici e destra radicale. De Gasperi ebbe il suo da fare per garantirsi un margine di manovra laico e autonomo dalla chiesa. Il cuore del clero in certi frangenti batteva per la Spagna del caudillo. Era lì che la religione aveva trovato spazio immenso nel diritto pubblico. Modesti nell'immediato furono dunque gli effetti politici del voto comunista. Più consistenti si rilevarono purtroppo i colpi inferti al principio di eguaglianza e di libertà religiosa. Per definizione i diritti fondamentali sono espansivi, il godimento di essi cioè non comporta l'esclusione di altri. In virtù del concordato, avviene proprio il contrario. La fruizione di taluni vantaggi giuridici da parte di alcuni soggetti ha effetti negativi sulla sfera della libertà degli altri.

La chiesa anche oggi torna a reclamare, oltre ai diritti pubblici soggettivi già garantiti dalla costituzione, il riconoscimento del carattere pubblico e non solo privato della fede. Ma è questa una proposta che spezza la coerenza di uno Stato costituzionale. La chiesa non può essere assimilata alle cosiddette società intermedie perché il suo compito non è quello di gettare un ponte di collegamento tra il singolo e lo Stato, e le finalità che in piena autonomia organizzativa persegue non sono

coincidenti con quelle pubbliche dello Stato. Il fulcro dei diritti in uno Stato costituzionale sono gli individui, non le comunità. Dove il carattere pubblico della fede persiste troppo a lungo, ad esempio in alcune norme del codice penale che parlano di «religione dello Stato», si determinano odiose discriminazioni in nome della protezione della religione di maggioranza. Un diritto penale senza distinzioni di religione per certi versi è ancora un obiettivo da raggiungere. Senza far valere una laicità positiva ed inclusiva però si differenzia lo status delle persone e si viola nel profondo il valore indisponibile dell'eguaglianza.

Secondo la Corte costituzionale è ormai appurata l'irrelevanza assoluta del criterio quantitativo per la valutazione delle fedi. Per alcuni tribunali invece i simboli della religione maggioritaria sono dei non-simboli perché non sono momenti d'identificazione di una parte ma valgono per tutti a prescindere dalla loro provenienza e delimitano l'identità culturale del popolo. Dei simboli cattolici come «identità del nostro popolo» parla il pare-

La linea togliattiana non rese più benevolo il Vaticano e creò anomalie giuridiche per fortuna arginate dalla suprema Corte

re del consiglio di Stato, che presenta la costituzione come un posteriore riconoscimento di valori (libertà, eguaglianza, tolleranza) propri, già in origine, della religione. La costituzione insomma non istituisce i diritti di libertà, li eredita dalla fede. Anche la chiesa rigetta sempre con più insistenza un ordinamento secolarizzato che non postula il connotato pubblico della fede e torna a parlare di diritti di natura, di verità eterne superiori al diritto positivo e a postulare persino l'obbligo politico dei deputati di attenersi alle disposizioni etiche del clero. Le richieste di un diritto pubblico vigilato dalla chiesa svelano che quello della laicità e delle libertà moderne è un discorso che non è stato chiuso il 24 marzo di sessanta anni fa.

DOPO UN LUNGO COMA si è spento ieri a Bologna uno dei più alti interpreti del migliore cattolicesimo democratico, nella tradizione di Dossetti, Lazzati, La Pira. L'impegno tra utopia e concretezza

di Oreste Pivetta

Una data: 15 dicembre 1999. Votazione notturna per l'approvazione della legge finanziaria. Crolla, la testa appoggiata sul banco di Montecitorio. Un malore. Violante, presidente della Camera, sospende la seduta. Soccorso da alcuni deputati medici, viene trasportato all'Ospedale San Giacomo, in via del Corso. La diagnosi sarà: esteso infarto al miocardio e ischemia cerebrale. Beniamino Andreatta non si risveglierà più dal coma. Ieri, nel pomeriggio, è morto. Sette anni trascorsi disteso in un letto dell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, nell'attesa e nella speranza

Il malore lo aveva colto a Montecitorio durante il voto sulla finanziaria alla fine del '99

za che una luce si riaccendesse. Niente, purtroppo, fino a che il cuore ha cessato di battere. Un addio lunghissimo e terribilmente penoso, consumarsi giorno dopo giorno, un infinito dolore per la moglie Giana, per i quattro figli (con loro, il presidente Napolitano era stato a trovarlo il 16 marzo scorso), per i tanti amici, un infinito abbandono per un uomo, che con passione e onestà s'era adoperato per il suo paese e per la politica, seguendo la sua intelligenza, la profonda sensibilità contro l'ingiustizia, il sogno di una ragione che sapesse costruire migliori condizioni per tutti. Beniamino Andreatta era politico, tecnico e professore, uomo di cultura, un democristiano che aveva saputo dialogare con le più diverse voci progressiste, quando riforme e riformismo non erano parole vuote, ma contenuti di un dialogo che prende le mosse dalla fine della guerra fredda, si concretizza nel primo centrosinistra, si ridefinisce dopo il crollo del muro

Andreatta, cattolico nel segno dell'Ulivo



Tre immagini di Beniamino Andreatta, in alto con il segretario di Stato americano Madeleine Albright nel febbraio del 1997, sotto lo stesso anno, ministro della Difesa tra i militari italiani in Albania. Foto Ansa

di Berlino, dopo la fine di Craxi, nella contesa che contrappone il nuovo centrosinistra al blocco berlusconiano. Beniamino Andreatta riassumeva lo spirito, l'idealità che erano stati dei Dossetti, dei La Pira, adattava la sua formazione economica al segno della giustizia sociale, affrontava la sfida della «modernità» muovendo tra utopia e concretezza nella tradizione del miglior cattolicesimo democratico. Politico geniale, cattolico liberale forte della sua laicità e di un altro senso dello Stato, alla fine in opposizione ad alcuni del suo stesso partito, s'era impegnato a dar corpo e anima all'Ulivo di Prodi e Veltroni. Beniamino Andreatta, Nino per gli amici ma anche per la maggior parte degli italiani, era nato a Tren-

to l'11 agosto 1928. Da anni risiedeva a Bologna, dove si è svolta gran parte della sua lunga carriera accademica. Prima di giungere nel capoluogo emiliano aveva insegnato alla Cattolica di Milano e nell'Università di Urbino e poi, attorno al 1968, a Trento, dove si trovò a misurarsi con la dura contestazione studentesca. Successivamente, fondò a Bologna l'Istituto di Scienze Economiche e la Facoltà di Scienze Politiche. All'Università e all'economia era arrivato dopo gli studi in Giurisprudenza a Padova, dove nel 1950 aveva ricevuto il premio come miglior laureato dell'anno. Sono quelli gli anni in cui in Italia maturava l'esperienza di *Cronache Sociali* di Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati (allora rettore della

Cattolica) e di Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze. È proprio leggendo il «Discorso sulla povera gente» di La Pira che Andreatta scopri insieme l'economia, Keynes, il solidarismo cattolico e intraprese nuove letture e una nuova strada che lo porterà prima alla Cattolica di Milano come assistente volontario, poi a Cambridge come *visiting professor*. Nel 1961, dopo il matrimonio, andò in India presso la Plannig Commission del governo Nehru per conto del MIT. Nel 1962, a soli 34 anni, diventò professore ordinario. Grande innovatore, nel 1975 fondò con Paolo Sylos Labini l'Università di Arcavacata a Cosenza. L'incontro con la politica avvenne negli anni Sessanta: Andreatta diventò consigliere economico di

Aldo Moro. Con un gruppo di professori tra cui Siro Lombardini, Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Franco Momigliano e Alessandro Pizzorno, contribuì a costruire gli indirizzi economici del centro-sinistra. Nel 1974 Andreatta, che già faceva del gruppo di intellettuali vicini al «Mulino», fondò a Bologna «Prometeia» (un'associazione per gli studi econometrici) e poi, alla fine del 1976, l'Arel a Roma, l'agenzia di ricerche e legislazione, un'associazione inedita nel panorama di allora, concepita come un luogo dove politici, imprenditori, studiosi, potessero incontrarsi per dibattere concretamente sui principali temi del paese, spesso anticipando questioni ed elaborando soluzioni legislative.

Tra le altre iniziative di cui fu protagonista, va ricordato l'Istituto di Scienze religiose (voluto da don Giuseppe Rossetti) di cui fu anche Presidente. Nel 1979 divenne ministro del Bilancio nel primo governo Cossiga, nel 1980 ministro per gli incarichi speciali nel secondo governo Cossiga, poi ministro del Tesoro con i governi Forlani (ottobre 1980), primo Spadolini (giugno 1981) e secondo Spadolini (agosto 1982). Come ministro del Tesoro compì gesti coraggiosi e memorabili. Realizzò quello che viene ricordato come «divorzio» tra Tesoro e Banca d'Italia. Applicò criteri rigidamente legati alla professionalità e sganciati dai partiti alle nomine di importanti dirigenti di istituti di credito e sostituì

coloro i cui nomi erano comparsi nelle liste della P2. Cattolico integerrimo, mise in liquidazione il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, respingendo le pressioni di quanti avrebbero preferito l'ennesimo salvataggio a carico dei contribuenti (con Guido Rossi presidente della prima Consob) e riferì in Parlamento sulle responsabilità dello Ior, la banca vaticana. Negli anni ottanta Andreatta ricoprì a lungo l'incarico di presidente della Commissione Bilancio del Senato, dove condusse una battaglia spesso solitaria contro «il partito della spesa e del disavanzo» che aveva molti sostenitori anche nel suo partito. Convinto europeista, approfondì i legami con la Cdu di Helmut Kohl e diventò vicepresidente del Ppe. Tornò ministro nel 1993, mentre Tangentopoli spazzava via una larga parte di classe dirigente e governativa e c'era bisogno di volti mai sfiorati dal sospetto di mancanza di integrità. Prima al Bilancio nel governo Amato (dove chiude la Cassa per il Mezzogiorno), poi agli Esteri nel governo Ciampi (dove avanza una proposta di riforma dell'Onu, alla base del recente successo italiano). Con l'avvento di Silvio Berlusconi, Andreatta fu capogruppo alla Camera dei deputati per il Partito Popolare, che guidò all'opposizione, protagonista della battaglia contro Rocco Buttiglione, che vo-

Più volte ministro sconfisse la deriva verso destra dei popolari

LE REAZIONI Da Fassino a Prodi, da Veltroni a Castagnetti il commosso saluto per il padre dell'Ulivo

Il cordoglio della politica davanti al «maestro»

di Roma

Romano Prodi riceve la notizia della scomparsa di Beniamino Andreatta durante la sua visita in Brasile e subito ricorda la figura di «un maestro, un amico profondo» e spiega che il principale insegnamento ricevuto è «la coerenza durissima». «È stato il mio maestro, - ricorda Prodi - è stato anche un amico profondo ma soprattutto mi ha dato degli insegnamenti morali fortissimi. Un uomo che univa un rigore profondo a una generosità assoluta. Ma come le vere generosità, era nascosta. Era colui che diceva le cose e poi coerentemente ti guidava verso il rispetto di quello che diceva. Per me è stato il maestro di Università, maestro in politica, ma so-

prattutto è stato maestro di vita». Prodi racconta di aver visto pochi giorni fa Andreatta: «L'ho visto sabato mattina, ero andato a trovarlo, i medici mi avevano detto che la sua lunga sofferenza stava finendo e quindi purtroppo ero preparato a questa notizia». Andreatta lascia molti altri discepoli nel centrosinistra, ma anche a Destra. C'è il cordoglio di Napolitano Casini, Cesa, Parisi, Schifani, Marini e Bertinotti. «Ci ha lasciato per sempre un uomo competente e lungimirante. Un uomo che sapeva costruire politiche concrete pensando sempre al bene del Paese. Andreatta ha sempre saputo guardare e capire in anticipo i problemi e le potenzialità dell'Italia», ha detto il sindaco Walter Veltroni. «Un uomo politico di straordinaria luci-

dità intellettuale, uno statista che ha ispirato ogni suo impegno pubblico ad un alto senso dello Stato. Un punto di riferimento costante per quanti credono in una politica guidata da etica pubblica e spirito civico», ha detto Piero Fassino in segno di cordoglio dei Ds per la morte di Beniamino Andreatta. Il presidente dei deputati dell'Ulivo, Dario Franceschini, ha inviato alla moglie del professor Beniamino Andreatta un telegramma di condoglianze in cui esprime a nome di tutti i deputati dell'Ulivo e suo personale, le più sentite condoglianze. «Nino Andreatta è stato una figura straordinaria e per molti aspetti unica nel panorama accademico e politico italiano»: così Pierluigi Castagnetti vicepresidente della Camera. «Produttore di pensiero

nuovo sia nella ricerca economica che nella esperienza della politica. Economista rigoroso, mai conservatore, mai fermo. La politica gli ha riservato gratificazioni e umiliazioni, vissute sempre con la sobrietà che proveniva dal distacco interiore con cui la praticava. Generoso come pochi nell'offrire il patrimonio più prezioso agli altri - prosegua l'esponente della Margherita - il suo pensiero, senza pretendere riconoscimenti. Coerente e allergico a calcoli e opportunismi, si dedicava ad ogni battaglia in cui credeva senza mai misurare i tornaconti personali. Fu tra i più ascoltati suggeritori di Aldo Moro e tra i maggiori oppositori della deriva peronista e a-morale della democrazia italiana e, in tale spirito, ideatore e costruttore dell'Ulivo».

leva schierare il partito a destra. Dopo la caduta del primo governo Berlusconi, Andreatta fu l'artefice della «svolta» che portò all'Ulivo e alla scelta di Prodi come leader. Nel primo Governo Prodi, da ministro della Difesa, riformò gli Stati Maggiori e la missione Alba, la prima a guida italiana, promosse tutte le azioni e le alleanze utili alla realizzazione di una difesa europea, avviò l'abolizione della leva e la nuova fase del servizio civile. Dopo la caduta del governo Prodi, nel 1998, fondò «Carta 14 giugno», un'associazione ulivista che si proponeva di allargare le basi democratiche del consenso e favorire la riduzione del potere dei partiti, un'idea che Andreatta coltivava fin dagli anni della Democrazia Cristiana e delle Partecipazioni Statali. Gli capitò anche di venire osteggiato dal Ppi durante la campagna elettorale per le europee del 1999, quando auspicava l'incontro tra popolari e democratici: di fatto l'embrione della Margherita.

L'inglese rivoluzionario

Con Taxus Learning® imparate l'inglese senza fatica.

Ognuno di noi ha imparato la propria canzone preferita senza mai studiarla. Come è possibile? Con l'ascolto e l'imitazione. Con naturalezza, senza sforzo, senza studio e soprattutto perché vi siete divertiti, perché vi appassionava.

Imparate l'inglese con lo stesso metodo!

Pensate che sia difficile? Con TAXUS Learning® è come imparare le vostre canzoni preferite. Vi facciamo ascoltare e leggere, capire, poi parlare. Non studierete la teoria sui libri, non ci sono regole da imparare a memoria.

Lo avete già fatto da bambini con l'italiano, potete fare la stessa cosa con l'inglese: ascolto ed imitazione. Per l'apprendimento attivo bastano 20/30 minuti al giorno. La maggior parte dell'apprendimento avviene passivamente, mediante l'immersione nell'ambiente inglese ricostruito dai nostri ed (in qualsiasi momento della vostra giornata).

Provate ad immaginarvi in una vacanza all'estero: solo con tanta pratica raggiungerete il vostro obiettivo: capire e parlare. Pensate che vi stiamo promettendo l'impossibile? Provatelo! E' semplice.



Adatto a tutte le persone.

Siamo gli unici che vi consentono di acquistare il corso completo, pagando come volete, con garanzia «soddisfatti o rimborsati» di 30 giorni. In pratica acquistate il corso completo con la possibilità di provarlo per 30 giorni.

Nessuno dei nostri Clienti ha mai restituito il corso. Molti invece, lo hanno ricomprato per regalarlo ad amici e parenti.

Ricostruite un ambiente inglese a casa vostra e in tutti i «momenti morti» della giornata! Dovete

solo decidere quando e per quanto tempo.

Ordinare o informarsi è semplice, chiamando lo 02 62 69 49 38, oppure il 334 79 67 084 dalle 9 alle 18, tutti i giorni.

Oppure venite a trovarci alla TAXUS Learning s.r.l. via P. Castaldi 4 Milano, dalle 10 alle 17 dal lunedì al venerdì. Chiamate per richiedere un lezione di prova.

Sul nostro sito internet potete ordinare, informarvi, fare domande e leggere i commenti dei nostri Clienti.

www.taxuslearning.it

Avviso a pagamento

PERSONE TRANS. Vite senza scandalo

ANGELO è un diciassettenne che sente di essere donna. Insieme a lui esploriamo il pianeta transessualità per capire i termini, la normativa italiana, il disagio che colpisce tanti a causa di pregiudizi e ignoranza

di Delia Vaccarello

«S

ono nato maschio, ma nelle primissime fantasie sessuali che ho avuto mi sono immaginato con il corpo di una ragazza. Ero tormentato, ossessionato dalla paura dell'inferno e dall'idea di un Dio giudice implacabile. Inizia così una lettera che ho ricevuto da un ragazzo diciassettenne, che chiameremo Angelo. Le sue parole disarmanti contengono una richiesta. Angelo vuole essere compreso dalla società. Si rivolge a una voce pubblica di un quotidiano per capire ed essere capito. Insieme ad Angelo allora, recuperando la purezza della sua fiducia, cercheremo di «pulire» il nostro sguardo e quello di chi ci legge per fare chiarezza sul fenomeno della transessualità. Il nostro obiettivo è diradare le nebbie dolorose della morbosità e dello scandalo di cui sono vittime tantissimi nostri concittadini.

ni. Chi ci scrive non è una persona che si prostituisce, come un'equivalenza carica di pregiudizi vorrebbe farci credere. Si tratta di un'equivalenza talmente forte da far sì che spesso il termine transessuale venga utilizzato come sinonimo di meretricio. Angelo potrebbe essere nostro figlio, nostro fratello, potrebbe essere quello che noi siamo e che non abbiamo il coraggio o la forza di rivelare a noi stessi. Allora prendiamolo per mano e facciamo guidare da lui nello sforzo di capire. Angelo vive i primi sentimenti con lacerazione. Quando si prende una cotta per un suo compagno spia i propri comportamenti per capire chi è: «Da una parte negavo a me stesso di avere un problema d'identità di genere e tentavo di farmi apprezzare come ragazzo, dall'altra spesso usavo delle «tecniche di seduzione» che si considerano tipiche del mondo femminile: mi comportavo in modo molto dolce con lui, cercavo di muovermi in modo aggraziato, per risultare attraente nei suoi confronti. E questo mi veniva spontaneo». Angelo cerca di capire se il suo è un orientamento omosessuale, e dopo lunghissime riflessioni in solitudine e grazie anche all'aiuto di Internet, capisce la differenza. Lui non sente «semplicemente» attrazione per i maschi, bensì avverte dentro di sé una forte e insopprimibile parte femminile. Il suo conflitto non è con l'oggetto amato, ma con se stesso, con il suo corpo. «Faccio l'esempio banale della tv: quando vedo una star, mi viene subito da dire: «Vorrei essere

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 10 aprile

IL CORSIVO
◆◆◆
Le maschere che ci piacciono tanto

Siamo affezionati ai nostri cari «mostri» come restiamo legati al ricordo dei giocattoli dell'infanzia. Ma non dobbiamo permetterci di trasformare esseri umani in mostri solo perché abbiamo bisogno di giocattoli da adulti. Un noto politico viene fotografato per strada con una persona trans che fa la prostituta. Si grida allo scandalo perché è una prostituta trans e cioè «speciale». Nelle associazioni mentali di massa la persona trans incarna il senso del proibito, la frontiera del gioco erotico inconfessabile. Il fatto che un essere possa avere attributi maschili e femminili, e cioè il seno cresciuto con gli ormoni e il pene, solletica fantasie di onnipotenza. Unirsi a un corpo «favolosamente» completo può compensare la sensazione dolorosa di essere molto fragili. La sessualità è stata sempre una strada «potente» per sentirsi vivi, per rispondere a un senso di morte. Queste possono essere alcune delle motivazioni che spingono tanti uomini ad andare con le prostitute trans. Ma si tratta di maschere, come quelle che da bambini indossavamo per carnevale. Ci

proteggono e alimentano il mistero. Occorre, però, stare attenti: dietro la maschera che oggi l'immaginario di massa attribuisce alla transessualità ci sono individui che fin da piccoli vivono un disturbo nel rapporto con il proprio corpo e non «sentono» di essere maschi o femmine. Crescendo, cercano di trovare un equilibrio. Spesso la prostituzione non è una scelta: non avendo documenti corrispondenti all'aspetto fisico è difficile trovare lavoro. Molte persone trans non si prostituiscono. Sono uomini che si sentono donne e donne che si sentono uomini e che adeguano il proprio aspetto. Allora basta! Non usiamo più la parola trans per dire «prostituta speciale». Occorre essere più onesti e accettare che alcune «maschere» ci piacciono tanto. «Semel in anno licet insanire»: una volta all'anno è consentito perdere la testa, dicevano i latini. Sarebbe meglio festeggiare alla grande il carnevale, ci darebbe il permesso di «andare fuori». Eviteremo che tante persone innocenti, sole e maltrattate dal pregiudizio, impazziscano davvero. d.v.

bella e adorata come Angelina Jolie!». In realtà, il mio desiderio di esprimermi come donna si estende un po' a tutti gli aspetti della mia vita». Ancora: «la peluria, i muscoli, la voce bassa, non so cosa darei per modificarli». Allora Angelo deve capire: cosa vuol dire essere transessuale?

TRANSESSUALE. È un termine che definisce il profondo disagio di una persona rispetto al sesso alla nascita. Questo disagio procura la sensazione di essere intrappolati

in un corpo a cui non si sente di appartenere. Facciamo un esempio comune. Vi è mai capitato di sentirvi a disagio vestiti in un certo modo? Dovete recarvi ad un appuntamento, e sentite che l'abito scelto non va bene. Andate lo stesso, ma vi sentite «sbagliati». Dentro quei panni, non vi siete voi stessi. Le persone transessuali provano costantemente un disagio simile ma molto più forte, che può iniziare ad allentarsi quando cominciano a comprendere e ad af-

frontare la loro situazione. L'Organizzazione mondiale della Sanità definisce questa condizione «disturbo dell'identità di genere» o disforia di genere. Riconoscerla è una questione di vita o di morte. È vivo chi riconosce se stesso. Chi ha un problema di identità di genere e non sa a quale genere appartiene o, anche, non capisce il proprio disturbo per l'ignoranza e i tabù che circondano il transessualismo, rischia di smarrirsi, di perdere volontà, desideri e ambizioni, di

andare in pezzi. In una parola: di morire. Questo avviene in senso psicologico, ma anche in senso fisico. Molti sono i casi di depressione e tentativi di suicidio. Angelo scrive: «Mi sento chiuso e oppresso da un'identità che non è la mia». Le persone transessuali non sono, come si ritiene erroneamente, tutti maschi transizionanti femmine (MTF), ma anche l'inverso, femmine transizionanti maschi (FTM). Per capire il fenomeno è necessario distinguere i concetti di sesso biologico e identità di genere. La seconda è un'acquisizione psicologica fondamentale e non è automaticamente legata al sesso. Che fare?

TRAGENDER. Angelo aggiunge: «Mi considero un transgender, e non una transessuale vera e propria. L'idea di cambiare sesso in maniera definitiva non solo mi spaventa molto (come credo che spaventi tutte le transessuali), ma mi sembra anche qualcosa decisamente drastico». Il termine Transgender, che nasce all'interno del movimento per i diritti delle persone trans, viene usato per ridurre il peso della parola «sessuale» e puntare l'attenzione sul genere. Rivela anche una concezione di vita che rifiuta di tracciare un confine netto tra realtà maschile e femminile (allude alla favolosità di alcune fiction, vedi articolo in fondo). Serve per individuare tutte le sfumature che vanno dal sentirsi completamente uomo al sentirsi completamente donna, dando voce alle percezioni intermedie. Aiuta a trovare un equilibrio, anche nei casi in cui il soggetto non vuole sottoporsi a un intervento di riassegnazione chirurgica del sesso previsto in Italia da una legge. Resta la differenza con il travestimento. I travestiti indossano panni dell'altro genere, non sempre full time, e non assumono ormo-

ni.
LA LEGGE. La legge italiana (164) scandisce il processo di transizione, che comporta la trasformazione del corpo attraverso terapie ormonali e, se si è pronti, anche chirurgiche. È stata promulgata 25 anni fa. Il tribunale «quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali» attraverso un trattamento medico chirurgico lo autorizza con una sentenza (art.3). Prima dell'intervento la persona deve sottoporsi al test della vita reale. Occorre, cioè, che viva a tutti gli effetti come persona assecondando il genere cui si sente di appartenere. Gli esperti, tra cui gli psicoterapeuti che lo seguono in questo percorso, sostengono l'individuo nel lavoro introspettivo, che spesso ha origini nell'adolescenza, per solidificare le acquisizioni raggiunte su se stesso. Soltanto dopo l'intervento la persona può adeguare i documenti al genere desiderato. Angelo non immagina al momento di sottoporsi a un intervento. Resta in lui la forte necessità di capire e confrontarsi.
LE ASSOCIAZIONI. Angelo ci confida: «Angoscia, senso di inadeguatezza, solitudine, incomprensione sono ingredienti quotidiani della mia vita». Per confrontarsi con esperienze come la sua ci sono le associazioni. Ecco le principali: **Arctitrans**, www.arctitrans.it; **Crisalide Azione Trans**, www.crisalide-azione.net; **Mit, movimento italiano transessuali**, www.mit-italia.it; **Libellula 2001**, www.libellula2001.it; **Gruppo Luna Transessuali**, www.gruppuluna.net/drupal. Angelo pensa al futuro e dice: «Non voglio essere guardato come un mostro o venire costretto dalla necessità a prostituirmi». Aiutiamolo, combattendo solitudine e ignoranza.

LIBRI E FUMETTI che raccontano il disagio

«Sono lui o lei? Voglio essere libero»

«L e feste mi piacevano un sacco, soprattutto quando trovavo i palloncini. Alzavo la maglietta e me ne ficcavo due un po' sgonfi proprio all'altezza dei capezzoli. Gli altri ridevano. Quando la mamma si chiudeva in bagno allungavo la mano e prendevo la collana adagiata sul comodino, il foulard di seta e il grosso anello con la perla. Mi guardavo allo specchio e arrivava il momento più bello. Non ero più io. Al posto di Luigi c'era Luisa. Luigi si era addormentato e Luisa si muoveva sicura di sé, dinanzi allo specchio da cui era nata, come da un padre e da una madre». È da questa testimonianza che ha preso il via la prima storia a fumetti pubblicata in «Sciò», giovani, bugie, identità, di Delia Vaccarello, il 3 aprile in libreria (Oscar Mondadori). Sono strisce disegnate da Giulia Argnani che parlano di adolescenza e, in apertura di libro, con «Sono lui o lei? Voglio essere libero», affrontano il disagio che prova un ragazzo alle prese con i dubbi sulla sua identità di genere. Il fumetto è senza dubbio il modulo narrativo più immediato per informare su una condizione avvolta da confusione e ignoranza. In realtà stanno aumentando i fenomeni di cosiddetto «cross dressing» infantile, come analizza Simona Argentieri nel suo articolo «Travestimento, transessualismo, Transgender: identificazione e imitazione» (rivista «Psicoanalisi» 2006, Franco Angeli). Un fenomeno confermato anche dalle associazioni: «Negli ultimi anni si registra da parte dei servizi competenti sempre più spesso un incremento delle richieste di sostegno psicologico sia direttamente da adolescenti e sia da genitori di bambini con problematiche relative all'identità di genere. Tali condizioni sembrano accomunate da uno stato



di intensa sofferenza intrapsichica e relazionale, associata spesso a difficoltà emotive e sociali», leggiamo nel sito del gruppo Luna (www.gruppuluna.net/drupal). Di transessualità e transgenderismo come esperienza da adulti parlano le persone interessate in diversi libri tra i quali citiamo «Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti», Marcasciano Porpora (Manifestolibri, 2002) e «Transessualismo e Transgender-superando gli stereotipi» di Diana Nardacchione (Il dito e la Luna, 2000). La realtà e le storie americane sono invece viste con occhi di Leslie Feinberg, sindacalista trans, nel libro «Stone, butch, blues» (Il dito e la Luna, 2004).



Una tavola di Giulia Argnani tratta dal libro «Sciò»

FILM PER CAPIRE Lo storico «Stonewall» parla della rivolta a New York del '69. Due gioielli: «La moglie del soldato» e «La mia vita in rosa»

Da Rocky horror a Transamerica sul grande schermo la «favolosità»

Un botta e risposta indimenticabile restituisce il senso di molte pellicole a tematica trans. Nel film «Stonewall», che tratta della rivolta del 1969 contro le retate della polizia nel locale omosex e trans «Stonewall Inn» di New York, il protagonista è la Miranda (Jim Sharman (1975)). Celebre il ruolo «en travesti» di Tim Curry al suo esordio che seduce ora il marito e ora moglie, cioè Susan Sarandon, di una coppia di sposini morigerati (almeno all'inizio del film). Si tratta di un affascinante «incubo» erotico che ha luogo a mezzanotte in un castello occupato da eccentriche figure, provenienti dal pianeta

«transilvaniano» prima fra tutte quella dello scienziato pazzo Dr. Frank-n-Furter - truccatissimo, labbra di un rosso che atraggono, calze a rete che avvolgono gambe afusolate. Sul confine tra travestimento e bisessualità, il personaggio interpretato da Tim Curry allude al transgenderismo nel tenere in equilibrio ruoli e aspetto maschile e femminile. Se «Rocky» attira per le fantasie trasgressive, «La moglie del soldato» (Neil Jordan 1992) è una pellicola che coglie della transessualità il ribaltamento di generi e ruoli, utilizzando proprio la tecnica del ribaltamento per narrare la storia. Così se una perso-

na trans si sente di appartenere al sesso «opposto» a quello della nascita, il regista ci conduce scena dopo scena nel labirinto esistenziale dei ruoli capovolti. Ferguson un combattente dell'Ira rapisce Jody, un soldato inglese di colore. Il sequestrato, Jody, che morirà, terrà «in ostaggio» la vita di Ferguson dandogli l'incarico di andare a cercare la donna amata. La donna amata è una persona trans, che in una scena «legherà» Ferguson al letto, e indosserà gli abiti di Jody. L'indagine del disagio nell'infanzia è invece la materia di «La mia vita in rosa» (Alain Berliner, 1997) dove il protagonista Ludo-

vic è un bambino che si sente bambina e che dice con la forza dei suoi sette anni: «Da grande diventerò una ragazza». Ama identificarsi con la magica Pam, eroina di un serial televisivo, si comporta come lei, e alla festa organizzata dai genitori si fa vedere con abiti femminili. Il padre e la madre si preoccupano, iniziano le sedute di psicoterapia, ma il nervosismo cattura soprattutto gli adulti. Poi Ludovic incontrerà una bambina/maschio come lui, e l'effetto «mostro» svanirà. Ancora, nel recente «Transamerica» (Duncan Tucker 2005), il regista mostra attraverso la bravura di Felicity Huff-

man il «viaggio» attraverso disagio e commozione, così come attraverso l'America, di una transessuale. Non solo film, anche mostre per schiarire il buio sulla transessualità. In «Crocevia. Passo a passo al cuore della passione contemporanea», che sarà ospitata dal 5 al 14 aprile nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria di Bitonto (Ba), una videoinstallazione riprende Micaela, giovane trans, che cammina per le strade del piccolo paese fiera di sé, nonostante le ferite inferte dalla transfobia.

d.v.
delia.vaccarello@tiscali.it

Cara Unità

Missione Afghanistan / 1 due o tre domande al centrodestra

Cara Unità, seguìo in questi giorni la querelle sul voto al Senato sulla missione afgana e mi chiedo: è possibile che i nostri rappresentanti politici non abbiano la capacità di controbattere al centrodestra? controbattere nel modo più semplice e comprensivo per tutti? I signori del centrodestra dovrebbero essere sottoposti alle seguenti domande: Chi ha deciso il tipo di ingaggio che i nostri militari devono applicare nei confronti del loro incarico avuto da un accordo in seno alle alleanze internazionali? Chi ha concordato dette direttive? Chi ha deciso il tipo di equipaggiamento in funzione di tali direttive? Chi ha concordato quale compito dovessero svolgere i nostri militari e la loro sicurezza in funzione del loro coinvolgimento e quale il tipo di ingaggio? È su questi temi che bisogna chiamare il centrodestra a rispondere al paese e non far sì che le loro responsabilità vengano oggi ribaltate sul governo di centrosinistra, se chiedono di modificare le loro decisioni o sono degli incompetenti o sono stati degli irre-

sponsabili che non vogliono assumersi la responsabilità dei loro atti. È possibile che i parlamentari che abbiamo mandato a rappresentarci non ci arrivino? Ci sono arrivato io e non capisco quale sia la difficoltà a porre questi quesiti al centrodestra e chiedere che ne rispondano al paese.

Angelo Corti, Calolziocorte (LC)

Missione Afghanistan / 2 Il rischio di nuove elezioni mi fa paura

Cara Unità, alla vigilia del voto al Senato sul rifinanziamento della missione in Afghanistan la mia preoccupazione è ai massimi livelli. I motivi principali sono due: uno è legato alla precedente esperienza che ha visto il governo messo in crisi da esponenti della stessa maggioranza, l'altro è legato al fatto che, nel caso si verificasse la stessa situazione la soluzione sarebbe indirizzata molto probabilmente verso nuove elezioni. Al pensiero di questa non remota possibilità voglio dire chiaro e forte che votare senza aver risolto il conflitto di interessi in maniera seria, che contempi necessariamente l'ineleggibilità di Berlusconi o di chiunque altro presenti le stesse caratteristiche e senza aver affrontato altrettanto seriamente la riforma del sistema dell'informazione come la proposta di Tana de Zulueta fa, tanto per intenderci, sarebbe un vero e proprio tradimento per milioni di elettori. Detto questo aggiungo, rivolgendomi direttamente ai miei rappresentanti in parlamento: non vi perdonerò mai di privarmi del mio diritto-dovere di recarmi al voto alle prossime elezioni!!

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

Per Alberoni la cocaina e Nietzsche pari sono

Cara Unità, scrive Francesco Alberoni su «Il Corriere della Sera»: «Con la cocaina la gente rischia di bruciarsi il cervello per sentirsi onnipotente, senza inibizioni, senza freni morali, il superuomo di Nietzsche». Il superuomo di Nietzsche un drogato? Viene a proposito l'adagio: «povera e nuda vai filosofia» dei volgarizzatori di successo. Il superuomo nicciano, figura complessa ed enigmatica, non è schiavo di nessuna verità precostituita, figurarsi se succube della tirannia della droga. È la realizzazione, infatti, della libertà interiore, di possibilità diverse, e proprio perché ne conosce l'ineluttabilità è capace di sopportare, anzi di accettare l'intera e crudele realtà della vita e del mondo. Vive, così, un'esistenza felice, simboleggiata da Zarathustra che danza. Insomma, un tipo più alto di umanità, il fine ultimo della evoluzione umana.

Ezio Pelino

Il partito democratico lo voglio assolutamente progressista

Cara Unità, sono un giovane iscritto ai Ds che crede profondamente nel rinnovamento del nostro Partito, del centrosinistra e della politica. Mi spendo da settimane in sezione perché i compagni si convincono che, con l'apporto di tutti, il Partito Democratico potrà essere veramente il luogo dove battersi per l'equità, le riforme e anche la laicità con strumenti nuovi.

Credo profondamente in un Partito che sia capace di sintetizzare idee utili per questo paese, di riformare il welfare, di dare spazio al nostro futuro attraverso ricerca, innovazione, diritti civili. Un nuovo Partito che potrà non essere la semplice somma di due Partiti, ma una casa accogliente per molti che non si sono mai riconosciuti nei due fondatori. In un Partito che non sia espressione solo delle anime del socialismo. Però credo soprattutto in un Partito che sia progressista, che guardi avanti e non si impanti nel conservatorismo, che guardi al bipolarismo, a Ségolène Royal e non al centrismo di Bayrou, all'Europa e non al Vaticano. Per questo ti chiedo in ginocchio, riesumando un tormentone di Morettiana memoria: «Caro Piero, di qualcosa di progressista...».

Stefano Fiaschi

Ma il ministro Fioroni ha capito in che stato sono le scuole?

Cara Unità, nei giorni scorsi il ministro della Pubblica Istruzione, l'on. Fioroni, ha incontrato a Milano alcuni rappresentanti del mondo della Scuola, tra cui i dirigenti scolastici milanesi. Dal racconto di quanti vi hanno partecipato l'incontro è stato sconcertante: il ministro non pare avere la reale percezione dello stato di profondo disagio degli operatori scolastici, che in larga maggioranza hanno auspicato un nuovo governo dell'istruzione dopo gli anni disastrosi della gestione Moratti, votando per lo schieramento dell'Unione. In particolare è bene che tutti conoscano lo stato di grave carenza di risorse finanziarie in cui le scuole si troveranno se non saranno integrati i finan-

ziamenti annunciati; una situazione tale da pregiudicare la possibilità di garantire in molti casi il regolare funzionamento delle Scuole, a partire dalla nomina dei supplenti, oltre alla possibilità di far fronte anche alle esigenze essenziali per il funzionamento quotidiano. A fronte di questa situazione grave il ministro ha avuto l'ardire di imputare possibili responsabilità a carico di quei dirigenti scolastici che hanno assunto oneri di spesa attualmente non coperti, decidendo di continuare a nominare supplenti in sostituzione dei titolari, assenti anche per lunghi periodi (vedi le maternità). Applicando alla lettera il messaggio del ministro, negli scorsi anni in molte scuole non avrebbero neppure potuto tenersi gli esami di maturità, visto che molte scuole tutt'oggi non hanno avuto la copertura delle spese sostenute. Questo grosso «buco» nel bilancio della Pubblica Istruzione fa parte della pesante eredità del governo Berlusconi e dei suoi ministri Tremonti-Moratti. Come può il ministro Fioroni pensare di imputare ai dirigenti, che si sono fatti carico di garantire la continuità del servizio, una qualche responsabilità? Cosa aspetta a porre con forza la necessità di garantire le risorse necessarie alle scuole? Aspetta forse di leggere sulle pagine di cronaca proteste e contestazioni per l'interruzione del servizio in qualche scuola d'infanzia o elementare, con bambini lasciati a casa o assegnati in gran numero alla custodia di un solo insegnante?

Gianpaolo Comini,
dirigente scolastico

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Gli ambigui padri dei «libri verdi»...

Tutti alla ricerca di un padre per il «Libro verde» sul lavoro, redatto dalla commissione delle comunità europee. Nelle file del centrodestra alcuni, come l'ex sottosegretario Maurizio Sacconi, se ne sono impadroniti dichiarando, in sostanza, che quel testo è solo figlio di quanto pensato e messo in atto dal governo Berlusconi, attraverso la legge 30. L'elemento curioso è dato dal fatto che nel corso delle 17 pagine di detto Libro le norme adottate dall'Italia non sono mai nominate. Mentre sono citate norme e leggi olandesi, spagnole, austriache, danesi. Come mai gli autori hanno dimenticato la rivoluzionaria intrapresa di Maroni-Sacconi? L'altro elemento curioso è dato dal fatto che una qualche somiglianza con i diritti di paternità proclamati dal centrodestra è denunciata anche in prese di posizione sindacali. La Fiom, ad esempio, sottolinea semplicemente «la volontà delle attuali istituzioni europee di rendere il mercato del lavoro continentale il più libero possibile da vincoli sociali e per tanto sempre più precario». Mentre un fine giurista come Giuseppe Alleva ha scritto di un "déjà vu", che rammenta i medesimi concetti che hanno ispirato, appunto, il centrodestra, nel 2001. Sono riflessioni che dimostrano, in sostanza, l'ambiguità del testo presentato, e la sua difficile paternità. Intanto bisognerebbe cominciare col dire che l'obiettivo, è quello di aprire un dibattito pubblico. Un invito tra l'altro raccolto in Italia dal Centro di riforma dello Stato (www.centroriformastato.it) che ha pubblicato nel suo sito una serie di interessanti articoli. E tra questi troviamo le argomentate osservazioni già elaborate unitariamente da Cgil-Cisl-Uil. Il primo assunto che i sindacati mettono in discussione è quello relativo al fatto che troppe tutele potrebbero scoraggiare gli imprenditori

ad assumere. Mentre i contratti atipici li potrebbero incoraggiare. La conseguenza è che bisognerebbe almeno togliere diritti ai detentori di posto fisso, onde dare qualcosa ai precari. Il sindacato italiano non ci sta, intende, invece, fissare nuovi equilibri tra flessibilità e stabilità del lavoro. Il «Libro verde», sottolineano i confederali, considera i lavori atipici a volte come una «trappola» e a volte come un « trampolino». Ma per evitare la «trappola» bisognerebbe, dicono i sindacati, favorire l'approdo al lavoro stabile e assicurare anche agli atipici i diritti propri del lavoro stabile. Un «Libro» che fa discutere, insomma. Un interessante contributo è stato fatto circolare da un gruppo di docenti, magistrati e avvocati. Numerose le firme e tra queste: Marzia Barbera, Giuseppe Bronzini, Bruno Caruso, Roberta Bortone, Donata Gottardi, Fausta Guarriello, Gianni Loy, Franco Scarpelli. Il loro giudizio parte da una soddisfazione per il fatto che si sia rimesso all'ordine del giorno il tema del diritto del lavoro in Europa. Le critiche investono tra l'altro l'infondata correlazione tra flessibilità e aumento dell'occupazione. Mentre la cosiddetta *flexicurity* descritta nel «Libro verde» appare ancora avvolta nelle nebbie. Sono però considerati positivi aspetti come la distinzione tra falso e vero lavoro autonomo, il riconoscimento del ruolo della contrattazione collettiva, le indicazioni sugli appalti. E sono avanzate proposte di merito, ipotizzando tra l'altro, una flessibilità che sia anche funzionale alla qualità del lavoro e non solo della sua quantità. Nonché una flessibilità «democraticamente negoziata». Mentre il suddetto «Libro Verde» sembra «voler autorizzare qualsiasi scelta». Una discussione proficua, insomma, destinata ad avere nuovi sviluppi.

www.ugolini.blogspot.com

ENRICO FIERRO

SEGUE DALLA PRIMA

E poi leggi troppo blande fatte da governi imbelli, cittadini indifesi. La formula fece cassetta, come si dice, perché è di sicuro successo. Tanto che oggi viene rispolverata e brandita come pesante arma politica dalla sindaca Letizia Moratti. Primo cittadino della città più importante d'Italia, la signora Moratti si è messa alla testa dei milanesi che chiedono risposte concrete in materia di sicurezza. Quelle risposte le devono dare il governo e il ministero dell'Interno, in primo luogo, ma anche la signora sindaca e tutti i suoi colleghi. Che appena il 20 marzo scorso si sono riuniti con l'Anci (Associazione dei comuni) e il Viminale e hanno definito un accordo quadro sulla sicurezza. La signora Moratti ha firmato, insieme ai sindaci di centrodestra e di centro-

sinistra, un protocollo d'intesa per le aree metropolitane. Perché la formula di una moderna politica della sicurezza si chiama collaborazione, concertazione degli interventi tra i diversi livelli istituzionali. Il governo che deve investire di più e meglio, il Viminale che deve intelligentemente distribuire le forze di polizia sul territorio e coordinarle tra di loro, e i Comuni che devono assicurare quegli interventi di risanamento, soprattutto delle aree e dei settori sociali più a rischio. Ma a Milano, un governo della città in evidente crisi di consenso e di progettualità (proprio ieri un sondaggio indicava nell'84% i milanesi che ritengono il traffico il problema più assillante), preferisce trasformare un tema come quello della sicurezza in una battaglia politica di parte. Gioco facile in una metropoli dove vivere è difficile, soprattutto per quei ceti meno garantiti e che più degli altri «percepiscono» un senso complessivo di insicurezza. È un problema serio, sia chiaro, che il centrosinistra non deve sottovalutare. Ma che si affronta sapendo non bastano solo i poliziotti, e Milano, appena poche settima-

ma settimana. Una situazione gravissima, in una città e nel suo hinterland, dominata cento cartelli criminali. Gruppi che a volte insistono sullo stesso territorio, addirittura nello stesso «quartiere-stato». Alleanze che si compongono e si scompongono con una velocità impressionante, conflitti che esplodono all'improvviso. Una situazione che richiederebbe nervi saldi. E invece, anche qui, assistiamo ad una classe politica e di governo delle istituzioni che sembra perennemente sull'orlo di una crisi di nervi. A Napoli il governo sta facendo la sua parte. Qui è stato mandato il miglior prefetto sulla piazza, l'ex vicecapo della Polizia Alessandro Pansa, la Direzione distrettuale antimafia è guidata da Franco Roberti, un magistrato che la camorra la conosce più che bene. Eppure, dopo gli ultimi pesanti omicidi, si invoca, da destra a sinistra, l'invio dell'esercito. Che, giova ricordarlo, a Napoli ha già operato (dal 94 al 95 e poi dal 97 al 98). Gli omicidi di camorra non calarono, l'aggressività criminale non diminuì. Per Napoli è stato definito un piano per la sicurezza, con l'invio di 400 agenti,

ma settimana. Una situazione gravissima, in una città e nel suo hinterland, dominata cento cartelli criminali. Gruppi che a volte insistono sullo stesso territorio, addirittura nello stesso «quartiere-stato». Alleanze che si compongono e si scompongono con una velocità impressionante, conflitti che esplodono all'improvviso. Una situazione che richiederebbe nervi saldi. E invece, anche qui, assistiamo ad una classe politica e di governo delle istituzioni che sembra perennemente sull'orlo di una crisi di nervi. A Napoli il governo sta facendo la sua parte. Qui è stato mandato il miglior prefetto sulla piazza, l'ex vicecapo della Polizia Alessandro Pansa, la Direzione distrettuale antimafia è guidata da Franco Roberti, un magistrato che la camorra la conosce più che bene. Eppure, dopo gli ultimi pesanti omicidi, si invoca, da destra a sinistra, l'invio dell'esercito. Che, giova ricordarlo, a Napoli ha già operato (dal 94 al 95 e poi dal 97 al 98). Gli omicidi di camorra non calarono, l'aggressività criminale non diminuì. Per Napoli è stato definito un piano per la sicurezza, con l'invio di 400 agenti,

l'istituzione di nuovi commissariati e di distretti di polizia. Forse quel piano va rivisto, le metodologie di controllo del territorio adeguate alla trasformazione della mappa camorristica, va fatto un uso dell'intelligence più appropriato per capire come stanno mutando gli assetti dei vari clan. Ma l'esercito, soprattutto quello professionale, non può di leva, formato da specialisti addestrati per missioni all'estero, proprio non serve. È addirittura controproducente, avvertono gli esperti, perché infonde maggiore insicurezza. Invocarlo serve a salvare la cattiva coscienza delle classi dirigenti locali. Che a Napoli devono dare ancora alcune risposte semplici: quante scuole sono aperte anche di pomeriggio, a che punto è il risanamento delle periferie, quanti educatori ci sono per strada, quante occasioni di lavoro si stanno producendo per offrire una alternativa al «collocamento» della camorra? E soprattutto, riescono gli uomini impegnati nella politica e nelle istituzioni ad offrire un volto pulito che sia in grado di contrapporre un'etica vincente a quella imposta dalla camorra?

La «legge truffa» era più democratica

DIEGO NOVELLI

Tra quanti mi conoscono qualcuno potrà sorprendersi per quanto sto per scrivere. Non lo faccio per seguire una perversa moda tendente a considerare, anche da parte di ex dirigenti del Pci, tutto sbagliato quello che è stato fatto in 70 anni di storia del Partito Comunista Italiano. Non mi offendo se mi definiscono un vetero-pciista. Non sono però un nostalgico, perché sono lucidamente consapevole che si tratta di un passato che non tornerà mai più. Difendo, al contempo, un patrimonio di storia che non può essere sbrigativamente liquidato o schermato. Un patrimonio che appartiene a tutto il popolo italiano, anche a coloro che sono stati avversari del Pci. Ma veniamo al sodo. Di fronte al frastuono che si sta scatenando attorno alla riforma elettorale, alle continue sollecitazioni di illustri studiosi (politologi) che l'Unità quasi quotidianamente ci offre, mi viene da pensare che pur considerando il diver-

so contesto storico in cui viviamo, tutto sommato, la riforma elettorale del 1953 (passata alla storia come «legge truffa») comparata con le varie ipotesi oggi sul tavolo delle consultazioni di Prodi e Citi, risulta la più «democratica». Eh, sì, perché: 1) si fonda sul principio proporzionale; 2) assegna un premio di maggioranza (o di governabilità) alla coalizione che ha superato il 50% dei voti, quindi ha raccolto il consenso di oltre la metà degli elettori; 3) distribuisce questo premio in modo equo (contrariamente all'ultima proposta referendaria) tra tutte le forze che si sono approximate, non discriminando le formazioni minori; 4) consente ai cittadini di scegliere tra i candidati, coloro che si vorrebbero eletti in Parlamento (non delegando a «sette persone sette», come è accaduto con la «porcata» di Calderoli, la nomina di 950 parlamentari). Son passati oltre 50 anni da quella «legge truffa» che gli elettori bocciarono, grazie al contributo determinante del Pci. Oggi, sere-

amente, alla luce delle esperienze maturate, mi pare che andrebbe riconsiderata, con alcune correzioni. Ma ciò che più mi sorprende è il silenzio degli studiosi della scienza della politica come l'amico (e concittadino torinese) Gianfranco Pasquino, su alcune questioni che sono «a monte» della legge elettorale. Mi riferisco alla «messa in sicuro» della Costituzione, con la modifica dell'art. 138, stabilendo nei due terzi dei parlamentari, il quorum necessario per ogni revisione costituzionale. Si deve impedire che una maggioranza parlamentare, eletta con il maggioritario e che quindi non rappresenta la maggioranza del corpo elettorale, possa a suo piacere cambiare la Carta. Della proposta di ridurre il numero dei parlamentari, tanto sbandierata nella campagna elettorale referendaria dello scorso anno (da An ai Ds) più nessuno ne parla. Gli studiosi (da Pasquino a Sartoris, tanto per citare due nomi illustri), che non fanno parte della casta dei politici, perché taccono? I vantaggi derivanti da un

provvedimento come questo sarebbero rilevanti: 1) maggiore funzionalità e razionalità dei lavori del Parlamento; 2) eliminazione automatica dei cosiddetti «cespuglietti», senza adottare lo sgradevole sbarramento del 5%, costringendo le forze minori ad accorparsi; 3) riduzione dei costi della politica. Gianfranco Pasquino su l'Unità di mercoledì 21 marzo, dopo averci descritto, con molta competenza, i vari sistemi elettorali in Europa, lancia la proposta «delle primarie per legge», per ovviare alla reintroduzione del voto di preferenza (da lui definito «un problema politico-etico, piuttosto che una soluzione tecnico-democratica»). Tirata la pietra, Pasquino non può nascondere la mano, rifugiandosi dietro la formula «attivabili su richiesta», quindi, «non obbligatorie». Non abbiamo bisogno di altre complicazioni, di altri pasticci: in un collegio elettorale sì, in quello accanto no. Lo stesso partito che nella scelta dei candidati si comporta in modo diverso: secondo le cir-

costanze (e le convenienze!). Caro Gianfranco, perché non chiedere esplicitamente l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione per dare finalmente una regolamentazione alla vita dei partiti, non solo per la scelta dei candidati (primarie) ma anche per quella dei gruppi dirigenti? L'ultima bocciatura di Borgo S. Paolo (quartiere di Torino che Pasquino ben conosce) ha un elenco pubblico dei soci appeso all'ingresso; dispone di un regolamento interno in base al quale vengono eletti dall'assemblea degli iscritti, i membri del direttivo e il presidente. Leggere in questi giorni di «tesseramenti gonfiati» (non solo nel sud, ma anche sotto la Mole, dove in una circoscrizione risulta che un partito dell'Unione avrebbe più iscritti dei voti che ha raccolto) mi rattrista. Rifondare la politica è un'esigenza primaria in questo paese, partendo dal rispetto delle regole sia nelle istituzioni che nei partiti, che non vanno demonizzati perché sono l'asse portante della democrazia.

Debolezze americane

GIAN GIACOMO MIGONE

C i sono due grossi non detti nel grande bailamme politico e mediatico concernenti i rapporti tra Italia e Stati Uniti, alla vigilia del voto al Senato riguardante la missione in Afghanistan. Si tratta, da una parte, della debolezza politica e diplomatica dell'amministrazione Bush in questa fase della sua storia; dall'altra, della conseguente difficoltà che essa trova nel fare i conti con un governo italiano che, per quanto sinceramente animato dal desiderio di evitare rotte di collisione con il maggiore alleato, non può prescindere dalla tutela di fin troppo evidenti interessi nazionali, non esclusa la tutela della vita dei suoi cittadini. In questo contesto la controversia politica riguardante la liberazione di Daniele Mastrogiacomo diventa, più che altro, occasione e pretesto per mettere in difficoltà un governo comunque scomodo o piuttosto meno comodo del governo Berlusconi che lo ha preceduto («Siamo d'accordo con voi americani prima ancora di sapere cosa volete»), anche se, come ha bene argomentato Furio Colombo, la regia di questa operazione va collocata più a Roma che a Washington. Poiché l'opposizione specula su questi non detti, è nell'interesse del governo, oltre che del paese, cercare di dissiparli. La campagna assediata che ancora si stringe intorno a George W. Bush, più che ad un'anatra zoppa, somiglia ad un apprendista stregone che ha cimentato forze che non è riuscito a domare. Il potere interno del presidente è ormai nettamente minoritario, come dimostra il fatto che egli sia costretto a ricorrere al veto per difendere la propria politica irachena. Il settimanale *Time*, di orientamento moderato, ha appena pubblicato un ritratto crudele di

Condoleezza Rice che avrebbe fallito nel suo compito di ricondurre ad una ragionevole multilaterale un presidente pencolante tra la cooperazione e lo scontro militare con l'Iran. Con ogni probabilità sarà ancora una volta la lettura dei sondaggi d'opinione da parte di personaggi come Karl Rove a decidere il destino di milioni di persone. È prudente ipotizzare che un potere presidenziale ridotto in queste condizioni, nell'impostare i propri rapporti con un alleato di media grandezza, comunque significativo, come l'Italia, non possa permettersi il lusso di investire con lungimiranza in una prospettiva di stabilità che presuppone una paziente ricerca di convergenze di interessi. Potreb-

be risultare difficile resistere alla tentazione di favorire il ritorno di un governo sicuramente servizievole sul modello di quello precedente. Mi sembra convincente la tesi di Boris Biancheri secondo cui vi sarebbe stata una consapevole e tacita acquiescenza da parte del governo americano nei confronti della trattativa per la liberazione di Daniele Mastrogiacomo, pur di non dover condividere la responsabilità di un esito infausto che avrebbe non solo messo in pericolo l'impegno italiano in Afghanistan, ma posto l'amministrazione Bush in rotta di collisione con l'intera opinione pubblica italiana, guidata dal suo potere mediatico. A questo proposito occorre ricordare che nessuna voce, italiana o straniera, di destra o di sinistra, ha sollevato alcuna pregiudiziale

Per la verità una conferenza di pace può essere un approdo anche per gli Usa. Casomai la suscettibilità statunitense va cercata tra altre voci: la richiesta di estradizione per gli uccisori di Calipari, il caso Abu Omar...

di sicuro richiamo per la grande maggioranza degli stati oggi impegnati in Afghanistan e per la nuova maggioranza del Congresso degli Stati Uniti; potrebbe anche configurare un approdo per un Dipartimento di Stato alla disperata ricerca di una politica estera (da cui, forse, la cena offerta da Condoleezza Rice a Massimo D'Alema), ma viene sicuramente considerata dalla Casa Bianca una pericolosa deviazione dalla guerra al terrorismo come tuttora concepita. Ciò spiega in parte, ma solo in parte le pressioni e le critiche formulate, da parte americana, nei confronti del governo Prodi. Più delle sue iniziative di politica estera, pesano alcuni dossier bilaterali che, se non trovassero un interlocutore disponibile a sacrifici di dignità e di sovranità nazionale, potrebbero avere effetti

dirompenti di politica interna statunitense, come la richiesta di estradizione dei responsabili dell'uccisione del colonnello Calipari o di quelli del rapimento su territorio italiano di Abu Omar. Esiste una crescente suscettibilità dei media e dell'opinione pubblica americana nei confronti delle cosiddette *extraordinary renditions*. Oppure scelte che potrebbero determinare danni permanenti alla strategia americana di più lungo periodo come il mancato raddoppio della base di Vicenza e del rafforzamento di quella di Sigonella, un ritardo nella costruzione dello *starfighter* a Cameri, o anche la graduale sottrazione a un rapporto di subaltermità, collaudato da cinquant'anni di guerra fredda, dei servizi segreti italiani. Ci si può piegare a condizioni di tal fatta, ma a questo scopo basta un qualsiasi governo Berlusconi. O si può cercare di contrastarle liberando anche questa parte dell'Europa da ipoteche democraticamente illegittime, con il coraggio e la prudenza finora dimostrata dal governo Pro-

dirompenti di politica interna statunitense, come la richiesta di estradizione dei responsabili dell'uccisione del colonnello Calipari o di quelli del rapimento su territorio italiano di Abu Omar. Esiste una crescente suscettibilità dei media e dell'opinione pubblica americana nei confronti delle cosiddette *extraordinary renditions*. Oppure scelte che potrebbero determinare danni permanenti alla strategia americana di più lungo periodo come il mancato raddoppio della base di Vicenza e del rafforzamento di quella di Sigonella, un ritardo nella costruzione dello *starfighter* a Cameri, o anche la graduale sottrazione a un rapporto di subaltermità, collaudato da cinquant'anni di guerra fredda, dei servizi segreti italiani. Ci si può piegare a condizioni di tal fatta, ma a questo scopo basta un qualsiasi governo Berlusconi. O si può cercare di contrastarle liberando anche questa parte dell'Europa da ipoteche democraticamente illegittime, con il coraggio e la prudenza finora dimostrata dal governo Pro-

dirompenti di politica interna statunitense, come la richiesta di estradizione dei responsabili dell'uccisione del colonnello Calipari o di quelli del rapimento su territorio italiano di Abu Omar. Esiste una crescente suscettibilità dei media e dell'opinione pubblica americana nei confronti delle cosiddette *extraordinary renditions*. Oppure scelte che potrebbero determinare danni permanenti alla strategia americana di più lungo periodo come il mancato raddoppio della base di Vicenza e del rafforzamento di quella di Sigonella, un ritardo nella costruzione dello *starfighter* a Cameri, o anche la graduale sottrazione a un rapporto di subaltermità, collaudato da cinquant'anni di guerra fredda, dei servizi segreti italiani. Ci si può piegare a condizioni di tal fatta, ma a questo scopo basta un qualsiasi governo Berlusconi. O si può cercare di contrastarle liberando anche questa parte dell'Europa da ipoteche democraticamente illegittime, con il coraggio e la prudenza finora dimostrata dal governo Pro-

g.gmigone@libero.it

Una svolta popolare per il governo Prodi

**SERGIO GENTILI
CLAUDIO FALASCA**

La crisi di governo ha messo in risalto la fragilità e i limiti del centrosinistra. Il pericolo di elezioni anticipate è stato per ora allontanato ma sappiamo che si potrà ripresentare. La stessa discussione sulla riforma elettorale e sul referendum, è fortemente condizionata da quelle forze di centro e di destra che la concepiscono come l'anticamera del voto anticipato. Il rischio che corre l'Italia, se si dovesse perdere il confronto elettorale è quello di vedere il ritorno delle destre al governo. Ciò sarebbe un danno grave per il paese e un nuovo fallimento delle forze democratiche e di sinistra. Ancora una volta si bloccherebbe il processo riformatore, con seri problemi per la stessa ripresa economica. Stando ai sondaggi dell'ultimo anno, ma soprattutto prendendo sul serio l'insoddisfazione dei lavoratori e dei ceti popolari, la sconfitta dell'Unione sarebbe più che probabile. Allora la domanda da porsi è cosa fare in breve tempo per recuperare ed accrescere il consenso popolare verso il centrosinistra ed evitare la sconfitta?

Questa domanda non può essere ignorata. Il centrosinistra tiene nelle sue mani il governo nazionale, gran parte delle regioni, delle province e dei comuni. L'Unione non può solo constatare con rassegnato scetticismo il calo dei consensi. Non si può stare a guardare, ma occorre lanciare fin d'ora un allarme forte e chiaro. È evidente che c'è qualcosa da cambiare nelle politiche e nel modo d'essere del governo. Per fare le correzioni necessarie non abbiamo molto tempo. L'anno decisivo per cambiare è quello in corso. La strada principale, e anche l'unica, è quella di trovare una solida sintonia con il paese, in particolare con le fasce popolari, i giovani, le donne, il lavoro dipendente e precario, i ceti medi. La svolta va cercata e costruita, con determinazione e fermezza. Oggi, con le maggiori entrate ottenute grazie alla lotta all'evasione fiscale, con la ripresa della crescita e la riduzione del debito pubblico, il paese dispone di maggiori margini economici. Queste nuove risorse vanno messe a disposizione per realizzare un avanzamento generale delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni e in particolare del Mezzogiorno, così come chiedono da tempo Cgil, Cisl, Uil. In queste settimane milioni di pensionati e di lavoratori dipendenti, di precari e di autonomi stanno verificando nelle buste paga che gli aumenti di gennaio dovuti alla

riforma equitativa dell'Irpef si stanno liquefacendo a causa dell'aumento delle addizionali regionali e comunali e dell'aumento dei tickets sanitari. In tanti pensano di essere stati beffati. Queste situazioni vanno assolutamente risanate e recuperate. Per farlo occorre intervenire contemporaneamente su più questioni. - Sul lavoro sommerso, precario e dipendente, con provvedimenti che stabilizzino i rapporti contrattuali, e consolidino gli ammortizzatori sociali, garantiscano la sicurezza nel lavoro e redditi adeguati. - Sulle pensioni per ricostituire il loro potere d'acquisto, cominciando da quelle più basse, per difendere i diritti acquisiti messi in discussione dallo «scalone» e per garantire ai giovani i diritti pensionistici e previdenziali senza gravare sui loro bassi salari, fornendo le massime garanzie sul Tfr. - Sul reddito delle famiglie che va difeso stabilendo un equilibrio equo tra tassazione nazionale e locale, operando l'abbattimento dell'Ici sulla prima casa, entro determinate soglie di reddito, portando avanti le liberalizzazioni che difendono i redditi e restituendo il fiscal drag. Ci vuole, poi, una incisiva politica per la ricerca scientifica e per le infrastrutture (ferrovie, energia, risparmio energetico, casa, mobilità urbana, difesa del suolo, acqua, rifiuti) indispensabili a migliorare la qualità della vita, dell'ambiente e per dare competitività alle imprese. Il governo nazionale deve realizzare inoltre più forti rapporti con gli enti locali e i sindacati. Serve confronto, ascolto, responsabilità e collaborazione, non annunci unilaterali. Anche qui occorre cambiare. Per realizzare una svolta popolare nelle politiche riformiste del centrosinistra è necessario che l'Unione faccia la propria parte, rinsaldando l'unità e diventando un soggetto politico unitario e vivo nel paese. Un soggetto in cui le diversità politiche e programmatiche possano trovare soluzioni positive evitando al Consiglio dei ministri di essere sottoposto a continue e pericolose tensioni. Ma quale partito si sta impegnando in questa azione unitaria? Tutti e Nessuno. Ds e Margherita stanno parlando a se stessi di loro stessi, per fare ciò che viene descritto sempre di più come «il partito risolutivo». Si tratta ovviamente di progetti legittimi, ma sul cosa fare ora per soddisfare i bisogni di larga parte della popolazione non sembra essere realmente al centro del dibattito. Il rischio è di assistere ad un'altra occasione persa.



Foibe ed esodo, la congiura del silenzio

STELIO SPADARO

È utile ripercorrere le tracce di una discussione avviata dal prof. Enzo Collotti sulle colonne del *manifesto* (11/2/2007) a proposito delle celebrazioni del Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata e dell'intervento in merito del Presidente Giorgio Napolitano. È utile perché la storia del confine orientale italiano, come ha sottolineato Emilio Gentile sull'ultimo numero del supplemento domenicale del *Sole 24Ore*, non si colloca nei limiti angusti di una storia locale bensì è in grado di sollevare questioni sempre attuali «sul problema della nazione italiana e sulla debolezza della coscienza nazionale nello Stato unitario, fin dalla sua costituzione, e non solo dopo la Seconda guerra mondiale». Inoltre, quella storia coinvolge la capacità di molta parte della nostra storiografia di aggiornare le sue categorie interpretative e di colmare i suoi ritardi. L'articolo di Collotti appare ricco di stimoli e suscita non poche riflessioni. Nel suo scritto, egli fa appello giustamente alla necessità di leggere una vicenda lunga e travagliata, come quella del confine orientale, in modo completo, dosando gli accenti su tutti i suoi distinti momenti, non enfatizzando alcune pagine piuttosto che altre; il solo modo per comprendere nella sua integrità quella storia, dice Collotti, è non leggerla a salti, e in ciò mi sento di sottoscrivere con convinzione la sua esortazione. Tuttavia, è proprio seguendo

questa indicazione di metodo che risultano evidenti nell'articolo in esame alcuni punti problematici, sui quali è forse utile proseguire la discussione. A ben vedere, il perno del ragionamento di Collotti si colloca e si rivela - in un passo preciso del suo articolo, quello in cui si fa riferimento alla «menzogna dell'italianità offensiva... e alla realtà dell'italianità sopraffattrice». Qui, Collotti applica canonicamente lo schema storiografico antifascista in senso riduttivo,

Caro Collotti, è importante che l'opinione pubblica sia cosciente che nella Venezia Giulia non furono solo due i totalitarismi, fascismo e nazismo macchiatisi di imperdonabili crimini ma tre: anche il comunismo

che si è sorretto per decenni su due postulati argomentativi. Il primo era quello che tendeva a veicolare tutta l'attenzione sulle violenze e le responsabilità del fascismo. Ne sortivano più o meno volontariamente alcune implicazioni: in primo luogo il disagio a concettualizzare le colpe di cui si macchiarono le forze dell'antifascismo comunista e nazionalista jugoslavo dopo l'8 settembre del 1943 e alla fine della guerra; in secondo luogo, la difficoltà a recepire la realtà del lungo e sanguinoso conflitto nazionale che ha lacerato una terra plurale come la Venezia Giulia. Il risultato è stato quello di nascondere dentro

un cono di silenzio e oblio tali eventi e la loro memoria. Peraltro, lo schema azione-reazione (azione: fascismo; reazione: foibe ed esodo), la prima da condannare e la seconda da giustificare, andava e va in frantumi non appena si consideri che vittime dell'opera di persecuzione, liquidazione fisica e marginalizzazione, condotta dall'antifascismo comunista e dal nazionalismo jugoslavo ai danni della componente politica dell'antifascismo patriottico e democratico, che nella Venezia Giulia poteva contare su robuste radici e illustri esponenti. Il professor Collotti è libero di non nominare neppure una volta, e neppure per inciso, il termine comunismo nel suo articolo; tuttavia resta importante che l'opinione pubblica nazionale sia cosciente che nella Venezia Giulia non furono solo due i totalitarismi, fascismo e nazismo, macchiatisi di imperdonabili crimini, ma tre, compreso il comunismo. E questo è uno degli aspetti che fanno del caso giuliano una sorta di paradigma della storia europea. Senza la consapevolezza di questo elementare dato, ogni ragionamento sulla storia del Novecento nella Venezia Giulia e in Europa resta monco e incompleto, impigliato in fragili griglie ideologiche, per tanti versi menzogneri. Sono stati infatti schemi di questo tipo, elaborati e propagandati per decenni da una certa storiografia sclerotizzata, unilaterale, faziosa e ripetitiva ad aver alimentato quella «congiura del silenzio» denunciata con accenti partecipi dal Presidente Napolitano nel suo

discorso di commemorazione. E proprio grazie a tale silenzio si è aperto un vuoto di coscienza storica e civile che è stato riempito dalla destra con narrazioni strumentali, tese a salvare la reputazione del fascismo, a non approfondirne le molteplici responsabilità, ad agitare la memoria degli eventi del confine orientale contro la Repubblica e a non inserirli invece dentro la coscienza repubblicana, come parte della storia di tutti gli italiani. Il sequestro della memoria delle foibe e dell'esodo da parte dell'estrema destra - tentativo continuato persino quest'anno - ha contribuito a bloccare o a frenare il recupero della storia del confine orientale nella memoria repubblicana. Oggi, per fortuna, non siamo più prigionieri di quel sequestro. Siamo invece tutti coinvolti nella costruzione di un nuovo discorso pubblico, sia storiografico che politico, affinché si possano delineare i tratti di una storia comune (distinta da una impossibile memoria condivisa) che accolga e dia espressione ai differenti e contrapposti vissuti, nella ferma coscienza del dolore arrecato all'altro e al fine di collocare tali memorie in una prospettiva europea, capace di lasciarsi alle spalle gli orrori del passato. Ecco perché una riflessione sulle vicende di lungo periodo attraversate da quelle terre d'Italia e d'Europa può contribuire ad approfondire e chiarire una serie di nodi, riguardanti le modalità in cui la nazione italiana, oggi, si rapporta al suo passato e al comune futuro europeo.

**Ds Friuli Venezia Giulia*

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Lando Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in data 11/01/1998 alla legge sull'editoria ed al decreto Benassi del 10/01/2001 (Unità e giornale del Democrazia di Sinistra DS) La nostra rivista è controllata dalla rivista di legge 7 agosto 1980 n. 205. Iscrizione come giornale mensile nel registro dei tribunali di Roma n. 5376 del 4/12/2006</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 26 marzo è stata di 132.675 copie</p>
--	---

ICONE

Mistero del Volto di Cristo

Antiche icone russe dalla Collezione Orler

Chiesa Inferiore della
Cattedrale di Torino

Torino, 24 marzo – 6 maggio



Orario: 10,00 – 18,00 - Ingresso libero

Info: 041.4567816

Catalogo edito da Biblos Edizioni - Cittadella (PD)

PROGRAMMA VISITE GUIDATE:

31 Marzo	h. 16,00	14 Aprile	h. 16,00	28 Aprile	h. 16,00
7 Aprile	h. 16,00	21 Aprile	h. 16,00	5 Maggio	h. 16,00